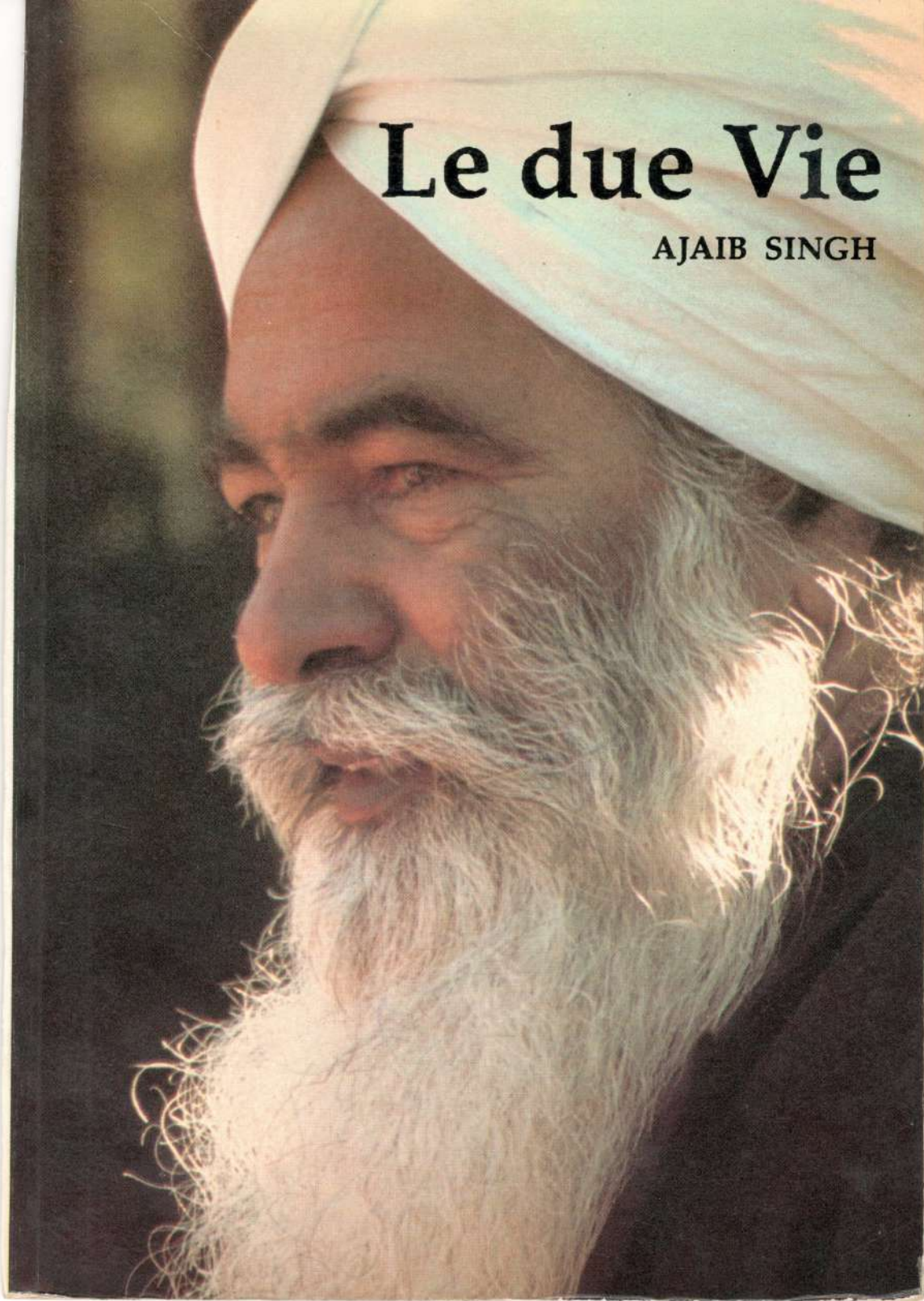


Le due Vie

AJAIB SINGH



Le due Vie

Le Due Vie

un commentario sui Gauri Vars di Guru Ramdas

AJAIB SINGH

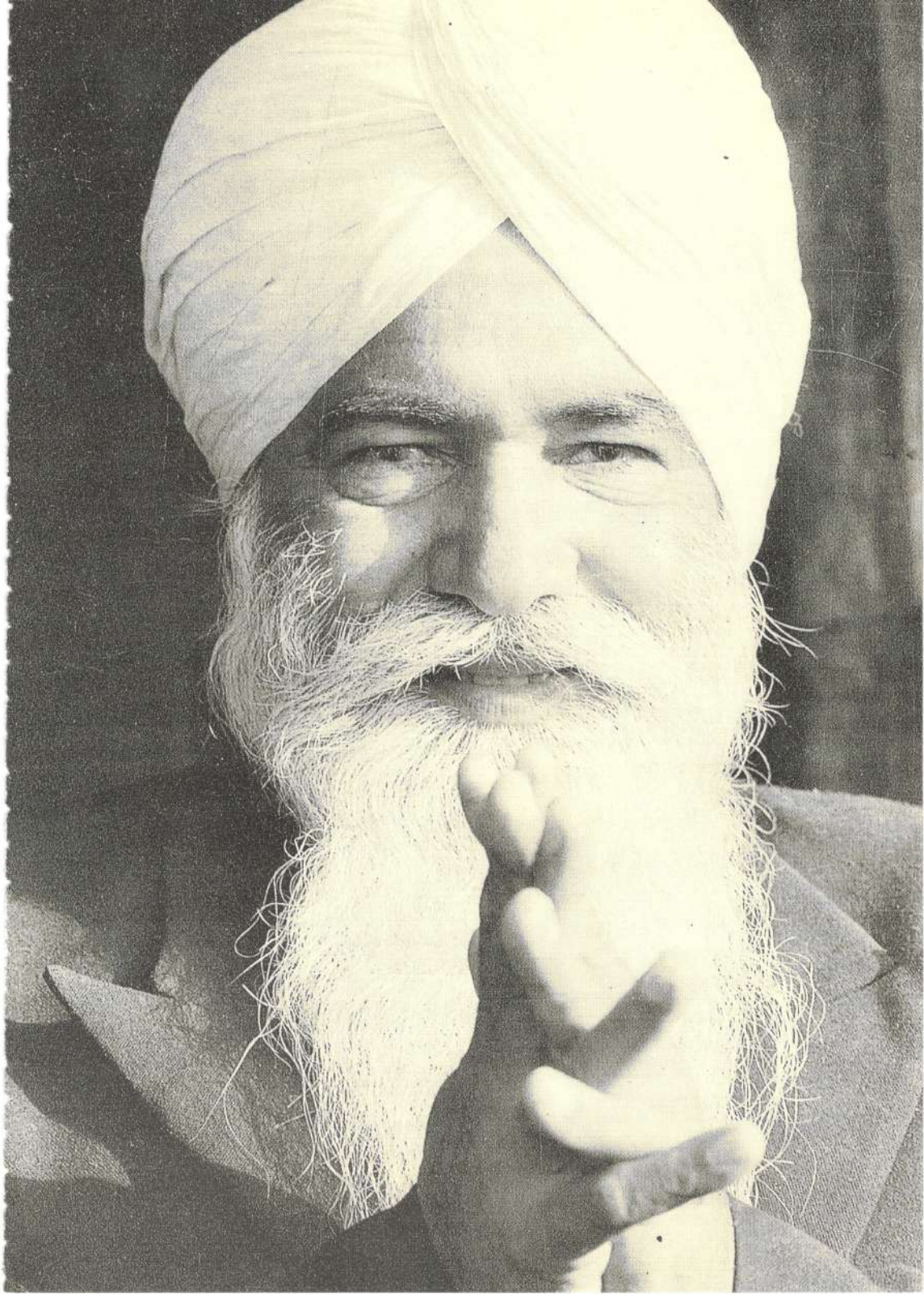
Sant Bani Ashram, Ribolla 1988

Titolo originale dell'opera

The Two Ways

edito dal Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire, U.S.A.
anno 1985, ISBN 0-89142-045-2

Commentario tradotto dal punjabi da Raj Kumar Bagga
Inni del **Gauri Vars** tradotti da Raj Kumar Bagga e Kent Bicknell
Pubblicato da: Sant Bani Ashram, Podere Val di Vite,
58027 Ribolla (Grosseto)





KIRPAL SINGH

INTRODUZIONE

Sant Ajaib Singh Ji Maharaj, l'autore de *Le due vie*, nacque in una famiglia Sikh l'undici settembre 1926 a Maina, nel distretto Bhatinda, Punjab, India. Sua madre morì dandogli nascita e il padre si spense pochi giorni dopo. Fu cresciuto dallo zio con la rispettiva moglie, essi lo chiamarono Sardara Singh e lo amarono come fosse il loro stesso figlio: è a loro che Sant Ji si riferisce quando parla dei suoi genitori.

La ricerca della Verità incominciò all'età di cinque anni; soleva alzarsi presto il mattino e leggere gli scritti di Guru Nanak (una straordinaria figura spirituale del passato — 1469/1539 — che è onorata come il fondatore della religione Sikh). Un sovrappiù desiderio di incontrare un Vero Guru — “Colui che dissipa le tenebre” o Maestro spirituale autentico con la compassione e la competenza di guidarlo — gli penetrò nel cuore. Ogniqualvolta interrogava qualcuno riguardo a un Guru: “Dove posso trovare un Guru?”, tutti gli dicevano che il Guru Granth Sahib (la sacra scrittura dei Sikh) era il Guru. Suo zio disse: “Quando vedi questo libro sacro, stai vedendo Dio; quando lo leggi, stai parlando con Dio”. Il bambino prese queste dichiarazioni in modo molto serio, tenne con sé il libro per quanto possibile e lo lesse attentamente e con devozione, al punto che soleva vederlo in sogno. Nondimeno come Egli dice: “Non c'era vera pace nella mia mente giacché il libro stesso parlava della necessità di un autentico Guru per la vera pace e salvezza”. Quindi la ricerca di un Guru proseguì durante l'infanzia e l'adolescenza.

A un certo punto incontrò un Sadhu che gli disse: “Credi in me, io sono il tuo Guru e ti porterò a Dio”. Poi incominciò ad insegnargli come cambiare forma (come trasformarsi in vari animali, eccetera), “ma io gli dissi che volevo innalzarmi al di sopra del corpo umano; non intendevo trasformarmi in nessun'altra forma.” E il sadhu gli diede un libro in cui erano descritti alcuni segni di un vero Maestro: “E quando lessi quel libro non trovai in quel sadhu alcun segno del Vero Guru, così lo lasciai”.

A Lahore incontrò un altro sadhu che a sua volta operava miracoli, "ma io desideravo la conoscenza del Naam, come aveva scritto Guru Nanak e non mi curavo dei miracoli". Questo sadhu si interessò al giovane ricercatore, allora adolescente, e gli diede il mantra *Hey Ram, Hey Gobind*, che ripeté per molti anni. Questo sadhu gli insegnò anche a fare la famosa "austerità dei cinque fuochi", in cui l'aspirante siede in un cerchio di quattro fuochi accesi col sole sul capo. Questo rito si esegue durante la stagione estiva quando la temperatura raggiunge i cinquanta gradi, per circa quaranta giorni l'anno. Quando gli fu chiesto se ne avesse tratto qualche beneficio, Ajaib Singh disse con enfasi: "No!".

Questo sadhu gli diede altresì un rosario con cui ripetere il mantra e lo incoraggiò a mangiar carne e a bere vino, cosa che comunque non fece giacché egli era stato vegetariano sin dalla nascita.

Sebbene fosse felice di ripetere il mantra *Hey Ram, Hey Gobind*, non derivò diversamente alcun giovamento da quel sadhu. Poco dopo, circa nel 1940 incontrò Baba Bishan Das, un sadhu che doveva diventare il suo primo Guru e che, come Sant Ji ha spesso detto: "Formò la mia vita". Fu compito di questa figura enigmatica - un discepolo spirituale di Baba Sri Chand, il figlio di Guru Nanak - con la sua conoscenza parziale del Surat Shabd Yoga, di preparare quest'unico discepolo al suo destino incredibile. Al riguardo ebbe del tutto buon esito: quando Ajaib Singh incontrò il suo ultimo guru, Sant Kirpal Singh di Delhi, fu grazie a Bishan Das nella posizione di avvantaggiarsi pienamente dell'opportunità offertagli.

Fu Bishan Das a mutare il suo nome da Sardara Singh, un nome infausto, quasi insignificante, in "Ajaib Singh" o "meraviglioso leone". "Ajaib" in punjabi significa "stranamente meraviglioso". Baba Bishan Das accettò a suo modo la devozione di Ajaib Singh ma negò in modo adamantino di iniziarlo o di dargli alcunché per molti anni. Con le parole di Ajaib Singh: "Andavo da molti sadhu giacché non ricevevo nulla da Bishan Das, tuttavia tornavo da lui ma era un osso duro. Andavo anche da altri sadhu ma non trovavo nessuno come Bishan Das, così tornavo da lui e cercavo ripetutamente di riceve-

re qualcosa. Bishan Das era molto duro e non dava nulla a nessuno, ma continuai a provare, tentai di ricevere la conoscenza per dieci anni... e quando andavo da lui, mi schiaffeggiava. Non mi permetteva mai di indossare abiti belli. Tutti i parenti e gli altri mi schernivano, si burlavano di me: È impazzito! Va da un folle. Quando ci va, prende schiaffi e gli vien detto di andarsene!'''. Ma Ajaib Singh dice che gli schiaffi di Bishan Das erano per lui più dolci dei sorrisi degli altri sadhu, perché vedeva che aveva realmente qualcosa.

Non molto tempo dopo l'incontro con Bishan Das, verso il 1940 mentre ancora un adolescente, Ajaib Singh fu chiamato alle armi. Vi rimase per approssimativamente sette anni e per un certo periodo prestò servizio in Germania. Continuò a far visita a Baba Bishan Das ogniquale volta poteva e continuò ad essere trattato aspramente.

Una volta, quando sotto l'ascendente di alcuni colleghi alla moda, si legò la barba nello stile sikh moderno, Bishan Das gliela afferrò e la slegò con forza: "Chi pensi di essere - un bel gentiluomo? Chi ti ha insegnato a far questo?" e gliela tirò giù completamente. Chiese ad Ajaib Singh pure tutto il salario ad eccezione di cinque rupie al mese, che gli concedeva per le spese personali. Con quei soldi costruì un ashram che ad ogni modo non permise di visitare ad Ajaib Singh per il fatto che potesse reputarlo di sua proprietà (giacché ne aveva pagato la costruzione).

In questo periodo ripeteva ancora il mantra *Hey Ram, Hey Gobind* con tale assiduità che la ripetizione era diventata automatica. Una volta mentre sfilava in parata nell'esercito doveva dire: "Sinistr, destr; sinistr, destr" ma il mantra era diventato parte di sé al punto che diceva invece: "Hey Ram, Hey Gobind". Un ufficiale di lingua madre punjabi lo udì e fu molto scontento; lo fece uscire dalla fila e gli fece ripetere il mantra davanti a tutti. Egli ripeté: "Hey Ram, Hey Gobind" proprio come prima. Un ufficiale inglese di rango superiore presente sul posto intercedette in suo favore e lo escludette dal servizio di parata. Quell'ufficiale divenne molto amico di Ajaib Singh e gli disse che, quantunque fosse più giovane, sentiva che Ajaib Singh era per lui come un padre.

Il suo reggimento fu postato vicino a Beas nel Punjab per molto tempo, e qua il giovane ricercatore conobbe uno dei giganti del nostro tempo: Baba Sawan Singh Ji, il guru di Sant Kirpal Singh, i cui seguaci in India erano centinaia di migliaia (e che introdusse la pratica di iniziare discepoli in Occidente tramite rappresentanti). Quando Ajaib Singh lo conobbe, il grande Maestro aveva circa ottanta anni, era all'acme della Sua carriera spirituale. Ajaib Singh riconobbe subito la statura spirituale di Sawan Singh e gli chiese l'iniziazione. Il Maestro negò dicendo che chi lo avrebbe iniziato sarebbe andato di persona in seguito da lui. Ajaib Singh portò a vedere Sawan Singh anche Bishan Das, il quale nonostante la condizione spirituale evoluta chiese a sua volta l'iniziazione al Maestro. Sawan Singh rispose che non era necessario per lui essere iniziato giacché era molto vecchio, ma che lo avrebbe preso sotto la Sua protezione. Il grande Maestro presentò Ajaib Singh a Baba Somanath, un discepolo che lavorava nel sud dell'India per introdurre la Sant Mat, dicendogli che il passato di Somanath era simile al suo, essendosi impegnato in una lunga ricerca e in molte austerità difficili. Questo fu un incontro importante: anche se i due uomini ebbero poco contatto esteriore in seguito, entrambi dovevano proseguire a tempo debito il lavoro spirituale. Dopo che Somanath lasciò il corpo nel 1976, molti suoi discepoli trovarono pace ai piedi di Ajaib Singh.

Sant Ji incontrò pure e fu influenzato da due altri discepoli evoluti di Baba Sawan Singh, entrambi con personalità straordinarie: il Mastana del Belucistan (Mastana Ji), un sadhu inebriato di Dio che diventò a sua volta Maestro, e Sunder Das, un meditatore di grande potere che sperimentò un periodo molto difficile di problemi personali e pazzia, ma che morì trionfante. Ajaib Singh fu molto vicino a Sunder Das, che visse con lui per qualche tempo. Una volta, all'inizio della loro amicizia, stavano meditando insieme di fronte a un fuoco all'aperto quando un ceppo rovente rotolò e si andò a posare contro la gamba di Sunder Das. La sua concentrazione era così totale e profonda che non vacillò mai per un istante. Quando smise infine di meditare, la gamba era ustionata gravemente. Quel pomeriggio Ajaib Singh andò con Sunder Das a trovare Baba Sa-

wan Singh; il Maestro fu molto compiaciuto della devozione di Sunder Das, e gli diede un balsamo derivato dall'albero "neem" (N.d.t. albero dei paternostri ossia melia azadirachta) che curò la gamba.

Il giovane Ajaib Singh fu incredibilmente colpito e affascinato da Baba Sawan Singh. I suoi discorsi e conversazioni traboccano di citazioni, riferimenti a Lui e storie, illustrazioni che sentì per la prima volta nei discorsi del grande Maestro. I discepoli di Baba Sawan Singh che sono ora ai piedi di Sant Ji, dicono che i suoi Satsang ricalcano tantissimo lo stile di Baba Sawan Singh. Non c'è dubbio che la prolungata associazione con Lui a un'età così tenera (fra i quindici e i vent'anni) in aggiunta al contatto intenso con alcuni dei Suoi discepoli più evoluti, giocarono una parte molto importante nel formare il suo futuro. Sant Ji parla ancora di Sawan Singh come "l'uomo più bello che abbia mai incontrato" e anche ora Egli è per lui una realtà vivente.

Quando Ajaib Singh fu congedato dall'esercito verso la fine del 1940, tornò a casa dai genitori per scoprire che avevano predisposto per lui il matrimonio e la successione della proprietà. Benché la tradizione della Sant Mat non proibisca entrambi (alcuni Maestri si sono sposati e hanno avuto proprietà, altri no: degli ultimi quattro Maestri, due - Sawan Singh e Kirpal Singh - si sposarono e gli altri due - Jaimal Singh e Ajaib Singh - no), egli non era propenso a sposarsi, né voleva alcuna proprietà. I genitori gli fecero notare che in caso di diniego l'eredità sarebbe stata divisa fra i parenti, cosa che loro non desideravano. Egli scelse un ragazzo illegittimo, un fuori casta del villaggio senza speranza e prospettive, lo designò suo erede. Oggi egli è uno dei personaggi più importanti di quel villaggio.

In questo periodo visse coi genitori e lavorò come bracciante nei campi. Nell'anno 1950 o 1951 Baba Bishan Das andò da lui nel giardino di casa; aveva camminato quaranta chilometri per vederlo. Egli disse: "Ajaib Singh, sono molto contento di te; voglio darti qualcosa!". Allora gli diede i primi due dei cinque Santi Nomi dicendogli che ne avrebbe ricevuti altri da Qualcuno che sarebbe andato da lui; poi gli trasferì tutti i suoi poteri tramite gli occhi. Il giorno dopo lasciò il corpo.

Ajaib Singh era l'unico iniziato di Bishan Das e il suo amore per il primo guru rimane forte tuttora. Dice: "Non mi saltò mai in mente che Bishan Das fosse inferiore ad un guru perché non aveva un largo seguito di discepoli. Vidi che aveva la verità e lo amai". Il suo amore rimase costante e profondo a dispetto di ripulse, insulti e ripetuti rifiuti di dargli alcunché. Infine, Bishan Das ricompensò quell'amore concedendogli qualsiasi cosa avesse.

Dopo l'iniziazione Ajaib Singh continuò a vivere con la famiglia e a lavorare come bracciante nei campi, ma entro breve tempo in risposta ad ordini datigli interiormente da Bishan Das, si trasferì a Kunichuk nel Rajasthan settentrionale ove costruì un ashram nel mezzo del deserto. All'epoca del trasferimento era un luogo infausto: era molto remoto, l'acqua del canale che ha trasformato la faccia di quella parte dell'India non era ancora disponibile. Egli scavò uno stagno per trattenervi l'acqua piovana e per lungo tempo quella fu l'unica risorsa d'acqua (infine furono disponibili altre risorse). Seguendo gli ordini interiori costruì l'ashram e per venti anni lo fece funzionare come tale e come fattoria: non solo il raccolto provvedeva il necessario al *langar* (la cucina libera), ma una gran parte d'esso era venduto per incassare denaro con cui provvedere ai bisogni dell'ashram e degli ashramiti. Ajaib Singh diresse la fattoria e nel contempo coltivò assiduamente il dono che Bishan Das gli aveva dato. Trascorse molte ore in meditazione al punto che le persone di quella zona, coscienti che un autentico devoto era venuto fra loro, incominciarono a chiamarlo spontaneamente "Sant Ji", titolo con il quale è ora conosciuto dappertutto in quella parte dell'India (anche il Maestro Kirpal Singh lo chiamava "Sant Ji"). La gente prese ad andare all'ashram di Kunichuk per meditare, per stare con lui e fargli domande; molti degli attuali iniziati incominciarono la loro relazione con lui in questo periodo.

Frattanto Baba Sawan Singh aveva lasciato il corpo (nel 1948) e il Suo amato discepolo gurmukh, Sant Kirpal Singh, aveva ricevuto l'incarico di dare il Naam e di riportare i figli di Dio al Padre. Tuttavia a Kirpal Singh fu impedito di portare avanti il lavoro alla Dera di Beas, l'ashram di Baba Sawan

Singh, e dopo vari mesi di meditazione sull'Himalaya, iniziò ad adempiere gli ordini del Guru a Delhi con l'aiuto di un pugno di discepoli di Baba Sawan Singh. La cosa era ad ogni modo sconosciuta a molti discepoli del Maestro in luoghi remoti, incluso ad Ajaib Singh; quando a tempo debito, Sardar Charan Singh, il nipote di Sawan Singh, venne ad occupare il podio a Beas, Ajaib Singh andò a trovarlo per interrogarlo.

Sant Ji si è riferito alla sua relazione con Charan Singh in questo modo: "Non fui mai iniziato da Charan Singh, ma andai a trovarlo a Beas. Gli chiesi se era competente per guidarmi oltre nei piani interiori, al che rispose che per quanto riguardava il fatto di guidarmi interiormente non era competente, la sua missione era di dare la teoria e i cinque Nomi. Apprezzai l'onestà di Charan Singh e come risultato mandai centinaia di persone da lui".

Quando il sottoscritto fece una domanda riguardo la natura della sua relazione con Charan Singh, egli rispose semplicemente: "Lo amavo", ma disse che non aveva preso l'iniziazione da lui o da qualche altro guru a Beas.

Per molti anni Ajaib Singh continuò all'ashram di Kuni-chuk, dirigendo la fattoria e progredendo sempre più interiormente. Mentre la sua reputazione di santità aumentava con il passar degli anni, sempre più gente andava da lui, ma Egli non accettò nessun discepolo, né iniziò alcuno a qualsiasi livello. Sapeva che non era pronto per farlo. Infine le sue lunghe e profonde meditazioni portarono ricchi frutti e incominciò a vedere nell'intimo la forma radiante di Soami Ji Maharaj (antenato spirituale di Baba Sawan Singh e Baba Kirpal Singh), la cui faccia cambiò gradatamente in un'altra forma che non riconosceva. In seguito venne a sapere era quella di Kirpal Singh. Con le sue parole: "Nel 1966 Maharaj Kirpal Singh Ji si manifestò nella sua Forma radiante; un anno dopo venni a sapere dell'esistenza del Maestro che stava benedicendo le mie meditazioni e fui iniziato nel 1967".

La profezia di Baba Sawan Singh si avverò quando nel corso del giro in Rajasthan del 1967, Kirpal Singh stette con Ajaib Singh all'ashram di Kunichuk. Egli fu iniziato a Sri Ganga Nagar, la vicina città principale di quel distretto. Vari resoconti di

testimoni oculari convengono che Ajaib Singh fu iniziato in una stanza a parte, separato dalle circa cento persone riunite nel salone principale. Secondo un testimone, quando Ajaib Singh cercò di sedere sul pavimento ai Suoi piedi, Sant Kirpal Singh lo fermò dicendo: "No, tu sei un santo" e lo fece sedere sulla sedia. Il Maestro gli diede i rimanenti tre dei cinque Santi Nomi, lo guardò negli occhi e lo innalzò. Allorché qualcuno si lamentò perché il Maestro non dava ad Ajaib Singh nessuna istruzione teorica, Kirpal Singh rispose che non ne aveva bisogno. Da quel punto in poi Ajaib Singh fu completamente e totalmente devoto al Maestro e usò tutta la sua influenza e qualsiasi reputazione avesse in Suo favore.

L'incontro di Sant Ji con Kirpal Singh fu indiscutibilmente la svolta decisiva e il fulcro della sua vita: tutto prima di quell'incontro aveva portato ad esso, e tutto dopo ne derivò. L'associazione con Baba Sawan Singh e l'iniziazione di Baba Bishan Das furono entrambi preliminari, come essi stessi dichiararono esplicitamente: la loro promessa fu adempiuta quando venne Kirpal. L'impatto che questo Santo maestoso ebbe su Ajaib Singh può essere giudicato dal numero e dalla qualità dei riferimenti a Lui che si trovano nei discorsi, conversazioni e poesie. Com'egli dice in molti punti e in vari modi: "Dio venne nella forma di un uomo".

Quest'attitudine è conosciuta tecnicamente come *Gurubhakti* ed è in accordo non solo con la *Sant Mat* — il sistema esoterico insegnato da questi Maestri — ma con la tradizione mistica più alta in India e ovunque: i Vangeli son basati su di essa. Il termine *Satguru* o Vero Maestro vuol dire proprio quello: "il Verbo fatto carne", un essere umano che ha superato l'ego. È penetrato nel Verbo o il Potere di Dio — la sua essenza più riposta — al punto che è in grado di agire coscientemente a quel livello e rendere possibile anche agli altri la stessa cosa. Il Verbo stesso, chiamato *Naam* (Nome) o *Shabd* (Corrente Sonora) dai Maestri, il Potere creativo di Dio che si manifesta come Luce e Suono, è il mezzo dell'ascesa. Una volta che un Maestro o *Satguru*, qualcuno che l'abbia fatto per sé stesso, mostri a un ricercatore come riottenere il contatto con il Verbo, egli può procedere da lì. (Il Verbo è già nostro, è l'essenza del nostro es-

sere ma una volta perso contatto con Esso, abbiamo bisogno di aiuto per riottenerlo). È importante notare che l'essenza del Verbo datore di vita — l'essenza dell'Essenza — è amore: Dio è Amore secondo tutti i Maestri e la sua espressione, il Verbo o *Naam*, è pure Amore. Tale è pure l'essere umano che è la manifestazione di quell'espressione. Ecco il significato della *Guru-bhakti* e il punto principale dei Vangeli: l'amore per il Maestro vivente, il Verbo fatto carne del nostro tempo, ci rinsalda fermamente e in modo inamovibile con Quello che egli manifesta. Ha un grande potere liberatore.

Questo insegnamento chiamato in India *Sant Mat* o la Via dei Santi e con altri nomi altrove, è sia molto semplice sia molto esigente; richiede una profonda dedizione da parte del ricercatore: "una passione dominante" per usare le parole di Sant Kirpal Singh, come pure la grazia di Dio operante nel Maestro vivente. È stato divulgato in India sin dal quindicesimo secolo da una linea veramente straordinaria di giganti spirituali iniziando con Kabir, il tessitore musulmano che si è incarnato quattro volte, una volta in ogni *yuga* o ciclo di tempo, e ha inaugurato una o più linee di Maestri ogni volta. Altri Maestri della Sant Mat ai quali Sant Ji fa riferimento nei discorsi includono un certo numero che furono influenzati direttamente da Kabir: Ravidas il calzolaio, Dhanna il contadino Jat, Ramananda (esteriormente il Guru di Kabir), Dharam Das e Baba Nanak, il primo guru dei Sikh. Nanak ebbe nove successori, erano tutti Maestri della Sant Mat. Poi la religione Sikh istituzionalizzata sostiene che la linea terminò. Ma la tradizione esoterica la presenta in modo diverso: la linea continuò tramite la famiglia regnante di Poona Sitara, i cui membri erano stati iniziati dall'ultimo Guru Sikh.

Nello stesso periodo dei Guru Sikh ci furono molti altri Maestri; alcuni in linee diverse fondate da Kabir, altri forse (come i grandi Sufi Bulleh Shah e Hazrat Bahu) rappresentanti recenti di una linea che risaliva ad un'età precedente. Fra questi Santi vi erano Mira Bai, una principessa Rajput discepola di Ravidas, Tulsidas il grande poeta indi autore del *Ram Charitram Manas* o Ramayana, Paltu, Dadu, Jagjivan, Sehjo Bai, un'altra Santa discepola di Sant Charan Das all'inizio del dicianno-

vesimo secolo, e molti altri. Ma la ristrutturazione della Sant Mat per i tempi moderni fu opera di Soami Ji Maharaj di Agra, un iniziato di Tulsi Sahib, i cui inni presentano gli eterni insegnamenti dei Maestri in una lingua estremamente semplice, quasi essenziale, così che possano essere capiti da tutti. Soami Ji, come Kabir, fu una figura seminale nella storia della Sant Mat, con un buon numero di discepoli che diventarono Maestri. Uno di loro, Baba Jaimal Singh, era il guru di Sawan Singh, e quindi l'antenato dei Maestri ai quali siamo interessati.

Dunque Sant Kirpal Singh e Baba Sawan Singh prima di lui non erano solo personalità incredibili, erano i membri viventi di una linea spirituale veramente eminente e portavano con sé tutta la forza, il potere e l'amore che la linea aveva sviluppato. Tramite la lunga ricerca, l'associazione con Baba Sawan Singh, il tirocinio con Baba Bishan Das e (forse più importante di tutto) attraverso i suoi diciassette anni di pratiche intense di quel che Bishan Das gli aveva dato, Ajaib Singh si era messo nella posizione di essere un perfetto ricevitore per quel che Kirpal Singh voleva dare. Nella terminologia dei Maestri era diventato un *Gurumukh*. Non c'è da stupirsi che la sua iniziazione fosse andata in quel modo o che la sua vita da quel momento in poi dovesse prendere la forma che prese; ci sarebbe da meravigliarsi dell'opposto.

La sua associazione fisica con il Maestro durò sette anni, nel corso dei quali Sant Kirpal Singh fece visita ad Ajaib Singh un certo numero di volte, talvolta pubblicamente, come parte di un giro del Rajasthan, talvolta privatamente. Egli spariva da Delhi per alcuni giorni senza dire a nessuno dove andava e ritornava con gli abiti coperti di polvere. Diede a Sant Ji ordini precisi di abbandonare affatto l'aspetto esteriore della vita, di non vedere nessuno né di andare da nessuna parte, di meditare a tempo pieno. Infine gli ordinò di abbandonare completamente l'ashram di Kunichuk, non di venderlo ma di andarsene e di scordarselo: un ordine a cui, come Sant Ji dice, fu difficile obbedire. Ma obbedì e con ciò si guadagnò le calunnie, il dileggio dei suoi ammiratori di un tempo che gradivano le cose nel modo in cui erano state e pensarono che fosse insanito e avesse gettato via ogni cosa. Benché non avesse iniziato nessuno, era

trattato come un guru da molte persone e in realtà aveva un largo seguito: ora sembrava stesse dilapidando tutto. Ma uno dei suoi primi amici, Sardar Rattan Singh, aveva costruito un piccolo ashram vicino alla sua fattoria al villaggio 16PS, inclusa una stanza sotterranea specificatamente per la meditazione. Sant Ji vi meditò incessantemente per oltre due anni, quasi in continuo samadhi, uscendo una volta il giorno per prendere un po' di cibo leggero. Interruppe questa meditazione solo pochi giorni prima che Sant Kirpal Singh abbandonasse il corpo.

Riandando nel passato, è chiaro che il Maestro lo stava sottoponendo a un intenso corso finale di spiritualità, ma nella Sua saggezza lo teneva nascosto dal sangat in generale, protetto dalle numerose correnti di ambizione personale e gelosia che travolgevano i capi famosi del sangat durante gli ultimi giorni di Sant Kirpal Singh. Sant Ji era conosciuto al Sawan Ashram in modo vago: molte delle persone responsabili sapevano che era stato iniziato un guru nel Rajasthan e aveva diretto tutto il suo seguito dal Maestro. Questo genere di cose non accade così spesso senza fare notizia, tuttavia pochissimi conoscevano il suo nome per non parlare di come trovarlo. Solo il Maestro sapeva e dava qualsiasi cosa di cui il discepolo necessitasse.

L'ultima visita pubblica di Sant Kirpal Singh nel Rajasthan fu nella primavera del 1972, due anni prima che lasciasse il corpo. In quest'occasione si fermò ancora con Ajaib Singh al Kunichuk, e questa volta gli disse che avrebbe continuato il lavoro di dare l'iniziazione al Naam. Ajaib Singh protestò ma il Maestro fu inflessibile. Fu condotta un'iniziazione all'ashram agli ordini del Maestro nella quale cinquanta persone ricevettero il Naam da Ajaib Singh, mentre il Maestro sedeva osservando su un divano. In quest'occasione il Maestro Kirpal Singh gli disse: "Ajaib Singh, sono molto contento di te, voglio darti qualcosa", le stesse parole usate da Bishan Das nel 1950. E allora come dice Ajaib Singh: "Maharaj Ji passò la Sua stessa vita e potere nella mia anima attraverso gli occhi. Implorai il Maestro di non farlo giacché temevo che non sarebbe passato molto tempo prima della Sua dipartita", proprio come era successo con Bishan Das. Da questo punto in poi Ajaib Singh aveva l'autorità di dare il Naam senza prima chiedere al Maestro.

Come si è sopraccitato, Sant Ji trascorse i due anni successivi in meditazione nella stanza sotterranea dell'ashram al villaggio 16PS, seduto su un pancone di legno. Dedicò tutto il suo tempo al Surat Shabd Yoga. Interruppe il samadhi prima che Kirpal Singh lasciasse il corpo nell'agosto del 1974 e visitò il villaggio 77RB a pochi chilometri di distanza secondo l'amorevole invito di alcuni devoti. Fu lì che apprese della dipartita fisica del Maestro e, piangendo amaramente, si recò al Sawan Ashram a Delhi per porgere i suoi omaggi.

All'arrivo fu salutato e ricevette una stanza, ma dopo varie ore gli fu chiesto dalla persona responsabile di andarsene. Venne scortato alla stazione ferroviaria per aspettare il treno nonostante fosse ancora nel bel mezzo del giorno e il treno non sarebbe partito prima delle ventuno. Egli si era trovato innocentemente nelle correnti dette prima: non c'era posto per lui nell'ashram del Maestro. Se ne andò senza proteste, proprio come Sant Kirpal Singh, venticinque anni prima, se ne era andato dalla Dera a Beas per ragioni simili. Egli non aveva desiderio personale di essere un Guru e aveva un'avversione esplicita per i raggiri politici. Tornò a Satatararbi (il 77RB) e, pochi giorni dopo, nella profondissima agonia della separazione fisica del Maestro lasciò il villaggio e vagò nel deserto senza prendere con sé nulla e piangendo così tanto da danneggiarsi gli occhi.

Questo soggetto della *vireh* o separazione dal Maestro può lasciare perplesso il discepolo. Sant Kirpal Singh scrisse un capitolo al riguardo nel capolavoro in prosa, il *Gurmat Siddhant*. Spesso raccontava di come Baba Sawan Singh gli fece leggere quel capitolo due volte e di come allora si rese conto che avrebbe sperimentato personalmente tutto ciò che aveva scritto in quelle pagine. Il discepolo pensa che fra tutta la gente il nuovo Maestro dovrebbe essere il meno toccato dalla dipartita fisica del precedente; Egli è, per definizione, più strettamente unito a Lui di chiunque altro, perché dovrebbe premere a tal punto la separazione fisica? Ma non è così, è proprio perché i Maestri sanno meglio di chiunque altro il vero significato della forma fisica del loro Maestro che si addolorano per la sua dipartita. Parlando del Maestro, una volta Baba Sawan Singh dichiarò: "Sebbene Baba Ji sia nella profondità del mio cuore e non sia

mai separato da Lui per un momento, tuttavia che benedizione sarebbe se Lo vedessi ancora una volta muoversi fra noi come prima! Per una simile vista rinuncerei a tutto quel che posseggo!'. Sant Kirpal Singh, che molte volte si riferì a questo soggetto, spiega la cosa ulteriormente:

Quando amiamo un essere umano ci sentiamo addolorati per la separazione. Ma quando amiamo un uomo che è unito con Dio, l'intensità del Suo amore è molto più grande. Qualcuno può chiedere: 'Quando il Maestro inizia l'allievo, risiede nell'anima dell'allievo e rimane sempre con lui. Ebbene perché c'è questo sentimento di tristezza?'. La risposta è che nell'intimo si ottiene un tipo di piacere e quando Lo si vede nel corpo si hanno due godimenti. Vivere dopo la morte del Maestro è la più grande sventura.

Morì il Maestro di una persona. Andò alla sua tomba e pregò: 'È una sfortuna vivere ora!'. Detto questo, si sdraiò sulla tomba e spirò... Quando le lacrime sgorgano dagli occhi nel ricordo del Maestro, tutti i propri peccati sono lavati via...

dal libro Gurudev: The Lord of Compassion, pp. 52

Dunque sembra che l'odissea di Sant Ji nel deserto, portando tutto il peso del dolore causato dalla separazione, sia stata la purificazione finale da qualsiasi grossolanità ancora esistente, l'acme necessario della lunga preparazione. Ma che prezzo fu pagato! Il danno causato ai suoi occhi dal pianto eccessivo era reale e duraturo, ha già richiesto due operazioni.

Nonostante Egli non avesse interesse per ciò che in India è chiamato *gaddi* (il seggio del Guru usato come simbolo di autorità spirituale) e nel suo vagare si fosse allontanato da tutti coloro che lo conoscevano, l'incarico datogli dal Maestro non era cessato. Benché la sua visita al Sawan Ashram fosse stata brevissima ed Egli fosse stato allontanato nella maggior discrezio-

ne possibile, non era stato del tutto non riconosciuto: un vecchio discepolo notò che "i suoi occhi si erano trasformati in quelli del Maestro", lo aveva invitato al suo appartamento nell'ashram e lo aveva trattato con molta gentilezza, rispetto. Parlò di lui anche ad altri, uno dei quali, un mio amico, seguì Sant Ji nel Rajasthan per incontrarlo personalmente. Ebbero un incontro breve e inconcludente il giorno prima che Sant Ji lasciasse il villaggio; ma fu sufficiente a portare speranza al sangat occidentale tristemente colpito dalla dipartita del Maestro e da quello che seguì. Mentre era in giro, mancava tantissimo ai satsanghi che si era lasciato dietro nei villaggi serviti dai canali nel deserto settentrionale del Rajasthan. Uno dei devoti che vive al 77RB, Gurdev Singh, chiamato "Pathi Ji" giacché è un *pathi* o cantore eccezionale (spesso svolge quel ruolo ai satsang di Sant Ji, canta gli inni sui quali è basato il discorso), non riusciva a sopportare la sua assenza prolungata e lo andò a cercare. Contemporaneamente altri devoti del villaggio costruirono per lui un ashram sperando che avrebbe acconsentito ad utilizzarlo. Dopo vari mesi di ricerche Pathi Ji lo trovò, e con grande gioia dei devoti Egli acconsentì a fare uso dell'ashram che avevano costruito con così tanto amore. Il loro amore lo aveva attirato a ritornare. Coltivando la terra dell'ashram, lavorando tranquillamente senza far nulla per accrescere le controversie fra i discepoli del Mestro, Sant Ji incominciò ad eseguire i Suoi ordini. Tenne un satsang mensile, diede l'iniziazione al Naam a coloro che si recavano da Lui, diede darshan e consigli a coloro che desideravano. Continuò così fino alla visita del sottoscritto nel febbraio del 1976.

La storia di quella visita è stata narrata dettagliatamente altrove e non ha bisogno di essere ripetuta, se non per dire che andai in risposta a ordini interiori di Kirpal Singh, del quale sono un discepolo, e fui completamente impreparato per quel che trovai: un semplice bell'uomo amorevole, di totale integrità e autenticità, che conduceva la vita senza tempo dei Padri del Deserto o dei Profeti biblici nel suo ashram di fango nel mezzo del deserto, operando nell'immagine esplicita e nel potere di Sant Kirpal Singh. Il Maestro aveva detto, proprio prima di andarsene quando fu interrogato riguardo a un successore:

“Quello stesso potere viene tramite diversi poli umani. Quando Guru Nanak lasciò il corpo, sbocciò. Quando piansero, disse semplicemente: ‘Ascoltate, se un vostro amico se ne va oggi, ritorna con un altro vestito un altro giorno, che differenza fa?’. Gli abiti possono cambiare ma non Quello. Sono punti molto delicati...” (*Sat Sandesh*, 8 agosto 1974). Pochi giorni dopo aggiunse: “Il Verbo non cambia mai. Quando il vostro amico viene oggi con un vestito bianco, domani con uno giallo, il terzo con uno marrone, non lo riconoscerete? Spero che Lo riconoscerete e non Lo abbandonerete. Ecco tutto quel che posso dire...” (*Sat Sandesh*, 14 agosto 1974). Lì davanti ai miei occhi si adempiva questa profezia. Al ritorno descrissi il nostro incontro in questo modo: “Ogni volta che mi guardava, era il Maestro a guardarmi. Non c’era dubbio al riguardo... incominciò a crescere questa *incredibile* gioia interiore che non avevo più sperimentato sin dall’ultima volta che vidi il Maestro. Erompeva dentro di me e non potevo crederci. Improvvisamente capii quel che si intende con ‘il nostro Amico con un abito diverso’”.

Egli chiari altresì di non avere nessun interesse personale ad essere Guru, a un certo punto mi disse: “Chi vuol essere un guru? Che c’è nell’essere guru, dimmelo? Non è meglio essere un discepolo?”. Ma forse ancora più significativo è che aveva dato ordini a tutti i discepoli e gli ammiratori di quella zona di non dire dove stava a chiunque fosse venuto a cercarlo. Per questo fu molto difficile trovarlo, e le persone che infine ci guidarono da Lui, agirono a dispetto dei suoi ordini e solo dopo che avevano sentito tantissima grazia. Sant Ji non era interessato alla posizione di Guru, tuttavia doveva obbedire agli ordini del Maestro, quindi acconsentì a non allontanare nessuno che fosse venuto a trovarlo.

Immediatamente, al mio ritorno incominciarono a formarsi gruppi per fare il viaggio: un flusso ininterrotto che continua sin da allora, con gruppi ora di quaranta e più persone per volta che vanno ogni mese da settembre ad aprile per dieci giorni di meditazione intensa e guida spirituale diretta. Con misericordia acconsentì anche — in pochi mesi — a prendere provvedimenti affinché, ricercatori in Occidente potessero ricevere

l'iniziazione. Ora i suoi iniziati sono migliaia, con rappresentanti autorizzati a dare l'iniziazione in molti paesi del mondo. La grazia maggiore è che, in risposta all'amore incredibile che ha ricevuto da discepoli di entrambi Sant Kirpal Singh e Baba Somanath, come pure da ricercatori desiderosi dell'iniziazione, Egli ha lasciato il suo amato deserto di Thar del Rajasthan per viaggiare in lungo e in largo: in India, nel Nord e Sud America nel 1977 e infine, nel 1980 in tutto il mondo visitando ogni continente in quattro mesi di viaggio continuo.

Il suo semplice ashram di terra di 77RB fu allargato ripetutamente per far posto al numero sempre maggiore di discepoli che si affollavano ai suoi piedi. Infine è stato abbandonato completamente, giacché Sant Ji ha deciso di ritornare all'ashram di prima, al 16PS, dove aveva meditato sottoterra per tanto tempo. Edifici più solidi e un'ubicazione più comoda sono stati tra i fattori che han contribuito a rispostarsi in questo posto santissimo, cosa che è avvenuta nell'estate del 1981.

La storia non è finita, grazie a Dio, continua. Molti di noi hanno imparato una cosa: la grazia di Dio operante tramite il Maestro vivente è colma di sorprese. Seguire il Sentiero non è come studiare teologia, religioni comparate o leggere libri, anche questo. È una corsa intensamente reale su e giù per la montagna del nostro Sé, e alla fine d'essa c'è più di quanto noi possiamo mai sognare. Se pensiamo che i Santi e i Profeti vissero solo nel passato, e che la possibilità di parlare direttamente con Dio sia finita quando fu scritta l'ultima parola della Bibbia, abbiamo torto. Dio ci ama tanto quanto amò la gente di duemila o cinquemila anni addietro e continua a mandare i Suoi amati Figli per dirci quel che la nostra anima desidera sentire. La vita descritta in queste pagine è una prova vivente di questo.

RUSSEL PERKINS

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; Ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come l'albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde; perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,

Né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina.

SALMO 1

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entreranno per essa;

Quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Matteo 7, 13-14

Il Satguru, per misericordia, si prende sempre cura della jiva (anima incarnata) ed è desideroso che tutti i Suoi discepoli abbiano un grande amore e fede nei Suoi piedi, ma la mente non gradisce il conseguimento di tale stato da parte della jiva. Cerca quindi di attirarla verso il godimento dei piaceri sensuali e vuole che obbedisca ai suoi dettami. Le jiva dovrebbero continuare la loro devozione ai piedi del Satguru, coscienti dell'imboscata della mente e cercare di non cadere nella sua trappola.

Ora segue un breve ragguaglio dei modi di un Gurumukh (N.d.T. "colui attraverso il quale parla il Guru" ossia chi ha trasceso l'ego, la mente individuale, i desideri, eccetera sì che il Sé superiore, che è identico a quello del Guru, è manifesto in modo attivo.) e di un manmukh (N.d.T. "Colui attraverso il quale parla la mente" ossia chi non è diventato un Gurumukh

e vive ancora nello stato "caduto" che lo tiene lontano e separato dal Sé superiore, il Guru o Dio.) per mettere in grado la jiva di provare a regolare la propria condotta. La jiva dovrebbe continuare ad applicare questi criteri.

1. I modi di agire del Gurumukh sono sempre veri e onesti con tutti. Evita il male e non inganna nessuno. Compie ogni cosa per il Satguru e fa affidamento sulla Sua misericordia.

Un manmukh è scaltro e falso nelle relazioni, inganna gli altri per assicurare i propri interessi. Egli dipende dalla sua ingegnosità e intelligenza, desidera proclamare sé stesso.

2. Un Gurumukh controlla la mente e i sensi, è umile nello spirito. Sopporta le parole sarcastiche, presta orecchio volenteroso ai consigli e non cerca di essere lodato.

Un manmukh non ama che la sua mente sia frenata. Non gli piace sottomettersi oppure obbedire a qualcuno ed è geloso della grandezza altrui.

3. Un Gurumukh non opprime nessuno. È sempre disposto a servire e compiacere, desidera fare il bene agli altri. Non cerca la fama e l'onore personali, ma custodisce la felicità ed è assorto nei pensieri del Satguru e dei Suoi santi Piedi.

Un manmukh domina gli altri e li rende suoi servi. Cerca l'onore e non si cura degli altri fuorché per i propri interessi egoistici. Prova piacere nell'essere onorato attribuendosi grande importanza e non rimane assorto nei santi Piedi del Satguru.

4. Un Gurumukh non abbandona mai la propria umiltà e gentilezza. Non si risente se viene diffamato, umiliato o gli viene mostrata irriverenza. Considera tutto ciò a proprio vantaggio.

Un manmukh ha paura della calunnia e del disonore, non sopporta volentieri la mancanza di rispetto e richiede con insistenza la lode.

5. Un Gurumukh lavora con tenacia e non rimane mai inoperoso.

Un manmukh cerca il benessere e il conforto fisico ed è pigro.

6. Un Gurumukh conduce una vita semplice, umile ed è pronto a vivere con letizia di qualsiasi cosa gli serbi il destino,

che sia pane secco e senza burro o abito ruvido e grossolano.

Un manmukh ama e brama sempre piatti prelibati. Non gli piace avere pane secco, non imburrito e cose di basso valore.

7. Un Gurumukh non è assorbito nei beni terreni e nelle trappole del mondo, non sente dolore o piacere nel perderli oppure nell'ottenerli. Non si adira per le osservazioni sconvenienti fatte contro di lui. Si cura della salvezza dell'anima e del compiacere il Satguru.

Un manmukh pensa troppo al mondo e ai suoi beni. Sente dolore se li perde e piacere se li ottiene. Se ci si rivolge a lui con parole aspre, si incollerisce subito. Dimentica la grazia e il potere del Satguru, non fa affidamento su di Lui.

8. Un Gurumukh è franco e sincero in tutte le questioni. È di mente aperta, aiuta gli altri e desidera il loro bene. Si accontenta di poco e non desidera prendere niente dagli altri.

Un manmukh è avido. È sempre pronto a prendere dagli altri ma non vuole dare. Pensa sempre al proprio interesse in ogni cosa e non si cura degli altri. Continua a moltiplicare questi desideri e non è onesto nei rapporti.

9. Un Gurumukh non è attaccato alla gente mondana. Non chiede oppure si cura dei piaceri e dei godimenti, né desidera fare visite turistiche e divertirsi. Il suo unico desiderio è stare ai Piedi (del Satguru) e rimane assorto in quella beatitudine.

Un manmukh ama la gente e le cose mondane, desidera il godimento e i piaceri, prova felicità nelle gite turistiche e nei divertimenti.

10. Qualsiasi cosa un Gurumukh faccia è per compiacere il Satguru e anela la Sua grazia, misericordia. Egli loda solo il Satguru, desidera vedere onorato solo Lui e non serba alcun desiderio mondano.

In qualsiasi cosa faccia un manmukh ha dell'interesse personale o piacere poiché non può intraprendere nulla che non contribuisca ad essi. Desidera essere lodato, onorato e predominano in lui i desideri mondani.

11. Un Gurumukh non è antagonista verso nessuno; piuttosto ama persino quelli che gli sono ostili. Non è fiero della sua famiglia, casta, posizione o dell'amicizia di grandi uomini,

ama le persone devote e inclini spiritualmente. Mantiene sempre vivo l'amore, la devozione nei Piedi del Satguru e desidera ottenere sempre di più la misericordia e la grazia del Satguru.

Un manmukh è ansioso di avere una grande famiglia e amici, corteggia sempre gente ricca e influente. È fiero dell'amicizia di tali persone e della sua casta. Desidera sempre fare cose per mostra e si cura poco dell'approvazione del Satguru.

12. Un Gurumukh non è afflitto dalla povertà e necessità ma sopporta con fermezza qualsiasi calamità possa accadergli e confida sempre nella misericordia del Satguru. È a lui grato.

Un manmukh è velocemente angustiato dall'avversità e chiama aiuto ad alta voce. Sente dolore e si lagna se è povero.

13. Un Gurumukh abbandona ogni cosa al Volere divino e sia che risulti bene o male, non fa mai intromettere il proprio ego. Non cerca di provare il suo punto di vista né di dimostrare la falsità altrui. Non permetterà a sé stesso di rimanere impigliato in atti polemici. Tenendo presente il volere del Satguru, trascorre i giorni cantando le Sue lodi.

Un manmukh si afferma in ogni cosa; per la sua letizia e guadagno intraprende cose riguardanti la contesa e la disputa. Si arrabbia ed è persino pronto a litigare per sostenere il suo partito.

14. Un Gurumukh non rincorre cose nuove ed insolite poiché vede che hanno la loro radice nel mondo materiale. Nasconde le sue virtù al mondo e non gradisce l'elogio. Qualsiasi cosa egli veda ed ascolti, seleziona quella parte che è calcolata per contribuire all'amore e devozione per il Satguru e seguita a cantare le lodi del Satguru che è il Tesoro di ogni bene.

Un manmukh è sempre ansioso di vedere e ascoltare cose insolite. È desideroso di indagare nei segreti altrui e a conoscere i loro affari privati. Desidera aumentare la propria intelligenza e ingegnosità riunendo i concetti raccolti qua e là, con lo scopo di manifestare la sua grande intelligenza e assicurarsi la lode. È assai compiaciuto quando viene lodato.

15. Un Gurumukh è fermo nell'esecuzione delle pratiche spirituali: fa sempre affidamento nella grazia e misericordia del Satguru e ha una fede incrollabile nei suoi santi Piedi.

Un manmukh è avventato e desidera finire precipitosamente le cose. Nella fretta ancora e poi ancora dimentica la fiducia nella grazia e misericordia del Satguru e delle sue Parole.

16. Tutto ciò che è stato detto riguardo la condotta di un Gurumukh sarà conseguito solo con la grazia del Satguru. Riceverà questo dono solo colui con il quale Egli è misericordioso. Quelli che amano i suoi santi Piedi e hanno fede in Lui un giorno riceveranno questo dono. L'amore per i sacri Piedi del Satguru è la sorgente di tutte le virtù. Tutte le virtù verranno automaticamente a colui che riceve il dono dell'Amore: allora tutte le caratteristiche del manmukh scompariranno in un minuto.

Sar Bachan, 2-262

Esistono due vie: una conduce alla vita e l'altra alla distruzione, chiamate *Sharey Marg* e *Piray Marg*.

Piray Marg si riferisce alla vita oggettiva e sembra meravigliosa, facile da seguire, tuttavia si risolve in odio e malevolenza, rigido ideologismo ed ego ossessivo. La via del *Sharey Marg* consta nello sviluppare il silenzio interiore, che è più difficile da trovare. È un compito arduo e richiede un lavoro tenace di mente, corpo e purificazione di spirito.

Quando diventate di mente aperta e trascendete alle altezze della vita sacrificando ogni cosa, scoprite una visione del Signore all'opera in tutti allo stesso modo, nei santi e nei peccatori, in tutti gli uomini e in tutta la creazione, in ogni uccello e bestia, in tutte le religioni, in tutte le scritture e in tutti i profeti.

Nel silenzio esaminiamo noi stessi per notare le debolezze da eliminare. Dobbiamo lottare con le tenebre, sviluppare i muscoli morali e ricevere il messaggio dello spirito. Almeno per qualche tempo dobbiamo rimanere soli con Dio. Allorché entriamo viepiù nel silenzio, i desideri saranno eliminati, si conseguirà la purezza. Il corpo e la mente saranno santificati e gusteremo l'Elisir del Naam divino, conosceremo la dolcezza del Nome.

Nel silenzio il cuore si illumina, si rimuovono un velo dopo l'altro. Nel cuore brilla la Luce e il silenzio stesso diventa voca-

le dando sfogo alla Musica delle Sfere riverberante in tutta la creazione. Quando vedete la Luce risplendere nel vostro cuore e la Musica delle Sfere diventa udibile, contemplate la Luce in tutto ossia all'esterno vedete l'Unica Luce in tutto. Ecco la visione universale che l'Uno è in tutti e tutti sono nell'Uno. Beato è l'Illuminato, giacché ovunque sia, dimora con l'Eterno.

Tale Beato non appartiene a questo colore o casta o credo, appartiene a tutti. Il grande mistico Rumi dice:

*Non sono né cristiano né ebreo,
né zoroastriano né turco.
Non sono dell'Oriente, non sono dell'Occi-
dente;
Non sono della terra né del mare,
Appartengo all'anima del Beneamato,
Ho visto che i due sono Uno.
E l'Uno vedo, l'Uno conosco,
L'Uno vedo, l'Uno adoro.
Egli è il Primo ed è l'Ultimo.
Egli è l'Esteriore ed è anche l'Interiore.*

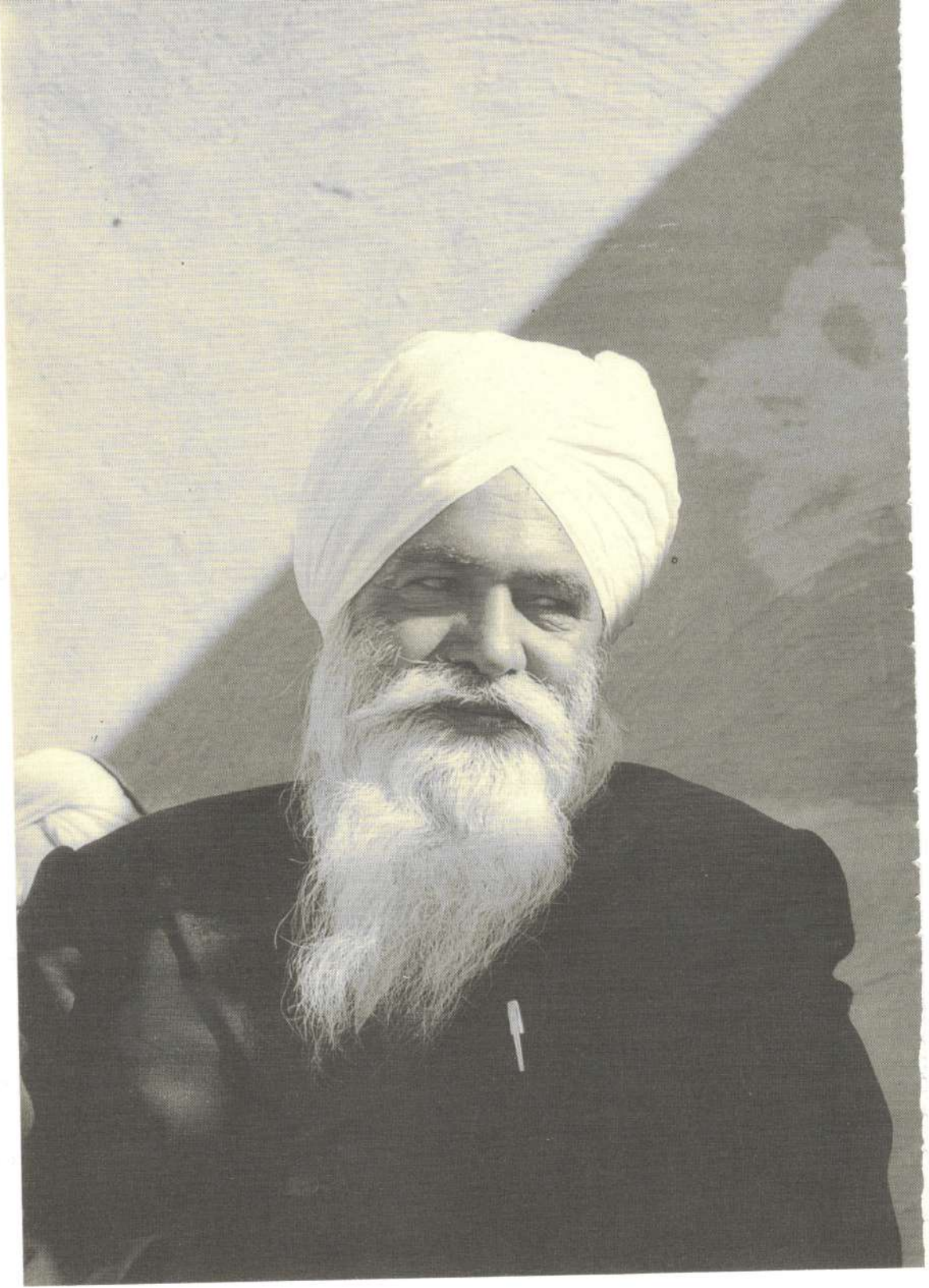
Questa è l'ultima meta che sta di fronte a ognuno di voi. Mi auguro che tutti i ricercatori raggiungano questa meta. Tutto l'aiuto possibile del Maestro sarà a portata di mano.

Sant Kirpal Singh, 2 aprile 1967

INDICE

1. Le due vie	Pag. 1
2. Affrontare la tigre	15
3. La vista del Maestro perfetto	29
4. Il raccolto del nettare	41
5. La gloria del discepolo	54
6. Coloro che non hanno inimicizia	67
7. In cerca della fragranza	83
8. Umiltà, mitezza e amore	96
9. L'albero dentro il seme	111
10. La dolce malattia	124
11. La condizione del Gurumukh	138
12. Nella compagnia dei Santi	150
13. La finestra più alta	161
14. L'annientamento dell'ego	171

Le due Vie



Le due Vie

Questo è il *bani* o lo scritto di Guru Ramdas Ji, il quarto Guru dei Sikh. Qui viene descritto il modo in cui le grandi anime vengono in questo mondo per liberare noi altre anime, come sono ostacolate e perseguitate nel compiere quest'opera e ciò che accade alla gente che crocifigge i Santi e Li fa soffrire.

Ci parla di come queste persone, anche dopo aver compiuto tale azione così negativa, cercano di giustificarsi e di convincere gli altri che sono ancora nella "verità"; di come essi stessi proclamano questa verità e quello che accade loro quando lasciano questo mondo.

In questo *bani* Guru Ramdas Ji ci spiega chi viene sulla Via dei Maestri e in che modo; come le anime sono ingannate dal Potere Negativo anche dopo essere entrate nel Sentiero, e di come quelle anime che obbediscono alla loro mente e Lo abbandonano, vengono poi riportate sulla Via dal Potere del Maestro.

Inoltre ci parlerà della differenza tra i *manmukhs* e i *guru-mukhs* (rispettivamente "coloro attraverso cui parla la mente" e "coloro attraverso cui parla il Guru") descrivendo le loro qualità e quello che accade quando abbandonano il mondo. In tal modo durante queste due settimane in cui mi trovo qua (al Sant Bani Ashram) verranno trattati molti aspetti della Via dei Maestri, ed in seguito spero che questi discorsi saranno disponibili su nastri, e che saranno infine pubblicati sulla rivista o come un libro. Così conoscerete molte cose della Via che sino ad ora non avete mai saputo.

Coloro che pensano di essere ormai sul Sentiero, di essere iniziati e quindi di poter fare qualsiasi cosa desiderino — noi possiamo compiere qualsiasi atto negativo, possiamo criticare

chicchessia — costoro dovrebbero ascoltare questo bani molto bene e prestarvi attenzione. Infatti è una legge di natura che saremo puniti definitivamente per qualsiasi atto compiamo. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva sempre che il Potere Negativo non dà concessione alcuna: bisogna pagare ogni karma, positivo o negativo che sia. Dovete soffrire o godere la reazione di qualsiasi cosa abbiate fatto. O il discepolo pagherà quel karma oppure sarà il Maestro a doverlo fare, ma sarà necessario liquidare ogni karma, altrimenti il Potere Negativo non vi lascerà stare.

Durante questo periodo di due settimane apprenderete da questo bani che nessuno può diventare Santo in una notte. Se uno vuol diventare Santo deve lavorare duramente, deve meditare. Se è diventato un Santo per via della meditazione, il Suo potere e la Sua competenza non decresceranno mai. Se anche alcuni si mettono insieme per testimoniare che una persona è un Santo, sebbene in realtà non lo sia e non abbia meditato, costui non diventerà mai un Santo in quel modo. Nessuno può diventare Santo solo perché ha il sostegno di qualche persona. Le grandi anime che vengono nel mondo lavorano con molto accanimento, procurano molta sofferenza al loro corpo e si tengono occupati giorno e notte nel Bhajan e Simran: solo allora possono conseguire questo stato elevato e diventare Santi. In realtà fanno tutte queste cose come dimostrazione per gli altri e per ispirarli a fare lo stesso. Infatti nessuno può ispirare gli altri a fare ciò che lui stesso non ha fatto.

Generalmente i Maestri non criticano nessuno né durante il satsang né a livello personale. E allo stesso modo non permettono mai ai loro discepoli di criticare gli altri. Essi vogliono mantenere pure le Loro vite e quelle dei discepoli, giacché con le critiche ci si addossa la sporcizia altrui.

Durante la vecchiaia Guru Amardas Ji servì moltissimo il suo Maestro Guru Angad Dev ed era sempre molto umile: dopo la dipartita di Guru Angad Dev cominciò a tenere il Satsang, e quando Datu e Dasu, i figli di Guru Angad Dev, Lo videro, si adirarono molto. Lo allontanarono a calci dal podio dicendo: “Eri il servo della nostra casa ed ora sei diventato il possessore del trono di nostro Padre. Com'è possibile?”. Guru

Amardas non si adirò con loro, anzi prese a massaggiare le loro gambe con queste parole: "Perdonatemi poiché dando calci a questo mio corpo ossuto temo che vi siate fatti male". Era così umile che non si arrabbiò affatto, piuttosto disse loro: "Prendete questo podio, sedetevi, non ho nulla che vedere con il *gad-di*, questo trono".

Guru Amardas lasciò quel luogo in silenzio portando con sé alcune coperte e i pochi beni personali. Sul cammino fu derubato da alcuni ladri e rimase senza casa. Alfine arrivò a Goindwal nel Punjab. Il capo di quel villaggio era un pastore di professione, il suo nome era Gondar ed era un seguace dei figli di Guru Angad Dev, pertanto non riconobbe Amardas e incominciò a criticarlo e ad opporsi a Lui. Nonostante le critiche Guru Amardas iniziò il Satsang a Goindwal. Voi sapete che il Satsang del Perfetto Maestro è tale che chi viene a vederlo con pieno amore e fede e ha molta ricettività, diverrà sempre del Maestro. Pertanto ogniqualvolta qualcuno andava al Satsang di Guru Amardas, lo apprezzava e diventava suo discepolo.

In quel villaggio viveva uno yoghi che eseguiva le austerità. Prima della venuta di Guru Amardas la gente andava da lui, ma dopo il suo arrivo rimasero in pochi con lo yoghi ed egli si ingelosì molto di Guru Amardas. Pertanto si unì a Gondar, il capo del villaggio, e gli disse: "Ci sarà pure un modo per scacciare Guru Amardas". In seguito accadde che in quella zona venne una grande siccità. La gente era preoccupatissima, tutti i raccolti dipendevano dalla pioggia. Andarono da Guru Amardas per chiedergli di elargire loro una grazia. Guru Amardas rispose: "È tutto nel volere di Dio. Stiamo a vedere qual è la Sua volontà. Se vuole che ci sia pioggia e un buon raccolto, l'avremo di sicuro". Tuttavia questo non bastava ai contadini illetterati. Dunque quello yoghi si avvantaggiò della situazione e disse a Gondar, il pastore a capo del villaggio: "Se Guru Amardas viene scacciato da qua, allora pioverà. Guru Amardas è un ateo, non crede nell'esistenza degli dèi e delle dée. Come possiamo ottenere pioggia quando un simile ateo è nella nostra zona? Se volete che piova, allontanate Amardas!".

I contadini ignoranti non pensano al futuro, fanno qualsiasi cosa venga loro suggerita. Furono ingannati da quello yoghi e

scacciarono Guru Amardas dal villaggio. Tuttavia non piovve per niente. In seguito Bhai Jetha, un discepolo di Guru Amardas, si recò in quel paese alla ricerca del Guru, poiché in qualche modo aveva saputo che era a Goindwal. Ma quando arrivò e non Lo trovò, era assai preoccupato e domandò alla gente: "Dov'è il mio Maestro?". Risposero che era stato allontanato dal villaggio poiché a causa della sua presenza non era più piovuto in quella zona. Lo yoghi aveva dichiarato che qualora l'avessero scacciato, avrebbero ottenuto la pioggia. Bhai Jetha disse: "È piovuto dopo che avete scacciato il mio Maestro?". Risposero: "No, non è piovuto affatto".

Bhai Jetha era un grande meditatore, possedeva numerosi poteri soprannaturali. Pensò di vendicarsi e di insegnare una grande lezione a quello yoghi. Così utilizzando i suoi poteri soprannaturali disse ai contadini: "Questo yoghi è così benedetto e prezioso che se lo porterete nei vostri campi, ovunque camminerà, ovunque porterete il suo corpo, in quella parte del villaggio pioverà". Allora tutti volevano che lo yoghi visitasse il loro campo per avere pioggia. E la cosa funzionò: portarono lo yoghi da un campo all'altro poiché tutti avevano un estremo bisogno d'acqua. Venne un tempo in cui tutti volevano che lo yoghi visitasse il loro campo e in quel modo fu inseguito, maltrattato e spintonato al punto che morì sul posto.

Alla fine Bhai Jetha trovò il luogo dove Guru Amardas viveva. Il Guru, andatosene da Goindwal, aveva costruito una capanna nel deserto. Aveva chiuso la capanna e vi si era seduto dentro. Quando vedono che la gente non è ricettiva e non vuole trarre giovamento dalla Loro presenza, i Maestri (Coloro che han meditato) se ne vanno semplicemente dal mondo. Non hanno nulla che fare col mondo, non sono attaccati e non hanno alcun interesse per esso. Sono venuti solo per annunciare il messaggio di Dio: se la gente non vuole ascoltarlo, allora a che serve la Loro venuta nel mondo?

Dunque, pensando questo, Guru Amardas se ne andò nel deserto e non volle vedere nessuno. Sulla porta principale della capanna aveva fissato un'insegna: "Nessuno dovrebbe attraversare questa porta". Quando Bhai Jetha, Baba Budha e Bhai Gurdas — tutti devoti discepoli — giunsero in quel luogo furo-

no assai sorpresi di vedere quest'insegna. Tuttavia dissero: "Il Maestro ci ha detto di non aprire la porta ma possiamo abbattere il muro posteriore!" Dunque ruppero il muro retrostante ed ebbero il darshan del loro Maestro. Ma Guru Amardas era dispiaciuto di Bhai Jetha dal momento che aveva fatto uso dei poteri soprannaturali per dare una lezione allo yoghi. A lui non diede il darshan e gli voltò le spalle. Bhai Jetha fu così addolorato che disse: "Maestro, perché sei dispiaciuto di me?". Guru Amardas rispose: "Ascolta, non ti ho detto di usare i tuoi poteri soprannaturali per sconfiggere coloro che mi ostacolano. Dobbiamo vivere nel volere di Dio e non dovremmo fare quelle cose. Perché l'hai fatto? Perché sei andato contro i miei insegnamenti? Non ti ho detto di convincere gli altri che io sono quello vero. Perché l'hai fatto?". Bhai Jetha si scusò e in seguito tutti cooperarono ed aiutarono moltissimo Guru Amardas. Da allora Egli prese a dare l'iniziazione e a tenere il Satsang.

Questo bani particolare, che sto per commentare ora, fu scritto da Guru Ramdas, il quarto Guru, il successore di Guru Amardas. In questo bani Egli ci mostrerà con esattezza quello che accadde a Guru Amardas e come si svolsero i fatti quando fu osteggiato. Nonostante le critiche e l'ostilità della gente egli operò lo stesso: svelò il segreto del Naam e diede l'iniziazione.

Il Potere Negativo ricevette parecchi doni quando venne all'esistenza questa creazione. Uno dei doni fu che quando i Maestri perfetti vengono nel mondo, non possono eseguire miracoli per attrarre gente. Questo è il motivo per cui non li fanno. Per Loro non è una grande difficoltà ridare la vista a un cieco o la gamba ad uno storpio: possono farlo molto facilmente, è per Loro come un giuoco. Tuttavia non hanno questo permesso: se l'avessero, un solo perfetto Maestro sarebbe stato sufficiente per liberare la creazione intera. Un altro dono che il Potere Negativo chiese ed ottenne da Sat Purush, è che ogniqualvolta le anime conseguono una nascita dovrebbero essere paghe e non lamentarsi. Possono cercare di migliorare, ma non dovrebbero lagnarsi bensì essere compiaciute di qualsiasi cosa ricevano. Sapete che il corpo di un maiale è un corpo molto scomodo: deve mangiare sporcizia, è sempre sudicio, non è affatto comodo. Tuttavia egli è ben soddisfatto e felice del corpo

che riceve. Non si lamenta mai: nemmeno i maiali vogliono morire, se cercate di ucciderli urleranno e opporranno resistenza. Il terzo dono fu che quando le anime nascono, non devono avere alcuna conoscenza del loro passato. Non devono sapere quali karma negativi stanno pagando o quali karma positivi stanno godendo.

Questi sono i doni che il Potere Negativo ricevette, ecco perché i Maestri non attraggono mai i discepoli eseguendo miracoli. Tuttavia sapete che anche se il venditore di profumi non vuole vendere i profumi, talvolta accade che una fiala rimanga aperta, e in quel modo la gente sa che egli vende profumi e andrà spontaneamente da lui. Parimenti anche se i Maestri non eseguono alcun miracolo, coloro che sono ricettivi alla grazia del Maestro e sono aperti di cuore verso di Lui, in qualche modo riconoscono la Sua perfezione. Ecco perché vengono sul Sentiero dei Maestri. I Maestri non eseguono mai alcun miracolo, non maledicono mai nessuno e non profetano mai: "Tu avrai questo" o "tu non avrai questo". Non ne hanno il permesso, anche se potrebbero farlo senza alcun problema (è facilissimo per loro). Non hanno questo permesso e dunque non lo fanno.

*Il Satguru è il misericordioso.
Ai Suoi occhi tutti sono uguali.*

Ora Guru Ramdas Ji dice: "Ogniqualevolta Dio vuole liberarci dispone il suo potere, la sua abilità, la sua competenza in un polo umano. Facendo uso di quel polo umano Egli ci libera e ci dà i buoni insegnamenti. Se cercasse di far questo tramite gli animali o le altre creature inferiori noi non saremmo mai in grado di trarne giovamento. Poiché noi siamo esseri umani, Egli trattiene il suo potere e la sua abilità in una forma umana. Da un lato il Maestro è unito con Dio, dall'altro è unito col mondo. È l'unica persona che porta il messaggio di Dio e ce lo comunica".

Per Lui tutti sono uguali, guarda il Sangat con gli stessi occhi, con la stessa vista come fa con i suoi figli fisici. Per Lui il nemico e l'amico sono uguali, ha un punto di vista equanime per tutti. Con la meditazione è arrivato a questo punto: può ve-

dere Dio all'opera in ogni creatura di questo universo. Dunque Egli vede Dio all'opera in ogni dove. Possiede una conoscenza completa di come Dio sia assorto e presente in ogni luogo, e di come vedere Dio all'opera in tutti. Quando la nostra anima trascende il livello della mente e degli organi di senso, quando guardiamo dall'alto il mondo sottostante, allora possiamo vedere facilmente che Dio è all'opera in ogni dove. Quando ci innalziamo a sufficienza da vedere il mondo sottostante, possiamo scorgere con facilità che Dio opera dappertutto. A quel punto possiamo dire che Dio è vivente o Dio è presente in ogni foglia o in ogni creatura, nell'amico e nel nemico. Quando consideriamo le cose dal basso, dal livello della mente e degli organi di senso, allora vediamo volti diversi: vediamo persone diverse. Ecco perché diciamo: "Lui è buono, lui è cattivo", per questo discriminiamo tra le persone e troviamo delle differenze.

Guru Sahib dice: "Finché uno è coinvolto nella dualità, dice 'buono' e 'cattivo'. Tuttavia i Gurumukh sono diventati uno, si sono assorbiti nell'Essere Ultimo, in Dio; per questo Lo vedono all'opera dappertutto".

Egli guarda tutti allo stesso modo, ma ognuno riceve secondo la propria ricettività.

Il Maestro ci guarda con lo stesso sguardo, i Suoi sentimenti verso di noi sono uguali, per Lui ognuno è simile e ha la stessa grazia per tutti, ciononostante noi riceviamo da Lui secondo la nostra ricettività. Quanto più siamo ricettivi verso di Lui tanta più grazia sentiremo; quanto meno siamo ricettivi tanto meno sentiremo. È come un padre che ha due figli: un figlio gli obbedisce, prende a cuore i suoi consigli, va a scuola e obbedisce agli insegnanti e agli istruttori; in quel modo risveglia il potere di conoscenza che ha dentro di sé. Mentre l'altro figlio non obbedisce al padre, non va a scuola, non segue gli insegnanti e pertanto non fa nulla per risvegliare la propria conoscenza assopita. Quando ambedue diventano adulti, chi ha obbedito al padre ed agli insegnanti, diventa un uomo virtuoso, rispettato nel mondo. Mentre l'altro, poiché è illetterato, non trova alcun lavoro dignitoso o alcun rispetto nel mondo. Ciononostante sono figli dello stesso padre: l'affetto, l'amore e l'attenzione

del padre sono gli stessi per entrambi, ma a causa della loro diversa ricettività — uno ha obbedito al padre, l'altro no — il loro futuro è diverso.

Nello stesso modo sulla Via dei Maestri siamo senza dubbio figli di Dio. Ma se non obbediamo al Maestro, se non facciamo quel che vuole, allora la nostra condizione è pari a quel figlio che non ottiene nessun lavoro rispettoso. Dunque sul Sentiero dei Maestri ci sono sia i *gurumuks* sia i *manmuks*: i *gurumukh* sono coloro che obbediscono ai Maestri, i *manmuk* sono coloro che non seguono i Maestri, non arrivano neanche al sentiero. Sono ancora figli dello stesso Dio ma in nessun modo i *gurumukh* e i *manmukh* possono essere chiamati simili. Guru Ramdas dichiara che nel sentiero dei Maestri i *gurumukh* e i *manmukh* sono come l'acqua e l'olio — non possono mischiarsi — rimarranno sempre diversi. Le loro qualità sono diverse, ogni cosa è diversa. Ancora un padre ha due figli: uno supera gli esami, l'altro no. I *Gurumukh* liberano le anime, mentre i *manmukh* portano le anime nella direzione opposta e le trattengono in questo mondo.

Nel Satguru giace il Nettare e il massimo stato del Signore.

I Sant Satguru hanno lavorato molto duramente e dopo aver meditato con totalità manifestano il Naam dentro di loro. Hanno trascorso la maggior parte della loro vita in questa direzione. A causa del loro duro lavoro costante sono stati in grado di manifestare il Naam. Ecco perché quel Naam è paragonato al nettare: non è facile manifestarlo dentro di noi.

L'unica cosa che valga la pena ricevere o chiedere al Maestro è la ricchezza della devozione del Naam che Egli ha raccolto e reso manifesto. È l'unica cosa che verrà con noi ed è tale che non sarà mai soggetta a distruzione, non potrà essere rubata ed è l'unica cosa che ci aiuta in questo mondo e nell'aldilà. Finché i Maestri vivono nel corpo fisico non dicono: "Consideratemi vostro Maestro". Dicono: "Il Maestro è dentro di voi, è la Forma dello Shabd, quel Naam che è manifesto qui". Essi non attaccano i loro discepoli al proprio corpo. Uniscono i discepoli con lo Shabd che opera ed è manifesto dentro di loro. Il cor-

po del Maestro non esisterà per sempre in questo mondo, tantomeno il corpo del discepolo. La forma del discepolo è l'anima o *Surat* e la forma del Maestro è lo Shabd. Anche se il Maestro lascia il corpo subito dopo aver iniziato l'anima, il discepolo non ha bisogno di andare da nessun altro Maestro dal momento che il suo Maestro è ancora dentro di lui. L'unica differenza che la dipartita fisica del Maestro comporta è che i discepoli non si avvantaggiano più del Suo darshan fisico. Tali amanti possono andare al Satsang del Successore del loro Maestro. Se hanno qualche domanda da fare possono chiederla a Lui; qualsiasi ostacolo od impedimento abbiano in meditazione, possono chiedere il Suo aiuto e in quel modo beneficiare del Maestro vivente.

Il Maestro che ha lasciato il corpo non può ritornare ad iniziare le nuove anime. Solo il Maestro vivente, il nuovo Maestro può iniziare anime nuove.

Nanak dice: "Con la grazia uno medita sul Signore; rari Gurumukh Lo ottengono".

Noi andiamo nella compagnia del Maestro solo quando Dio ci elargisce la grazia. Ci uniamo con lo Shabd Naam solo se il Maestro ci concede la grazia.

L'egoismo e la maya sono ambedue veleno. La gente si perde ininterrottamente in questo mondo.

L'egoismo è l'enorme muro od ostacolo tra noi e Dio. Nessuno è mai stato pago della Maya: se otteniamo la ricchezza del mondo intero non siamo soddisfatti, non c'è pace o felicità nell'accumulare la maya del mondo. La maya non è mai fissa in un luogo per sempre, non è permanente; è mutevole. È come l'ombra dell'albero che al mattino si posa in un luogo, il pomeriggio in un altro, la sera in un altro ancora: poi arriva un tempo in cui l'ombra scompare. Ecco perché i Maestri dicono che non c'è pace o felicità alcuna nell'accumulare la Maya. Anche se Dio ci desse la ricchezza del mondo intero, non saremmo paghi. Guru Nanak dichiara: "Anche se raccogliete la ricchezza del mondo intero, tuttavia la vostra brama non sarà

soddisfatta”.

I profitti consistono nella ricchezza del Signore, che si acquisisce con la meditazione sullo Shabd dei Gurumukh.

I Gurumukh meditano sullo Shabd Naam in questo piano fisico, e quando dipartono non prendono con sé null’altro che la ricchezza dello Shabd Naam.

Essi ispirano i loro discepoli a meditare solo sullo Shabd Naam.

La sozzura e il veleno dell’egoismo sono soppressi trattenendo il Nettare del Signore.

Perché dobbiamo meditare sullo Shabd Naam? Perché la valle — l’ostacolo, l’impedimento dell’egoismo — che sta tra noi e Dio, può essere attraversato solo meditando sullo Shabd Naam. Ecco perché è importantissimo, se vogliamo realizzare e raggiungere Dio, rimuovere prima di tutto questo muro dell’egoismo.

Quei Gurumukh ai quali il Signore elargisce la Sua grazia, compiono tutte le loro opere.

Meditare sullo Shabd Naam non crea alcun difetto nel nostro corpo, né ci fa perdere nulla negli affari mondani. Se meditiamo, anziché perdere, otteniamo molto. La meditazione ci aiuta a progredire anche negli affari mondani. Se meditiamo prima di iniziare qualsiasi lavoro, avremo di certo buoni risultati, un buon esito. Pertanto è importantissimo; meditare aiuta anche per ottenere il successo mondano.

Nanak dice: “Coloro che incontrano chi è già unito con Lui incontrano il Creatore”.

Soltanto coloro che sono stati scelti da Dio sin dall’inizio possono conseguire il dono dello Shabd Naam; soltanto loro rimangono in contatto con lo Shabd Naam e soltanto loro meditano su di esso.

Oh Signore, Tu sei il vero Signore e sei Reale.

Adesso Guru Ramdas Ji dice: "Oh Signore, Tu sei Vero". Vero significa ciò che non perisce mai, non è mai distrutto ed esiste sin dall'inizio. Egli afferma: "Tu esistevi ancor prima che questa creazione avesse origine, esisterai anche dopo, esisti anche ora. Tu sei il donatore di tutti, sei il Signore, il Maestro di tutti".

*Tutti Ti ricordano e tutti si aggrappano ai
Tuo piedi.*

Adesso dice: "Coloro che Ti apprezzano, che cantano la Tua lode e praticano la Tua devozione sono virtuosi. Coloro che fanno tutto questo raggiungono la loro Casa". Anche gli animali e gli uccelli esprimono la loro gratitudine e ringraziano Dio nel loro modo e nella loro lingua. Farid Sahib dice: "Mi sacrifico per quegli uccelli che vivono sui rami degli alberi nella foresta, che vanno in cerca di cibo per terra e soffrono così tanto, tuttavia non abbandonano la speranza in Dio nè Lo dimenticano". Noi sappiamo che gli uccelli si destano presto il mattino, prima di noi, e incominciamo a cantare la lode di Dio nella loro lingua e con la loro voce.

D'altro canto l'uomo ha ricevuto tantissime cose confortevoli, tuttavia pur mangiando parecchi cibi gustosi, quando deve alzarsi al mattino per praticare la Sua devozione, ha tante scuse. Dice: "Il mio corpo non si sente bene. Mi fanno male le ginocchia, eccetera...". Trova molte scuse per non meditare. Pertanto Farid Sahib dice: "Persino gli uccelli, che si destano di buon mattino e ricordano il Nome del Signore, sono migliori degli uomini che non si alzano il mattino per sedere nella rimembranza di Dio".

*La Tua lode è meravigliosa; Tu liberi coloro
che Ti lodano.*

Adesso dice: "O Satguru, o Signore la Tua gloria è meravigliosa; coloro che Ti apprezzano, che cantano la Tua gloria e la Tua lode, non rimangono mai in questo mondo. Se ne distaccano e conseguono la liberazione. I Mahatma ci dicono che possiamo cantare la lode del Maestro e stimarLo solo se l'amiamo. Ma noi non abbiamo sufficiente amore per Lui, così inve-

ce di apprezzare la Sua esistenza nel mondo stimiamo l'esistenza delle cose mondane poiché ne siamo innamorati.

I Gurumukh ottengono il frutto, rimangono assorti nel Vero Naam.

I Gurumukh apprezzano e cantano sempre la lode del Maestro. Addormentati o svegli, di giorno o di notte, non importa ciò che fanno, cantano in continuazione le lodi del Maestro. E che cosa ottengono da Dio? Qual è la ricompensa che Dio concede loro? Dio li ama, Dio li abbraccia, Dio dà loro il benvenuto nella Sua Casa e li onora. Ecco ciò che ottengono da Dio quando Lo apprezzano.

Mio Signore, Tu sei grande e grande è la Tua gloria.

“Tu sei il donatore, il datore della vita a tutti; Tu dai a tutti in questo mondo, ecco perché la Tua gloria è grande. Coloro che cantano la Tua lode, la Tua gloria anch'essi diventano grandi”.

Tutte le lodi e i discorsi sono privi d'interesse senza la meditazione del Naam.

Qualsiasi stima abbiamo per le cose del mondo, non importa quel che lodiamo in questo mondo, non otteniamo alcun piacere. Se non lodiamo il Maestro, se non cantiamo la lode e la gloria della meditazione, se non c'impegnamo in questo, non avremo neanche alcun piacere dalle cose mondane poiché non hanno sapore.

I manmukh lodano il loro egoismo e combattono a causa dell'attaccamento e dell'ego.

Anche se i manmukh vengono sul Sentiero, il loro egoismo è molto forte e qualsiasi cosa facciano sulla Via è gonfia di egoismo. Seguono il Sentiero solo per alimentare il loro ego.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: “Tutto quel che avete fatto diventa nullo allorché sopraggiunge l'egoismo”. Era solito dire: “Potete fare molto lavoro, molte belle cose ma se poi avete il senso dell'egoismo — se dite ‘noi abbiamo fatto questo’ — è come cospargere cenere su un cibo delizioso”.

*Coloro che essi lodano muoiono, come pure
coloro che criticano.*

I manmukh sono occupati nella lode del mondo e delle cose mondane. Dicono: "Ho fatto questo, ho fatto quello. Quel parente è molto bravo, ha una grande posizione, ecc.". Ma che cosa accadrà alla fine? Tutti i parenti e ogni cosa rimarranno qua, nessuno verrà con noi. Dunque a che serve stimare e cantare la lode di coloro che non verranno con noi?

Nanak dice: "I Gurumukh ottengono la liberazione meditando sul Signore e sul Suono Supremo".

Che cosa fanno i Gurumukh? Praticano la devozione del Naam, cantano la lode del Naam, elogiano e stimano il Maestro. Dal momento che cantano la gloria del Naam e meditano su di Esso, ottengono agevolmente la liberazione da questo mondo.

O Satguru, mostrami il Naam del Signore affinché mediti su di Lui nella mia mente.

Il Satguru viene in questo piano fisico per dirci: "Praticate la meditazione dello Shabd Naam poiché la vostra anima è assetata da età ed età. Se mediterete sarà soddisfatta e diventerà ancora viva".

Nanak dice: "Il Naam del Signore è puro. Ripetendolo si sopprime ogni pena".

I Maestri ci dicono che il Naam è molto sacro. Coloro che meditano su di esso e Lo manifestano interiormente, diventano molto santi. Il Naam non è poche parole, il Naam è l'attenzione del Maestro, il Naam è il potere del Maestro. Chi lo manifesta diventa santo e anche colui nel quale il Maestro pone il Naam diventa santo. Per questo Kabir Sahib dice: "Anche il lebbroso (che emana sporcizia, sangue e fetore dal corpo) che medita sul Naam è migliore di qualcuno con un corpo fatto d'oro ma che non pratica la meditazione del Naam".

Tu sei Nirankar (l'Informe) e Niranjan (im-

passibile alla Maya).
Coloro che meditano su di Te come unico scopo, perdono ogni loro pena.

Ora Guru Ramdas Ji canta la lode del Signore. Afferma: "Tu sei impassibile alla Maya, sei al di sopra di ogni cosa nel mondo. Anche coloro che praticano la tua devozione trascendono tutte queste cose, si affrancano dal dolore di nascite e morti, conseguono la liberazione".

Nessuno è pari a Te; a chi uno può raccontare le proprie pene.

Ora il Maestro dice: "Oh Signore, non c'è nessuno a cui possiamo parlare delle nostre pene e dispiaceri fuorché Te. È molto meglio che noi veniamo a inchinarci dinanzi a Te e parlarTi del nostro dolore".

O Signore, Tu se il donatore, sei impassibile alla Maya.

Tu sei la Verità e Tu mi compiaci.

Sei il mio vero Signore e anche il Tuo Naam è vero.

Adesso Egli dice: "Oh Signore, Tu sei il donatore e crei nelle anime il desiderio di andare dal Maestro; le ispiri dall'intimo. Tu stesso le conduci ai piedi del Maestro. La distanza non ha alcuna differenza per colui che è ispirato e attirato da Te".

Ecco perché il discepolo può vivere milioni di miglia lontano dal Maestro, ma se è ispirato da Dio, verrà dal Maestro. Molte volte accade questo: coloro che sono ispirati da Dio, pur vivendo accanto al Maestro, non ne traggono alcun giovamento. Ecco perché Egli dichiara: "Tu sei il donatore. Quando concedi tale dono a qualcuno, non Te ne penti mai".

Affrontare la tigre

*Dentro la mente v'è la malattia dell'egoismo.
I furfanti manmukh sono persi nell'illusione.*

Sappiamo che se ci ammaliamo non possiamo compiere alcun lavoro nel mondo: com'è possibile se il corpo non è in forma? Nello stesso modo quando la mente è malata, non possiamo unirci con lo Shabd Naam o meditare propriamente. Quali sono le malattie della nostra mente? Lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo: ecco le malattie da cui è colpita la nostra mente.

Possiamo servire il Maestro solo quando abbiamo una mente pura, giacchè una mente pura non ci allontana dal servizio del Maestro. Quando uniamo l'anima con lo Shabd, dopo aver completato il Simran e aver attraversato le stelle, la luna e il sole; quando manifestiamo la forma del Maestro allora, raggiunto quel luogo l'“io” e il “mio” scompaiono. Quando il senso dell'io scompare e rimane solo il “Tu”, a quel punto il dovere del discepolo termina e inizia il dovere del Maestro. Da allora in poi il Maestro porta l'anima di piano in piano fino quando raggiunge infine la sua Casa.

Possiamo fare solo un lavoro per volta. O meditiamo sullo Shabd Naam oppure godiamo dei piaceri mondani. Dove c'è la lussuria non si può manifestare il Naam; dove il Naam è manifesto, in quel luogo non v'è mai lussuria. Così un uomo che ha manifestato il Naam in sé non è mai infastidito dalla lussuria.

Kabir Sahib ha paragonato la lussuria ed il Naam al giorno e alla notte. Egli dice che come il giorno e la notte non possono esistere nello stesso tempo e nello stesso luogo, parimenti la lussuria ed il Naam non si manifestano nello stesso momento e

luogo. Dunque Guru Ramdas Ji dice che avete questa malattia dentro di voi e se volete rimuoverla, dovrete andare dal Maestro Perfetto.

Ora sorge questa domanda: potreste dire che andate sempre nella compagnia del Maestro e che tuttavia questo potere della lussuria non è diminuito in voi e non ve ne siete liberati. Non c'è alcun dubbio che voi venite al Satsang e che possiate avere amore per il Maestro; tuttavia la vostra condizione è pari a quella di una pietra nell'acqua. Non importa per quanto tempo continuiate a versare acqua sulla pietra, non assorbirà neanche una goccia; anche dopo un anno rimarrà asciutta. Nello stesso modo, senza dubbio voi venite al Satsang, avete amore per il Maestro e Lo ascoltate, tuttavia non fate le cose che vi vengono dette e che siete tenuti a fare. Per questo l'energia della lussuria non diminuisce in voi.

I Maestri ci spiegano che non importa quanta legna mettiate nel fuoco, non si estinguerà mai in quel modo; quanto più alimentate il fuoco tanto più crescerà. Parimenti se pensate: "Oggi godiamo la lussuria e domani cesserà", ciò non è possibile. Quanto più godete della lussuria, tanto più desiderio verrà.

Pertanto Guru Ramdas Ji dice: "O Nanak, se volete guarire da questa malattia, entrate nella compagnia dei Gurumukh e fate quanto vi viene detto". Se volete liberarvi della malattia della mente, dopo essere andati nella compagnia del Maestro, meditate il più possibile: solo allora sarete in grado di purificare la vostra anima.

Nanak dice: "Liberatevi da questa malattia incontrando i Sadhu e i Satguru.

La mente e il corpo dei Gurumukh sono assorti nell'amore del Signore".

Che cosa c'è nella meditazione dello Shabd Naam? Meditando sullo Shabd Naam, una volta raggiunto Trikuti e i limiti di Brahm, noi abbandoniamo la nostra mente. Allorché l'abbiamo portata alla sua casa originale, la mente, che prima si comportava con noi come un nemico, adesso agisce come un amico: anziché ritardare il nostro progresso ci aiuta a progredire di più.

*Nanak dice: "Prendo rifugio in Te, o Signore.
Uniscimi a Te con la grazia del Guru".*

Guru Ramdas Ji dichiara: "Mi prostro al cospetto del mio Maestro, mi sacrifico per Lui giacché grande è il Maestro che mi ha salvato da questa malattia".

Tu sei il Creatore, l'Essere irraggiungibile.

A chi dovremmo paragonarTi?

Se vi fosse qualcuno pari a Te, l'avremmo detto.

Tu solo sei pari a Te stesso.

Adesso Guru Ramdas Ji canta la lode del Signore: "Oh Signore, Tu sei il più grande di tutti. Non v'è nessuno al quale paragonarTi. Sei l'Onnipotente, il donatore, il protettore di tutti".

Kabir Sahib afferma: "Se chiedete ad un muto di descrivere il sapore dello zucchero candito, come può farlo? Tutto quel che può fare è di mostrare la sua gioia. Nello stesso modo allorché realizzate Dio, se qualcuno vi chiede di descriverLo, come potete esprimervi? Egli non può essere racchiuso da nessuna espressione. Tutto quel che potete fare è di mostrare la vostra gioia".

Sovente il Maestro Sawan Singh Ji diceva che se si vuol descrivere la bellezza del Taj Mahal — il famoso edificio costruito in India dall'imperatore Shah Jahan — confrontandolo con qualsiasi altro grande edificio, ciò non è possibile. Non esiste alcun edificio al mondo a cui possiamo paragonare il Taj Mahal. Così se non possiamo neanche paragonare il Taj Mahal a qualsiasi altro edificio del mondo, come si può descrivere la bellezza di Dio? Come possiamo dire qualcosa riguardo a Dio? Dio è unico, la sua bellezza è indescrivibile. È meglio concentrarsi ed andare interiormente per vedere la bellezza di Dio da noi stessi.

Sei presente in tutti ma soltanto i Gurumukh possono realizzarTi.

Sei il Vero Signore di tutti e a tutti sei superiore.

Accade qualsiasi cosa Tu faccia, perché dovremmo addolorarci.

Guru Sahib dice: "Oh Signore, non esiste nessun luogo ove Tu non risieda. Risiedi in tutti, anche nei corpi di animali ed uccelli, in ogni dove. Non esiste luogo senza la Tua presenza. Ma dentro chi Ti manifesti? Ti manifesti soltanto nei Gurumukh, perché i Gurumukh hanno rivelato Dio dentro di loro. Ecco perché Lo vedono all'opera dappertutto e vengono nel mondo col messaggio di Dio. Ci dicono che Dio risiede in tutti — dentro ognuno di noi — e perciò dovremmo vedere Dio all'opera in tutti. Dicono questo perché hanno manifestato Dio dentro di loro. Così in questo punto Guru Sahib dichiara: "Non esiste luogo nel mondo ove Tu non sia presente. Sei presente in ogni dove".

I Mahatma ci dicono che esistono in questo mondo due tipi di persone: i Gurumukh e i manmukh. I Gurumukh sono coloro i quali hanno rivelato Dio nell'intimo, vedono Dio nell'intimo, vedono Dio dappertutto. I manmukh non hanno manifestato Dio, non credono nell'esistenza di Dio e dichiarano che Dio non risiede dentro nessuno.

In un certo qual modo Guru Ramdas Ji ci sta ponendo una domanda: "Dio ha creato l'uomo di cinque elementi; se qualcuno vuol essere pari a Dio, che tenti pure di plasmare l'uomo con quattro o anche solo tre elementi". Nel campo della medicina ci sono stati numerosi progressi. Hanno persino eseguito cose che sembrano miracolose: hanno inventato medicine e congegni con cui alleviano la pena e la sofferenza dei corpi. Ma quando viene il momento della morte, nessun dottore è mai riuscito a trovare il luogo da cui l'anima esce dal corpo o quello in cui va quando diparte. Nessuno è mai riuscito a ritardare la morte neanche per un istante.

Kabir Sahib dice che il dottore dà la medicina al corpo ma l'anima non è sotto il suo controllo, poiché appartiene a Dio. Egli la può prendere ogniqualvolta desidera.

Nutro amore per il mio Beneamato nella mente e nel corpo durante tutte le otto fasi del giorno.

Nanak dice: "O Signore, elargiscimi la grazia affinché incontrando il Satguru possa vivere

nella felicità”.

Ora egli dice: “Ho manifestato Dio dentro di me e per ventiquattr’ore il giorno ho nell’intimo un amore costante, ininterrotto per Dio. Ma per grazia di chi sono stato in grado di fare tutto questo? Solo per grazia del mio Maestro, del mio Satguru sono riuscito ad avere l’amore costante per Dio”.

*Colui che ha nel cuore amore per l’Amato,
qualsiasi cosa Egli dica è piacevole.*

Egli dice: “Dio sa chi ha benedetto con l’amore per il Beneamato”.

In chi è manifesto Dio? Dio é amore e quando quell’amore è manifesto, la persona è sempre gradita agli altri e anche Dio l’adora. Dio ama qualsiasi cosa faccia, perché ama le persone pure e sa dentro chi si è rivelato.

I Maestri ci fanno capire che se si potesse realizzare Dio bagnandosi nelle acque sante, le rane e i pesci che vivono in quell’acqua avrebbero realizzato Dio prima di noi. Se fosse possibile conseguire Dio con l’intelligenza, gli ingenui non avrebbero mai avuto questa opportunità. Dio è tale che non può essere comprato. Se fosse acquistabile con la ricchezza materiale, allora soltanto i ricchi Lo avrebbero ottenuto, i poveri non avrebbero trovato posto innanzi a Lui.

Bulleh Shah dice: “O Mullah (prete), ora smettiti di leggere e citare i libri. Dimmi qualcosa dell’amore”. Lo stesso Bulleh Shah era istruito ed era stato un prete nella moschea di Lahore, tuttavia pronunciò queste parole. Quando giunse da Inayat Shah ed ottenne da Lui il Kalma o l’iniziazione al Naam, domandò al suo Maestro: “Visto che svolgo questo lavoro di prete nella moschea, se smettessi di fare tutte queste cose, la gente dirà che sono diventato un ateo: come dovrei comportarmi?”. Inayat Shah gli disse: “Bulleh Shah, non ti dico di smettere di fare quelle cose, ma ora che hai ottenuto questo Kalma dovresti meditare su di esso. Dopo aver meditato, se vedi che le cose che stai facendo sono migliori di quel che hai ricevuto, allora continua a farle. Io non ti dirò di smettere”.

Quando Bulleh Shah tornò al proprio lavoro e meditò, si re-

se conto della grazia e della grandezza del Maestro. Smise di praticare tutti i riti e le cerimonie. Andò ancora a trovare il suo Maestro e Inayat Shah gli domandò: "Vai ancora alla moschea a eseguire tutti i riti e le cerimonie, a pregare?". Bulleh Shah rispose: "Maestro, ora che posso fare? Dovrei pregare o dovrei guardarTi? Ho dimenticato finanche il nome della Kaaba, ho dimenticato persino che devo andare alla moschea poiché ovunque rivolga il mio sguardo vedo solo Te".

Tu sei il Creatore. Sei infallibile, non soggetto ad errore alcuno.

O Vero Uno, qualsiasi cosa Tu faccia è buona.

Si comprende questo solo quando il Maestro lo fa capire attraverso lo Shabd.

"O Signore, Tu non hai mai dimenticato nessuno, hai dato origine a questa creazione, ad ogni anima e non ne dimentichi mai nessuna. Qualsiasi cosa accada nel mondo, qualsiasi cosa Tu faccia nella creazione può essere compresa soltanto dai Gurumukh".

Tu sei tutto in tutto e sei capace di fare ogni cosa.

Non esiste nessuno pari a Te.

Sei il Signore clemente, irraggiungibile.

Tutti meditano su di Te.

Tutte le anime sono tue, ne sei il possessore e l'unico liberatore.

Adesso Egli dice: "Tu appartieni a tutti e sei benigno. Coloro che meditano sul Tuo Nome, che Ti ricordano e praticano la Tua devozione, sono perdonati da Te. Tu li liberi e recidi i loro attaccamenti al mondo, sopprimi i legami degli angeli della morte. Se Tu sei misericordioso con loro, puoi rimuovere quei vincoli e liberarli".

Egli dice che la devozione del Signore è fonte di felicità e sopprime i peccati. È pari al nettare. La devozione del Signore è il distruttore della lussuria, dell'ira e delle altre passioni.

Coloro che cercano Dio con amore e fede Lo raggiungono certamente. Ma non è possibile realizzare Dio solo con i nostri

sforzi: possiamo realizzarLo solo dopo aver incontrato i Maestri e aver ottenuto la loro guida.

Ascolta, o amato, il messaggio dell'amore udendo il quale gli occhi si fissano attentamente sul Signore.

Nanak dice: "Coloro che sono uniti con il Beneamato dal Maestro vivono nella felicità".

Quando abbiamo sentito parlare di Dio e abbiamo avuto il Suo messaggio, siamo scoppiati in lacrime dal rimorso per non averLo ricordato. Subito il nome di Dio è venuto sulle labbra e ora giorno e notte siamo nel ricordo di Dio.

Il Maestro soleva dire che l'incontro di un'anima amorevole col suo Maestro è proprio come il contatto della polvere da sparo asciutta con il fuoco. Se la polvere da sparo è umida, ci vorrà un po' di tempo per asciugarla, dopodiché prenderà fuoco.

Nella Via dei Santi non è necessario dover aspettare vent'anni o cinquant'anni dall'iniziazione prima di poter riuscire a ritirare la propria anima dal corpo. Dipende tutto dagli sforzi dell'amato. Solo con i suoi sforzi può giungere a ritirare l'anima dal corpo non appena lo desidera. Dipende tutto dal suo impegno poiché la grazia del Maestro è uguale ed è sempre presente. Coloro che vegliano la notte e lavorano duramente, hanno sempre successo. Kabir dichiara: "Felice è il mondo intero che mangia e dorme, infelice è Kabir che veglia e piange".

Il Satguru è il donatore benigno che elargisce sempre la grazia.

Il Satguru non ha alcuna inimicizia nell'intimo giacché vede solo un unico Signore in tutti.

Adesso dice che il Satguru viene al mondo come l'Essere benigno e sa solo elargire la grazia a tutti. Non nutre alcuna inimicizia per nessuno; è privo di ostilità.

Leggete la storia dei Maestri e troverete come le persone tormentarono o tribolarono i Maestri ma Essi non li maledirono mai. Quando Guru Arjan Dev fu costretto a sedersi su una teglia rovente mentre gli veniva posta sul corpo della sabbia co-

cente, arrivò Mian Mir, uno dei suoi discepoli, molto devoto e molto amorevole. Si sentì molto male per quel che stava accadendo. Domandò a Guru Arjan Dev: "Oh Signore, se mi permetti posso radere al suolo la città di Lahore. Se mi permetti posso fare qualsiasi cosa". Guru Arjan replicò: "Mian Mir, anch'io posso fare questo, ma tale è la volontà di Dio, e voglio rimanere nel volere di Dio. Amo il volere di Dio: è molto dolce". Disse: "Oh Signore, il Tuo volere è soave e Nanak chiede sempre il dono del Naam".

Quando tagliarono le mani a Mansur e gli tolsero gli occhi, Egli disse: "Oh Signore, abbi pietà di loro affinché mi possano riconoscere. Stanno facendo questo perché non mi riconoscono". Egli pregò per il benessere degli amati.

Allorché il profeta Maometto fu costretto a lasciare la città della Mecca, la gente lo aspettava in piedi ai lati della strada dove sarebbe passato con cesti pieni di sporcizia, e quando passò, gli gettarono addosso tutto quel sudiciume. Invece di adirarsi con loro disse: "Oh Signore, perdonali". Dopo aver lasciato la città, il profeta Maometto andò a sedersi in una grotta per meditare. Gli oppositori lo seguirono, lo percossero fino a quando credettero di averlo ucciso. Dal loro punto di vista era morto, ma in seguito pensarono: "Togliamogli i denti così che non possa vivere dopo di questo". E mentre tentarono di togliergli i denti, anche allora il Profeta Maometto pronunciò queste parole: "Oh Signore, perdonali".

Colui che non si compiace né si rallegra se Dio gli concede misericordiosamente il regno dei tre mondi è un vero Gurumukh. E se per qualche ragione Dio riprende quel regno, solo colui che non ne rimane dispiaciuto con Dio può chiamarsi un Gurumukh.

Coloro che nutrono inimicizia verso Colui che non ne ha, non saranno mai felici.

Ora dice che il Maestro è senza ostilità, è benigno. Se qualcuno diventa nemico di una tale persona che non nutre inimicizia né gelosia, allora diverrà vuoto nell'intimo.

Il Satguru desidera il bene per tutti. Perché do-

vrebbero colpirLo le cose negative?
Nanak dice: "Il Creatore conosce ogni cosa,
nulla gli è celato".

Il Maestro persegue sempre il benessere degli altri. Poichè è ben visto da Dio, anche se la gente pensa male di Lui, nessuno può danneggiarLo. Dio vede i Gurumukh come pure i manmukh. Nulla gli è celato. Dio fa liquidare qualsiasi karma uno abbia compiuto. Nessuno può ingannare Dio. Se dopo aver sbagliato diamo la colpa a qualche altra persona, se ci beffiamo degli altri o li biasimiamo, non significa che Dio crederà alle nostre parole e interromperà il loro progresso. Dio vede ogni cosa, non ha nemici e ci dà sempre quel che siamo tenuti ad avere. Anche i Maestri non hanno nemici e ci danno sempre quel che dobbiamo avere.

I Mahatma ci dicono che noi guardiamo ai difetti altrui e ridiamo, ma non guardiamo mai i nostri errori che non hanno né inizio né fine.

Colui che il Signore rende grande è reputato il
Grande.
Dio perdona coloro dei quali è compiaciuto,
essi sono a Lui graditi.

Diventa grande soltanto chi è glorificato da Dio. Viene perdonato solo chi Dio stesso perdona. Se Dio rende qualcuno grande, degno di adorazione, solo Lui viene adorato.

Se qualcuno compete con Lui è uno stolto
ignorante.

Se qualcuno imita colui nel quale Dio è manifesto dicendo: "Perché la gente adora Lui e non me?" tale persona è ignorante. Non ha conoscenza alcuna ed è ignorante.

Colui che il Maestro unisce a sé canta la lode
del Maestro.
Nanak dice: "Chi ha capito ed è assorto nel
Vero Uno è perfettamente vero".

Solo colui con il quale Dio è clemente può incontrare il Maestro. Nessuno ha alcun controllo sul Maestro. Nessuno può da-

re ordini al Maestro. Otteniamo le cose da Lui solo se Egli lo desidera.

*Dio è vero, impassibile alla Maya, immortale,
senza alcuna paura, senza alcuna inimicizia e
senza forma.*

*Coloro che meditano su di Lui con unicità di
mente e cuore perdono il fardello dell'egoismo.*

A coloro che sono scelti da Dio e praticano la Sua devozione, viene sollevato dalla testa il fardello e il velo dell'egoismo. Essi possiedono soltanto Dio ed il Maestro dentro di loro. I Santi e i Mahatma non sono pari a Dio, sono i cari figli di Dio: se i cari figli amorevoli vogliono che il padre faccia qualcosa, possono convincere il padre a fare qualsiasi cosa desiderino.

Sia lode ai Gurumukh e ai Santi che han meditato sul Signore.

Se uno critica il perfetto Satguru, il mondo intero lo maledice.

Adesso dichiara: "Mi inchino a coloro che modellano le loro vite secondo l'insegnamento del Maestro". Poi Guru Ramdas Ji dice che se qualcuno critica un perfetto Maestro che ha modellato la sua vita secondo gli insegnamenti del Maestro, non ottiene alcuna lode dalla gente, tutti lo maledicono.

Il Signore stesso risiede nel Satguru ed Egli stesso è il protettore.

Ora dice: "Dio è all'opera ed è manifesto nel Satguru. Quando Dio vi è manifesto, perché mai dovrebbe preoccuparsi di nulla, perché dovrebbe temere qualcuno? Oh Signore, se perdo il mio onore, anche allora è il Tuo onore. Se vengo lodato, allora sei Tu ad essere lodato".

Beati sono coloro che cantano le lodi del Maestro.

Io li saluto.

Nanak dice: "Mi sacrifico per coloro che meditano sul Creatore".

Ora dice: "Beato è il mio Maestro, Guru Amardas, che praticò la meditazione dello Shabd Naam".

*Egli stesso creò la terra, il cielo, le creature ed
Egli stesso le nutre.*

Spesso ho detto che il nostro corpo funziona solo per opera del potere di Dio. Quando Dio ritira il suo potere dal corpo, allora gli organi diventano inservibili: ci sono ancora gli occhi ma non vedono. Solo quando il Potere di Dio opera nel corpo siamo in grado di usare le mani per nutrirci. Ecco perché Guru Sahib dice che Dio ha creato tutti gli esseri e Lui stesso li nutre.

*Egli stesso risiede in tutti; è la dimora delle
qualità.*

*Nanak dice: "Meditate sul Naam sì che tutti i
peccati siano cancellati".*

Dio stesso risiede in ognuno, Dio stesso viene nella forma del Maestro. Egli ci dice che è possibile liberarsi da tutti i peccati meditando sullo Shabd Naam. Kabir Sahib afferma: "Non appena il Naam fu accolto nel cuore s'incenerirono tutti i peccati". È come accendere un fiammifero vicino ad un mucchio di erba secca. Anche Sehjo Bai dichiara: "Facendo molti errori abbiamo raccolto un grande fardello di peccati, ma giungendo dal Maestro e arrendendosi a Lui, milioni di peccati ci sono stati rimossi in un solo istante".

*Tu, il Vero Signore, sei la Verità; la Verità Ti
compiace, Essere Vero.*

*A coloro che lodano Te, il Vero Uno, non si
avvicinano i servi di Yama.*

*Coloro nel cui cuore è gradito il Vero Signore,
hanno visi radiosi nella Corte del Signore.*

I falsi sono ricacciati.

*Coloro nel cui cuore nutrono falsità ed ingan-
no, ottengono sempre dolore.*

*I volti dei falsi anneriscono e i falsi diventano
irreali.*

Adesso Egli dice: "O Signore, Tu sei Verità, sei permanente,

non perisci mai. Gli angeli della morte non si avvicinano a coloro che vengono in contatto con Te e Ti manifestano nell'intimo". Ci sono persone che non han mai praticato né la devozione né la meditazione, e tuttavia siedono davanti agli altri dicendo: "Venite da noi e vi libereremo". Tuttavia non si può mai ingannare Dio, e quando queste persone andranno nella corte del Signore, non saranno accettate bensì considerate scarti, rifiuti e verranno rigettate e scacciate. Guru Nanak Sahib dice che la condizione di tali persone è pari a quella di un ratto che non può passare attraverso un buco poiché il buco è troppo stretto. Tuttavia porta con sé un grande setaccio e vuole portare attraverso il buco anche quello! Questa è la condizione di quelle persone che non sono in grado di conseguire la liberazione ma la promettono agli altri.

Nessuno è mai riuscito a ingannare Dio e nessuno ci riuscirà mai. Dio non accetta mai gli scarti e i rifiuti.

Guru Nanak Sahib dice che una volta accadde che le gru vollero imitare i cigni; i cigni possono volare nell'aria per un lungo periodo di tempo, cosa che alle gru non è possibile. Ciononostante vedendo il loro volo cercarono di imitarli e quale fu il risultato? Annegarono nell'oceano. La condizione di coloro che non praticano la devozione e tuttavia si atteggiavano a Maestri è pari a quella delle gru, che tentano di imitare i cigni senza poter volare a quel modo. Essi imitano coloro che sono diventati uno con Dio, ma falliscono sempre.

Se leggete la storia di qualsiasi grande Maestro del passato, noterete che tutti i Maestri hanno lavorato molto duramente e hanno meditato molto. Sebbene Guru Nanak Sahib fosse un Param Sant fin dalla nascita, meditò per undici anni in una situazione molto difficile e lavorò molto duramente. Similmente Guru Amardas serviva il suo Maestro per tutto il giorno e durante la notte rimaneva alzato a meditare. In India ancor oggi esiste il chiodo al quale Guru Amardas legava i capelli per tenersi sveglio mentre meditava durante la notte.

Hazur Swami Ji Maharaj, fondatore della Radhasoami, si chiuse in una stanza buia e meditò per diciassette anni. Parimenti anche Baba Jaimal Singh si applicò duramente alla meditazione. Ogniqualvolta sentiva fame mangiava del cibo vec-

chio bagnandolo nell'acqua. Dopo aver mangiato ricominciava a meditare. Ci fu un iniziato di Baba Jaimal Singh chiamato anch'egli Jaimal Singh. Aveva più di cent'anni e soleva raccontarmi che ogniqualvolta Baba Jaimal Singh si sentiva assonnato, si percuoteva con un bastone per mantenersi sveglio.

Nello stesso modo Baba Sawan Singh lavorò assai duramente in meditazione, anche Lui meditò molto. Aveva un *bairagam*, un sostegno di legno, su cui stava in piedi a meditare ogniqualvolta era infastidito dal sonno. Molte volte non usciva dalla stanza per due o tre giorni in continuazione.

Vi sono ancora molti amati in vita che sanno quanto il Maestro Kirpal obbedì ai comandamenti del suo Maestro e lavorò duro in meditazione. Ho incontrato tanti che mi dicevano: "Se qualcuno vuole vedere i frutti della meditazione dovrebbe andare a Delhi a incontrare Kirpal Singh". Lo chiamavano un grande meditatore. Lo stesso fu con Baba Bishan Das. Egli aveva la conoscenza solo di due piani e si era perfezionato fino a quel punto; tuttavia anche raggiungere questa perfezione è apprezzabile. Mette conto sacrificarsi per chi si è perfezionato fino al secondo piano. Ed io ho visto meditare Baba Bishan Das: aveva uno sgabello di legno con dei chiodi, quando si sentiva assonnato sedeva sui chiodi per meditare.

Io stesso ho trascorso una gran parte della mia vita lontano dagli altri, sottoterra, e so che cos'è la meditazione. Durante la seconda guerra mondiale quando Hitler avanzava dappertutto, in India nessuno era pronto ad arruolarsi nell'esercito, perché tutti temevano di andare a combattere contro Hitler. Erano certi che chi fosse andato a combattere contro Hitler non sarebbe tornato, sarebbe morto di sicuro. Ma io fui molto felice di dare il mio nome. A quel tempo ero giovanissimo e coloro che mi videro furono sorpresi dal mio coraggio. Dicevano: "Guardate quel ragazzo. È così giovane tuttavia vuole andare a combattere, è pronto a sacrificarsi". Prima di andare al fronte, quando fummo mandati al controllo medico, il dottore chiese al nostro comandante chi bisognava raccomandare per avere il latte. Il comandante si sentì molto addolorato per tutti e disse: "Sono tutti capre da sacrificio, così è meglio se possono bere il latte almeno nei loro ultimi giorni".

Fu un periodo in cui nessuno voleva andare al fronte. Io mi sentivo bene al riguardo ed ero dispostissimo a farlo poiché ero molto coraggioso; mi sentivo anche orgoglioso di questo: andavo al fronte quando nessun altro desiderava farlo. La gente accettava la prigionia per vent'anni piuttosto che arruolarsi nell'esercito. Per me fu una cosa facilissima. In seguito, quando andai sottoterra per meditare, so quanto fu difficile per me e quanto fu più facile andare al fronte e sacrificare la mia vita. Quando meditiamo la mente ci affronta come una tigre: "Ora non ti lascerò entrare nell'intimo". La mente è un nemico talmente forte che dovrete combatterla giornalmente. La meditazione è come invitare la mente a combattere con voi. Coloro che sono stati svegli la notte ed hanno sofferto molto, coloro che danno molta pena al loro corpo per meditare, sanno che la meditazione è una cosa molto ardua.

Tulsi Sahib dice: "Combattere sul campo di battaglia può essere lavoro di un giorno o due, ma combattere con la mente è una battaglia da fare per sempre e senza alcuna spada o arma".

Kabir Sahib affermò: "Godendo e ridendo nessuno ha mai raggiunto Dio. Se fosse possibile incontrare l'amato Dio così facilmente, allora a che servirebbe soffrire tutte queste pene?".

Pertanto dovremmo essere coraggiosi, dovremmo lavorare accanitamente senza mai impigrirci nel nostro duro lavoro.

La vista del Maestro perfetto

*Il Satguru possiede la qualità della terra: come
uno semina, così è il frutto che raccoglie.
I discepoli del Maestro gettano i semi del net-
tare e ne ottengono il frutto dal Signore.*

Dio non è la proprietà personale di nessuno. Egli appartiene ad ogni comunità, ad ogni religione, ad ogni paese. Ognuno in questo mondo — sia uomo sia donna, di una nazionalità o di un'altra, della classe inferiore o superiore — ha il diritto di realizzarlo. I Maestri sono mandati da Dio ed è per questo che appartengono anch'Essi ad ogni religione. Essi ci fanno capire che i Satguru sono come la terra: se vi seminate la canna da zucchero, quella raccoglierete; e così pure per il peperoncino rosso oppure il grano. Parimenti otterrete il frutto del sentimento che nutrite per il Maestro.

I Maestri ci dicono che bisogna soffrire o godere la reazione di ogni karma compiuto. Qualsiasi cosa seminate, quella crescerà e la dovrete raccogliere. Non possiamo raccogliere canna da zucchero dopo aver seminato peperoncino, tantomeno possiamo raccogliere peperoncino seminando canna da zucchero. Kabir Sahib dice: "Se il contadino semina un arbusto inutile e pretende di raccogliere canna da zucchero non potrà farlo, infatti raccoglierà solo quel che ha seminato".

Ma il Satguru è il suolo o il terreno della religione, e qualsiasi cosa seminate in Lui, la otterrete. I Gurumukh seminano sempre il nettare del Naam in Lui, ed è per questo che riescono a berlo. Farid Sahib dichiara: "Lo zucchero, i canditi, il miele ed altre cose sono dolcissime, ma il Naam — il Nome del Signore — è ancor più dolce e nessun'altra cosa può paragonarsi ad esso".

I loro visi sono radiosi in questo mondo e

nell'aldilà.

Ottengono il vero onore nella corte del Signore.

Guru Ramdas Ji dice: "Coloro che praticano la meditazione dello Shabd Naam e liberano la loro anima dalle grinfie della mente, vivono nel mondo assai felicemente e comodamente. Quando muoiono e vanno alla corte del Signore, anche là sono ben accolti e Dio li onora".

Nel cuore di alcuni vi è falsità e questa essi praticano in continuazione.

Come seminano, così otterranno i frutti.

Quando il Satguru, il Gioielliere, li guarderà molto attentamente saranno rivelati come falsi.

Nel Sangat del Satguru vengono le care anime, le anime amorevoli, e in aggiunta ad esse vengono molte altre anime semplicemente guardando gli altri. Nel *Mansarovar*, lo stagno puro, vanno i cigni come pure le gru. I cigni vanno in cerca di perle ma le gru vanno in cerca di pesce. Quando non ottengono il pesce, se ne vanno deluse. Dunque coloro che sono schiavi della loro mente e degli organi di senso, anche se vengono al Satsang del Maestro, anche se vi trascorrono molto tempo, tuttavia custodiscono in loro la qualità della gru e non accettano le parole del Maestro come fanno le anime amorevoli.

La vista dei Santi è la vista del perfetto Gioielliere: vedono chi rimarrà nel Sangat e chi no. Quando quelle anime che non sono tenute a rimanere nel loro Sangat vengono al Satsang, essi si comportano in un modo per cui soltanto le care anime vi rimangono mentre gli altri, che non nutrono amore per il Maestro, lasciano il Satsang. Hazrat Bahu dice: "La zucca amara non si trasformerà mai in un cocomero, non importa se lo portate alla Mecca, il luogo sacro". Nello stesso modo, anche se continuate a mettere milioni di tonnellate di zucchero in un pozzo salato, l'acqua non diventerà dolce.

Ad Agra nel Satsang di Swami Ji Maharaj presero a venire molte "mosche", persone che non erano tenute a rimanervi. Venivano a mangiare o a fare altre cose, ma non avevano alcuna fede nel Maestro. Al fine di rimuovere quelle mosche, una vol-

ta Swami Ji Maharaj prese dell'acqua in bocca e la sputò sul cibo che era appena stato preparato nel langar. Per gli amati era una benedizione: "Questo è il giorno più fortunato, il Maestro ha 'contaminato' tutto il cibo e lo ha reso parshad". Ma coloro che non avevano alcuna fede nel Maestro si adirarono dicendo: "A che serve venire in questo luogo dove distribuiscono cibo contaminato?". Così se ne andarono. Quando il Maestro Sawan Singh era vivo, alcuni dicevano che non serviva andare da Lui poichè Egli dava da mangiare cibo sporco. Alcuni dicono anche ora che noi non benediciamo il cibo, lo contaminiamo.*

Così i Maestri fanno tali cose per tenere lontane le mosche dal Satsang. Una volta il Maestro Sawan Singh stava tenendo il Satsang a Shimla e vennero alcuni Akali. Gli Akali sono una setta della religione Sikh impegnata anche politicamente. Costoro solevano venire e ostacolare tantissimo il Maestro Sawan Singh. Quando arrivarono era in corso il Satsang. Il Maestro Sawan Singh diede loro il benvenuto e disse loro che se volevano parlargli, avrebbe interrotto il Satsang per incontrarli. Ma essi dissero: "No, continua a tenere il Satsang, ci incontreremo dopo". Alla fine del Satsang, quando venne il momento di distribuire il parshad, quelle persone non lo accettarono e domandarono: "Per prima cosa dovresti dirci se questo parshad, questo cibo è contaminato oppure è fresco". Così il Maestro Sawan Singh rispose "Tutti e due, è fresco e contaminato allo stesso tempo". Dissero: "Com'è possibile?". Il Maestro Sawan Singh ribattè: "Vedete, quando si offre il parshad dopo aver praticato la propria adorazione — quando si offre il cibo a Dio dicendo: 'Oh Dio, per favore prendine una parte e trasforma il resto in parshad' — se Dio lo accetta significa che è contaminato, perché Dio ha mangiato da quello stesso piatto, se Dio non lo accetta significa che è fresco. Considerate quanto vi ho detto e cercate di capirlo nel modo migliore". Allora si resero conto che quando un Maestro tocca il cibo non lo conta-

*Secondo la religione indù, far toccare il cibo in qualsiasi modo da uno di una casta inferiore a quella della persona che lo mangia, vuol dire sporcarlo. La tradizione di dare parshad da parte dei Maestri, molti dei quali furono di infima casta, crebbe in barba a questa legge.

mina, lo benedice. Si convinsero che i Maestri non contaminano alcun cibo. Il Maestro Sawan Singh dichiarò: "Potete chiedere ai miei figli, non ho mai permesso loro di mangiare con me dallo stesso piatto". Un Maestro che ha vegliato tutta la notte e ha meditato molto, che ha guadagnato la ricchezza della spiritualità lavorando molto duro, come sarebbe compiaciuto di distribuirla agli altri: permettendo loro di mangiare dal Suo stesso piatto o permettendo loro di mangiare cibo contaminato?

Nello stesso modo allorché Guru Nanak volle allontanare le mosche, si travestì da cacciatore e impugnando una spada, prese con sé alcuni cani. Disse ai suoi discepoli di seguirlo, ma quando i discepoli lo videro vestito da cacciatore, si sentirono molto male e ad uno ad uno lo lasciarono. Se ne andarono tutti eccetto Bhai Lehna, che in seguito fu chiamato Guru Angad. Quando Guru Nanak gli domandò perché continuasse a seguirlo invece di andarsene come gli altri, egli rispose: "Gli altri se ne sono andati perché hanno qualcosa da fare nel mondo, ma io non ho nulla nel mondo che possa dire mi appartenga eccetto Tu. Sei l'unica cosa che mi appartiene, per questo sono con Te". Guru Nanak fu così compiaciuto di Lui che gli elargì tutta la Sua grazia.

I perfetti Maestri, coloro che hanno praticato la meditazione, non desiderano molti discepoli. Non vengono nel mondo per radunare tanti discepoli: sono in cerca solo di anime amovibili. Il Maestro Sawan Singh soleva dire: "È molto meglio avere un discepolo fedele piuttosto che mille discepoli senza fede nel Maestro".

Come incontriamo il Maestro perfetto solo se siamo fortunatissimi, parimenti il Maestro ottiene un buon discepolo se è molto fortunato. Se i perfetti Maestri non avessero discepoli perfetti, nessuno potrebbe riconoscere la Loro gloria nel mondo, giacché voi sapete che le persone mondane non sono in grado di riconoscere i Maestri. Solo i discepoli perfetti possono riconoscere i Maestri. Ecco perché Guru Ramdas Ji Maharaj qui dice: "Il Maestro ha la vista di un gioielliere e quando guarda la gente sa chi è tenuto ad entrare nel suo Sangat e chi no". Per questo quando vuole allontanare dal Sangat le persone che non

devono rimanervi fa tali cose, allontana le mosche.

Essi ottengono sempre ciò che causano; suonano come Dio fa loro suonare.

Nanak dice: "In entrambi i lati il Signore stesso opera e vede ogni cosa giornalmente".

Dio risiede nei Gurumukh, ed anche i manmukh sono creati da Dio. Dio è il Protettore di entrambi e si prende cura di entrambi, tuttavia, poiché i Gurumukh praticano la devozione di Dio al fine di raggiungerLo, ottengono la ricchezza di questa devozione e Lo raggiungono. I manmukh invece sono guidati dalle passioni e desiderano le cose del mondo; pertanto essi riescono a godere di quelle cose che alfine li condurranno all'inferno. Qualsiasi sentimento abbiate quando praticate la devozione del Signore, ne ottenete di conseguenza il frutto.

Questo mondo è come un grande centro commerciale in cui ognuno vende oppure acquista le proprie merci. Tutti fanno il loro lavoro, buono o cattivo che sia. Supponete che un saggio entri in un centro di vendita con il figlio e sia insultato da qualche venditore. Il figlio non sa quel che sta facendo, si lamenta col padre: "Padre, guarda quell'uomo, ti sta insultando. Perché non gli rispondi?". Ma il padre è saggio, sa che quegli insulti non sono buoni per lui e non ne è colpito. Pertanto dice: "Non importa, figlio mio, andiamo. In questo mercato tutti vendono la propria merce, ma noi non dobbiamo acquistarne, dunque perché preoccuparci? Non v'è alcun bisogno di prestarvi attenzione". Poiché quel padre è saggio, spiega anche al figlio che non è colpito dalle cose negative che gli sono state dette nel mercato di questo mondo.

Nello stesso modo quando i Maestri vengono sanno quel che è per Loro bene o male. Anche se le persone Li criticano e Li insultano, non rispondono nello stesso tono; non vi prestano attenzione alcuna. Essi sanno che né le critiche né la lode o l'onore di questo mondo andranno con loro. L'unica cosa che ci accompagnerà è il Naam del Maestro e la devozione del Naam che abbiamo praticato nel mondo. Anche i Maestri vengono in questo mondo, questo centro commerciale, e anche loro fanno tante cose, tuttavia non accettano mai le cose danno-

se. Non prestano alcuna attenzione a qualsiasi critica o cosa negativa la gente offra loro.

La mente è una e può operare in un'unica direzione.

Va ovunque sia attaccata.

Ciascuno può parlare di molte cose ma possiede solo quel che ha in casa.

Voi possedete una sola mente e potete indurla a fare qualsiasi cosa desideriate. Se desiderate, potete farle praticare la devozione del Signore oppure potete farle godere i piaceri del mondo. Non è possibile criticare e calunniare gli altri e allo stesso tempo realizzare Dio. Potete fare solo una cosa: o impegnate la vostra mente nelle critiche, nelle cose negative o nel godere le cose mondane, oppure potete impegnarla o ispirarla alla devozione del Signore. Guru Sahib dichiara: "Quando viene il gusto della devozione del Signore, allora il gusto dei piaceri mondani non trova alcuno spazio". I Mahatma ci fanno capire che non si può realizzare Dio parlandone, sentendo o narrando storie su di Lui. Realizzate Dio secondo la ricettività che avete nell'intimo.

Il Maestro Sawan Singh diceva: "Andate nell'intimo, e guardate la condizione degli autori di libri che sono popolari in questo mondo, andate a vedere come il Potere Negativo li ha torturati. Infatti scrivere libri e dare discorsi è opera della mente e dell'intelletto". Il solo fatto di aver letto o scritto molti libri non significa che Dio ci aprirà la Sua porta, poiché tutti questi lavori sono opera della mente e dell'intelletto. Possiamo ispirare Dio ad aprirci le sue porte solo facendo le pratiche indicate dal nostro Maestro.

Il Maestro Kirpal narrava spesso la storia del pandit, un dotto erudito che venne da Kabir Sahib portando molti libri su un mulo per dibattere con Lui. In quell'epoca non v'erano altri mezzi di trasporto: né fuoristrada, né macchine, eccetera. Dovevano portare le cose sul dorso di muli o di altri animali. Dunque venne con tutti i libri che aveva. Quando arrivò alla casa di Kabir Sahib, Kabir non c'era ma trovò solo la figlia Kamali. Egli le domandò: "È questa la casa di Kabir Sahib?". Ella ri-

spose: "La casa di Kabir Sahib è nel cielo e il sentiero che vi conduce è molto scivoloso. Nemmeno una formica può arrivarvi. O pandit, pensi davvero di poterci andare con così tanti libri e un mulo?"

Oggigiorno in India ci sono molte università, ma nei tempi antichi ne esisteva una sola nella città di Kashi. Coloro che vi si laureavano erano assai onorati poiché venivano ritenuti persone molto molto istruite. Una volta accadde che due studiosi, dopo essersi laureati in quell'università, erano sulla strada di ritorno verso casa e dovevano trascorrere la notte presso la casa di un contadino. Quando arrivarono, il contadino diede loro il benvenuto con estremo calore e permise loro di pernottare. Forse per attendere a un bisogno, uno di quegli studiosi uscì. Il contadino chiese all'altro quanto fosse colto lo studioso che era appena uscito. Sapete che un dotto non loderà mai un altro ma dirà: "Lui non sa nulla, solo io so!". Pertanto rispose: "Bene, egli non sa nulla, è un asino. Io sono molto più istruito di lui". Dopo qualche tempo quello che era uscito tornò, ed uscì l'altro che era rimasto in casa. Il contadino pose la stessa domanda a quello studioso, egli rispose: "Bene, io sono l'uomo più istruito, lui è un toro, non un dotto".

Il contadino rimase in silenzio. Quando fu pronta la cena, li invitò a mangiare ma anziché servire loro cibo per gli uomini, in un piatto pose dell'erba e delle foglie e nell'altro del fieno. I dotti si adirarono: "Contadino, perchè non ci dai il cibo che vogliamo mangiare?". Il contadino rispose: "Tu hai detto che lui è un asino, così ho portato del cibo d'asino per lui. Tu invece hai dichiarato che è un toro e gli ho servito del cibo da toro!". Quando si resero conto di essersi offesi l'un l'altro e di aver lodato solo sé stessi, si sentirono assai imbarazzati e se ne andarono senza mangiare. Il Maestro Kirpal Singh Ji narrava spesso questa storia per far capire ai dotti che studiando, diventando eruditi, non potete sviluppare l'umiltà. Ottenendo tanta conoscenza e diventando eruditi, combattete semplicemente con la vostra mente senza accrescere l'umiltà.

Anche Kabir Sahib dice: "O dotto, mi sei venuto incontro citando dimesi libri, ma per quanto tempo sopravvivrà mangiando i rimasugli del cibo altrui?". Egli spiega: "La gente vie-

ne dal Maestro e cita da un libro o l'altro, dai libri che riportano le esperienze dei Maestri perfetti, ma per quanto tempo sopravviveremo se non pratichiamo e modelliamo la *nostra* vita secondo quelle parole?“. La semplice lettura delle esperienze dei Maestri non ci sarà di alcun aiuto; a meno che pratichiamo non saremo in grado di progredire.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che una volta un Maestro stava camminando insieme con un altro uomo, ambedue videro arrivare molti animali: mucche, bufali e pecore, e c'era un pastore a guidarle. Dunque l'uomo che era col Maestro si rallegrò molto e disse: “Maestro, guarda! Quanti animali vengono!”. Il Maestro fu molto paziente e disse: “Bene, ne arrivano tanti ma che cosa ti importa? Hai qualche animale in quel branco?”. Egli disse: “No, non possiedo alcun animale, ma c'è lì la mucca di mio zio”. Il Maestro rispose: “Allora perché ti sei interessato? Perché sei così felice? Tu non hai nulla”. Quindi i Maestri ci dicono che per prima cosa dovremmo essere preoccupati della nostra anima. Dovremmo sapere quanto progrediamo in meditazione e di quanto possiamo ritirare la nostra anima. Dapprima bisogna preoccuparci di noi stessi. Non dovremmo esaltarci semplicemente leggendo le esperienze altrui; leggere non è negativo, ma dovrete capire anche il *significato* di quel che leggete. Dovreste leggere e mettere in pratica: operare per la vostra stessa anima.

Guru Sahib chiama stolto il dotto che nutre avidità ed egoismo. I Mahatma non intendono dire che la lettura o l'istruzione non siano positivi o che conseguire la conoscenza sia negativo. Dicono che è bene ottenere la conoscenza; è bene leggere (vedete, anche noi ora stiamo leggendo questo bani), tuttavia dovrete capire e mettere in pratica qualsiasi cosa leggiate. È di valore solo quella lettura che è seguita dalla pratica.

Senza il Satguru non si ottiene la giusta comprensione.

L'egoismo non svanisce dall'intimo.

Gli egotisti soffrono e hanno fame, mendicano di porta in porta.

Senza la guida del Maestro non possiamo conoscere la nostra

Vera Casa, senza la guida del Maestro non possiamo conoscere quel che è positivo o negativo per noi. Senza la guida del Maestro non ci liberiamo dalla malattia dell'egoismo. Coloro che sono tribolati dall'ego soffrono sempre, nascono, muoiono, vanno e vengono sempre in questo mondo.

Namdev era un tintore, nato in una bassa casta. In India, a quei tempi la gente credeva molto nel sistema delle caste, e non permetteva agli appartenenti ad una bassa casta di entrare nel tempio delle persone di alta casta. Ma Namdev era molto interessato a praticare la devozione del Signore. Una volta in stato di inebriamento entrò e si sedette in un tempio. Quando gli altri videro che un uomo di bassa casta era seduto nel tempio per adorare il Signore, si adirarono molto e scacciarono Namdev. Lo fecero sedere dietro al tempio, ma poiché Namdev stava praticando la meditazione ed il ricordo di Dio, non appena si unì con Dio, la porta principale del tempio si voltò nella direzione in cui Namdev era seduto. La gente rimase stupefatta: avevano cantato inni e suonato strumenti musicali per compiacere Dio, ma Dio non era soddisfatto della loro devozione. Era compiaciuto della devozione di Namdev al punto da girare la porta del tempio nella sua direzione. Allorché Namdev vide che le altre persone cantavano e sonavano cembali ed altre cose, pur non avendo nessun strumento musicale, anche lui volle suonare. Si tolse i sandali e cominciò a suonare. Dio si realizza solo in uno stato di innocenza. Dio ci elargisce la grazia solo quando siamo innocenti. Quest'avvenimento di Namdev accadde nel villaggio di Ghuman che significa "girato attorno"; è lo stesso villaggio in cui nacque Baba Jaimal Singh. Guru Nanak Sahib dichiara: "Dio volta le spalle ai calunniatori e agli egotisti, ma abbraccia coloro che meditano sul Naam",

La falsità e l'inganno non rimangono celati.

La maschera e la copertura esteriore cadono.

Incontra il Satguru, il Signore, chi è già destinato.

Non possiamo celare le cose false o non vere per molto tempo. L'ornamento che ha una placca dorata ma in realtà non è d'oro può pretendere d'essere d'oro finché non lo guarda un

gioielliere. Non appena il gioielliere lo vede e lo prova, sa che non è oro bensì altro.

Nessuno può ingannare Dio e il Maestro, poiché ambedue risiedono dentro di noi. Sanno quanto amore abbiamo per loro e quanto pretendiamo di essere loro amanti. Sanno quanto siamo veri, ecco perché non possiamo mai ingannarli. Per questo motivo dicono nel Satsang: "Siate santi e puri". Infatti quanto più santi e puri siete, tanto più vi avvicinate a Dio. L'unico modo per santificarvi e purificarvi è il Simran. Il Simran purifica la nostra anima, e la contemplazione o dhyān le rende possibile di rimanere fissa al centro dell'occhio; in seguito lo Shabd innalza la nostra anima. I Maestri dicono sempre: "Tenete la vostra mente impegnata nel Simran affinché l'anima possa purificarsi viepiù e riuscire ad innalzarsi".

Egli dice: "Il Satguru incontra soltanto coloro nel cui destino è scritto fin dall'inizio".

Il contatto del ferro con la pietra filosofale lo trasforma in oro.

Adesso Guru Ramdas Ji ci spiega con molto amore che se noi tocchiamo il ferro con una pietra filosofale, esso si trasforma in oro. Nello stesso modo non importa quanto siamo negativi, quanti atti negativi abbiamo compiuto, se andiamo al Satsang del Maestro, se obbediamo ai Suoi comandamenti e facciamo quel che ci dice di fare ed ogni cosa che siamo tenuti a fare, possiamo diventare buoni.

Tuttavia Kabir Sahib afferma: "Oh Kabir, che può fare la pietra filosofale se il ferro è arrugginito?" Che cosa può fare il Maestro se il discepolo ubbidisce ancora ai dettami della mente ed è coinvolto nei piaceri degli organi di senso? Che colpa ha la pietra filosofale se il ferro è arrugginito?

*O Signore dell'umile Nanak, Tu sei il Signore.
Fai vedere le cose secondo il Tuo volere.*

"O Signore, Tu sei il donatore, il Protettore di tutti: è tutto nella tua volontà. Ti prendi cura delle anime nel modo che preferisci". Alcuni ottengono la consapevolezza di ciò che devono fare, altri no e vagano ancora da una parte all'altra. Alcuni

vengono dal Maestro e si rendono conto che ora devono meditare e tornano a Casa, mentre altri, pur venendo dal Maestro, non capiscono che il loro dovere è di meditare e tornare a Casa.

Il Signore stesso unisce a sé coloro che lo servono nel cuore.

Essi condividono le qualità virtuose e con lo Shabd bruciano quelle negative.

Ora Guru Ramdas Ji descrive la gloria del Signore: "O Signore, concedi un posto nella Tua Casa a coloro che praticano la devozione. Anche coloro che Ti manifestano nell'intimo e vanno da coloro che Ti hanno manifestato, condividono le qualità positive e la Tua conoscenza".

Le qualità negative sono scacciate.

Otengono le vere qualità coloro ai quali Dio le concede.

Quando trebbiamo il raccolto, non prestiamo alcuna attenzione all'involucro o alla crusca: siamo solo interessati a raccogliere il grano. Oppure quando mangiamo le mandorle, teniamo le mandorle e gettiamo il guscio, mangiamo solo il frutto. Parimenti quando pratichiamo la devozione dello Shabd Naam, concentriamo tutta la nostra attenzione al frutto interno, senza curarci affatto dei piaceri e delle cose mondane, poiché tutti questi piaceri mondani sembrano vani allorché otteniamo interesse nella meditazione del Naam.

Mi sacrifico per il mio Maestro che ha manifestato le buone qualità, sopprimendo quelle negative.

Egli dice: "Mi sacrifico per il coraggioso Maestro che ha fatto sviluppare le abitudini buone dentro di me e abbandonare quelle negative. Solo per Sua grazia e misericordia ora posso vedere quali cose sono inutili e quali sono utili". Per il progresso spirituale è molto importante avere una mente pura.

Immensa è la gloria del Grande: i Gurumukh cantano la Sua lode.

Quando ci innalziamo al di sopra dei rajagun, tamagun e sata-

gun, e rimoviamo dalla nostra anima tutti gli abiti — fisico, astrale e causale — allora siamo in grado di incontrare Dio. I Gurumukh che raggiungono Sach Khand e si uniscono con Dio, non dicono mai neanche una sola parola per lodare sé stessi. Quando pronunciano qualcosa, è tutto in lode al loro Maestro e a Dio. Ecco perché dicono: “Non ho alcuna missione, non ho alcun lavoro da fare; qualsiasi cosa abbia in questo mondo appartiene completamente a Dio. Lavoro in qualsiasi modo Dio desideri”.

Guru Nanak Sahib dice: “Tutta la gloria spetta al più Grande. Tutta la gloria spetta al Maestro, che mi ha insegnato il sentiero del Naam e mi ha suggerito qual era il mio lavoro. Dunque qualsiasi cosa abbia fatto, qualsiasi cosa abbia conseguito, canto le Sue lodi; tutta la gloria e il merito vanno attribuiti a Lui”.

Kabir Sahib afferma: “È come un pugno di sale che entra nell’oceano per vedere da dove veniva, per scoprire la sua origine. Quando entra si dissolve, e non ritorna per dire alla gente qual era la sua origine”.

Il raccolto del nettare

Grande è la gloria del Satguru che medita giornalmente sul Naam del Signore.

Il primo giorno ho detto che questo è il bani di Guru Ramdas Ji Maharaj e che terrò il Satsang su questo stesso bani per dieci o dodici giorni finché starò qui (al Sant Bani Ashram). In questo bani è descritto l'amore che Guru Ramdas nutriva per il suo Maestro, Guru Amardas, inoltre sono descritte tutte le cose che Guru Ramdas dovette sperimentare e soffrire per l'opposizione della gente, ciò che dovette affrontare, il modo in cui fu criticato, eccetera. Gli amanti parlano sempre del loro amato, ecco perché Guru Ramdas Ji sta parlando a proposito del suo Maestro, il Suo Beneamato.

Egli chiede: "Qual é la grandezza del Maestro? Perché è amato e gradito da tutti?". E risponde che la grandezza del Maestro sta nel rimanere sempre unito a Dio; seduto o in piedi, addormentato o sveglio Egli rimane sempre in sintonia con Dio. Questa è la grandezza del Maestro: Dio stesso è manifestato in Lui.

Meditando sul Naam del Signore si consegue la purezza e ci si sazia.

Il Naam è il desiderio del Maestro ed è anche il Suo appagamento. Egli è assorbito nel Naam. Meditando e conseguendo Egli ne rimane sempre pago.

Il Naam del Signore è la forza, il sostegno, l'unico Protettore.

Il Naam è il Suo protettore, il Naam è il Suo sostegno, il Naam è il Suo onore. Tutto quello che possiede è il Naam.

Coloro che adorano con zelo la forma del

Maestro ottengono come frutto il desiderio del loro cuore.

Coloro che vanno nella compagnia di quei Maestri che hanno il Naam come cibo, e che si appagano meditando su di esso, coloro che meditano su di Essi e praticano la Loro devozione, Lo manifestano nell'intimo; coloro che hanno il desiderio del Naam vedranno soddisfatti tutti i loro desideri e otterranno anche il Naam. Otteniamo dal Satguru qualsiasi cosa chiediamo.

Il Creatore causerà la morte di chi critica il perfetto Satguru.

Allora non riavrà più quel tempo.

Egli raccoglie qualsiasi cosa semini.

Adesso Guru Ramdas Ji Maharaj dice che ai piedi di Dio non c'è posto per chi critica un tale Maestro. Egli agirà in modo da fargli ottenere batoste dagli angeli della morte: solo allora si pentirà. Tuttavia il tempo una volta fuggito, non c'è modo di recuperarlo. Egli si pentirà ma invano.

Egli è portato nell'inferno violento con un viso nero, strangolato come i ladri.

Tale persona otterrà batoste dagli angeli della morte, per giunta sarà ammanettato, legato e gettato nell'inferno, proprio come i ladri che sono colti in flagrante e gettati in prigione.

Se prende rifugio ancora nel Satguru e medita sul Naam del Signore, allora viene salvato.

Noi abbiamo ottenuto il corpo umano al fine di praticare la devozione del Signore; ciononostante invece di far questo abbiamo cominciato a criticare gli altri e abbiamo contratto così tanti karma negativi che come risultato andiamo all'inferno. Ma se quella persona che ha criticato, dopo aver sofferto nell'inferno, torna nel mondo e ottiene un corpo, se giunge ai piedi del Maestro e pratica la meditazione del Naam, allora può conseguire la liberazione. Se non fa questo, seguirà ad andare e venire nei corpi e a soffrire il dolore della nascita e della morte.

Nanak pronunzia le parole del Signore, il Creatore, secondo il Suo piacere.

Ora Guru Ramdas Ji dice che non sta esponendo queste cose per spaventare la gente. "Lo faccio perchè vado da Dio e vedo quel che accade nella corte di Dio, così sto dicendo queste cose per far capire agli altri e non per spaventare qualcuno".

*Chi non obbedisce all'ordine di un perfetto
Maestro è manmukh, ignorante, falso e viene
saccheggiato dalla Maya, il veleno.*

Ora Guru Ramdas Ji dichiara che tutti i Santi e i Maestri venuti sul piano fisico, ci dissero di astenerci dalle critiche, di interrompere i peccati e ci suggerirono tutti di abbandonare la maledicenza e le azioni negative. Dunque Egli dice che se amate il Maestro e obbedite ai Suoi comandamenti, allora dovrete definitivamente astenervi da tali cattive abitudini. Criticare non è bene, compiace solo la vostra mente. I visi di coloro che criticano gli altri saranno anneriti e andranno all'inferno.

Hazur Maharaj Kirpal Singh Ji diceva: "Se mi amate, osservate i miei comandamenti". Dunque Guru Ramdas Ji dice che chi non obbedisce ai comandamenti del Maestro perfetto è ignorante, stolto, *manmukh* e segue la propria mente.

*In lui vi sono menzogna e falsa comprensione.
È coinvolto in dispute vane.*

Chi non ama i Maestri perfetti e non obbedisce ai loro comandamenti è *manmukh*, continuamente immischiato nelle menzogne. Dice menzogne, ascolta menzogne e per tutto il giorno tratta con la falsità. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che le critiche non sono né aspre né dolci, ma tagliano la radice della spiritualità. Diceva altresì che i peccati di chiunque voi critichiate verranno nel vostro conto, e tutte le vostre buone azioni saranno trasferite nel suo.

*Egli vende parecchi discorsi, ma nessuno è
soddisfatto delle sue parole.*

Il *manmukh*, che non obbedisce ai comandamenti del Maestro, parla molto ma il peccato è che nessuno fa affidamento sulle sue parole, a causa del suo stato. Una volta il Maestro Sawan Singh Ji andò in una città per tenere il Satsang. Gli organizzatori gli chiesero di fissare alcuni manifesti o fare degli annunci

affinché la gente ne venisse a conoscenza. Il Maestro Sawan Singh Ji rispose: "Non dovete farlo poiché coloro che sono tenuti a fare questo lavoro di avvisare gli altri che sono qua, lo faranno senza che nemmeno lo chiediate". Così accadde, infatti gli Arya Samaji e gli Akali, accaniti oppositori del Maestro Sawan Singh, incominciarono a criticarlo. Sistemarono degli altoparlanti sulle jeep e andarono in giro per tutta la città proclamando: "Non andate a vedere il Maestro della Radhasoami, poiché è un mago e metterà uno strumento musicale nella vostra testa. Vi persuaderà con la sua magia, pertanto non andate". Dunque la gente andò a vedere il Maestro Sawan Singh spinta dalla curiosità, e molti divennero suoi discepoli. Allorché il Maestro Sawan Singh udì quella gente che faceva propaganda negativa, chiamò gli organizzatori e disse loro: "Vedete come stanno facendo il lavoro per voi!". Il Maestro Kirpal Singh diceva che a quello stesso Satsang, il tendone era gremito al punto che tante persone dovettero rimanere fuori, vennero molti di più del previsto. Tutti se ne andarono molto felici e ringraziarono gli Arya Samaji e gli Akali che li avevano avvisati a proposito di questo Maestro perfetto.

*Va di casa in casa come una moglie infedele.
Coloro che vengono in contatto con lui sono
macchiati.*

Ora Guru Ramdas Ji dice che il calunniatore del Maestro non rimane fisso in un luogo, va di casa in casa e seguita a criticare il Maestro. La sua condizione è pari a quella di una moglie infedele che non è leale al proprio marito e passa da un uomo all'altro. Sapete che anche gli amici di tale donna vengono disonorati. Parimenti sono biasimati anche coloro i quali trascorrono tempo in compagnia di tale calunniatore del Maestro.

*I Gurumukh operano differentemente da loro.
Abbandonano la compagnia del maldicente e
siedono accanto al Maestro.*

Adesso Egli dice che le anime amorevoli non gradiscono nemmeno sfiorare l'ombra di tali calunniatori. Abbandonando la compagnia e l'amicizia di tali persone, rimangono sempre nel

rifugio del Maestro. Tulsi Sahib dichiara: "Se Dio diventa il calunniatore del Maestro non andate a vedere nemmeno Lui".

Chi cela il proprio Maestro non è un buon uomo.

O Santi, costui ha perso il capitale e il profitto.

Coloro che nascondono il proprio Maestro non sono buoni.

Nanak ha parlato dei Veda e degli Shastra e ha detto: "La parola del perfetto Maestro è al di sopra di tutto".

Leggete gli scritti di Guru Nanak e noterete che Egli ha citato da numerosi Veda e Shastra, scritture sacre. In questo modo ci ha detto che il Maestro è al di sopra di tutti e bisognerebbe obbedire e accettare la parola del Maestro come la cosa più importante.

I discepoli del Maestro amano la Sua gloria. I manmukh non hanno quell'opportunità nelle loro mani.

I perfetti discepoli del Maestro amano sempre cantare la gloria del Maestro. Sono ben compiaciuti quando vedono che tante persone vanno a trarre beneficio dalla presenza del loro Maestro, mentre i manmukh non gradiscono questo. Non gradiscono che il loro Maestro sia lodato e glorificato nel mondo, ecco perché tentano sempre di nascondere. Il Maestro Kirpal Singh, il vero Signore stesso, mi rivelò: "Non avevo alcun interesse nel mondo. Non avevo nessun interesse a uscire, tuttavia sto solo obbedendo alle parole del Maestro. Il Maestro Sawan Singh mi disse: 'Non lasciare che i miei insegnamenti rimangano nascosti nel mondo'".

*L'Uno Perfetto, Vero è il più grande di tutti.
Lo incontra chi viene nominato dal Satguru.*

Dio è il più grande di tutti. Dio è al di sopra di tutti. Dio è il Donatore. Dio è in ogni dove, ma chi può manifestarlo dentro di sé? Soltanto coloro che hanno la grazia del Maestro e sono scelti da Lui. Può manifestare Dio nell'intimo solo colui che,

scelto dal Maestro, deve avere la completa conoscenza di Dio, altrimenti nessuno può farlo.

*Chi medita sulla Verità è il Satguru. Il Vero
Uno e il Satguru sono uno.*

In precedenza Guru Ramdas ha detto che questa è la grandezza del Maestro, che in Lui è manifesto il Naam. Ora afferma che praticando la meditazione del Naam, il Maestro e Dio diventano uno.

*Il Satguru è chi ha controllato i cinque dacoita.
Coloro che danno importanza a sé stessi senza
servire il Satguru, i loro visi sono smorti —
maledette siano le loro facce.*

Satguru o vero Maestro è chi ha controllato la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento e l'egoismo meditando sullo Shabd Naam. Chi non ha fatto meditazione e tuttavia dice agli altri: "Io sono il Maestro", considerate sempre che sta mentendo. Siffatta persona è insulsa tanto nell'intimo quanto esteriormente.

*Nessuno è soddisfatto di quello che dicono.
I loro visi sono neri giacché si allontanano dal
Satguru.*

Le anime amorevoli rimangono sempre in disparte da tali persone che pretendono di essere più di quel che sono. Infatti sono scacciate dal Maestro giacché non hanno obbedito ai Suoi comandamenti. Quali sono i comandamenti? Il Maestro ci ha detto di meditare sullo Shabd Naam, di trascendere la lussuria, l'ira e queste passioni. Coloro che non fanno questo, che non obbediscono ai Suoi insegnamenti, non sono apprezzati da nessuna parte. Le anime amorevoli che amano il Maestro rimangono sempre in disparte da tali persone. Kabir Sahib affermò che cadrà sabbia nella bocca di chi insegna agli altri senza insegnare per prima cosa a sé stesso. Se costoro si prendono cura dei campi altrui mentre il loro stesso cortile è in fiamme, sono stolti.

*Tutto il campo appartiene al Signore ed Egli stesso lo coltiva.
Benedicendo i Gurumukh Egli fa germinare il loro campo mentre i manmukh perdono il seme.*

Questo mondo è come una fattoria di Dio. I Gurumukh seminano e raccolgono la ricchezza del Naam, mentre i manmukh usano impropriamente e perdono tutto il capitale. Quando tornano da Dio sono a mani vuote.

*Ognugno semina a proprio vantaggio, ma germoglia il campo che piace al Signore.
I discepoli del Maestro spargono sempre i semi del Signore e ottengono il frutto nettareo del Naam.*

In questo mondo ognuno sta coltivando; coloro che obbediscono alle loro menti si immischiano nei piaceri mondani e ne raccolgono i frutti. Mentre quale raccolto ottengono coloro che coltivano il campo del Naam (poiché la meditazione giornaliera che noi facciamo è come coltivare)? Riceviamo il nettare. Il nettare è la bevanda che ci dona l'immortalità. Coloro che praticano la devozione del Signore raccolgono il nettare, lo bevono e diventano immortali; si affrancano dal dolore di nascita e morte.

Sapete che quando vogliamo seminare, innanzi tutto prepariamo il terreno: dopo averlo coltivato sementiamo. In seguito esso germina e ce ne prendiamo ben cura. Dopo molto tempo, durante il quale seguiamo a prendercene cura, viene la raccolta. Nello stesso modo la meditazione giornaliera, il Simran o qualsiasi cosa facciamo per preparare noi stessi è come approntare il terreno. Quando il terreno è pronto, il seme del Naam che è in noi, germoglia e raccogliamo quel nettare.

Non pensate che qualsiasi meditazione facciate, sia più sia meno, rimanga vana. Pur non ottenendo alcuna esperienza, la meditazione o il tempo che trascorrete in meditazione è tutto contato nella devozione. Se dopo aver lavorato così duramente, aver meditato molto, tuttavia la porta non è aperta, signifi-

ca che non siamo ancora pronti per entrare nel Regno del Signore. Ma anche allora non dovremmo lasciare la porta del Signore; infatti continuando a rimanervi, un giorno Dio ci aprirà di certo la Sua porta. Tutto il Simran che fate — anche se per una sola volta — viene contato. Dio preserva la nostra devozione, la nostra meditazione ed Egli ce ne darà certamente i frutti un giorno.

Yama, il topo, rosicchia continuamente il campo.

Il Creatore, il Signore, lo caccia via.

Il campo germoglia con l'amore del Signore e con la grazia del Signore cresce un mucchio di grano.

Dopo la semina dobbiamo fare un recinto intorno al campo per proteggere il raccolto dagli altri. In seguito, se gli insetti danno noia e prendono a divorare il raccolto, usiamo qualcosa per proteggerlo. I contadini sanno che alle volte i topi penetrano nei campi e possono distruggere il raccolto. Il contadino non è negligente, dopo la semina si prende sempre cura del campo, protegge il raccolto anche dai topi. In tal modo accudisce alla messe e alla fine miete.

Parimenti quando il Maestro pratica l'agricoltura del Naam, anch'Egli non è negligente dopo la semina. Dopo che il seme del Naam è stato gettato in noi germina, e via via che cresciamo nella nostra devozione, allora sopraggiungono questi topi ed insetti. Qual è il topo che viene dentro di noi e distrugge la meditazione? È il Potere Negativo: egli risiede dentro di noi e tenta sempre di distruggere il raccolto, il Naam, che abbiamo in noi. Ma questo raccolto non può esser distrutto poiché il Maestro ci sorveglia sempre. Egli non è disattento, risiede dentro di noi, e quando vede che il topo ci sta facendo soffrire e siamo inermi di fronte a lui, non abbiamo via d'uscita, allora il Maestro stesso ci aiuta. Egli deve mietere questo raccolto del Naam in noi, dunque non diventa negligente. Ci protegge dal Potere Negativo, ci aiuta e si prende sempre cura di noi.

Ora se si accumula ogni singolo grano di tutto il raccolto, ne risulta una grande catasta. Nello stesso modo vengono conteg-

giati il Simran e la meditazione che facciamo, ogni singola ripetizione del Naam. Il Maestro li preserva come il contadino salvaguarda i semi dei cereali. Quando siamo in grado di proteggerli da noi stessi, allora il Maestro ci dà la ricchezza della nostra devozione, della nostra meditazione. Nel vedere che tutta la meditazione e il Simran sono stati preservati e che ogni singola ripetizione è stata conteggiata e custodita, allora ci pentiamo e vorremmo aver fatto molto di più. Capiamo che sarebbe stato molto meglio. Pertanto il significato di dire questo è che qualsiasi meditazione facciate, non importa quanto tempo facciate il Simran, viene tutto contato nella vostra devozione. Quando sarete in grado di proteggere da voi stessi la meditazione, allora il Maestro vi mostrerà quanta ricchezza avete.

Le ansietà e le preoccupazioni di coloro che meditano sul Satguru sono rimosse.

Che cosa fa il Maestro per coloro che praticano la Sua devozione con amore e fede in Lui, che obbediscono ai Suoi comandi, che Lo amano al punto di non dare alcuno spazio alle cose mondane o all'amore del mondo dentro di loro? Il Maestro liquida amorevolmente tutti i loro karma e non fa loro soffrire la reazione di nessun karma a causa della loro devozione.

Nanak dice: "Chi medita sul Naam attraversa e fa attraversare il mondo intero".

Adesso Guru Ramdas Ji afferma che coloro i quali praticano la meditazione dello Shabd Naam, che incontrano Dio in vita e manifestano il Maestro e Dio dentro sé stessi, coloro che vanno da siffatto Maestro, ottengono tutti la liberazione. Non si pone la questione della Sua liberazione, poiché Egli è già liberato quando fa tutte queste cose. Anche se il mondo intero viene da Lui, può liberare tutti. Kabir Sahib disse: "Se potessimo mantenere per sempre l'amore per il Maestro che avemmo il primo giorno, allora quale sarebbe il problema della nostra liberazione? Noi potremmo liberare milioni di altre anime". Anche Swami Ji Maharaj dichiarò: "La gloria del Gurumukh è unica poiché i Gurumukh liberano milioni".

Per tutto il giorno il manmukh è coinvolto

nell'avidità e nelle altre cose.

La notte è sprofondato nel sonno. Tutti i nove organi di senso lo indeboliscono.

In precedenza Guru Ramdas Ji ha cantato la lode e ha descritto la condizione dei Gurumukh. Ora parla dei manmukh. Dice che i manmukh sono sempre avidi e amano sempre parlare di cose che non riguardano Dio. Dopo aver lavorato tutto il giorno nel mondo e aver trattato con persone mondane, il sonno li tribola. Sono controllati dal sonno, così non hanno alcun tempo nemmeno per pensare a Dio. Per tutto il giorno un uomo seguita a lavorare accanitamente nel mondo, ma quando siede per la rimembranza di Dio, sente come se qualcuno gli avesse posto una pietra pesante sul capo.

I manmukh obbediscono sempre all'ordine dei loro sposi e giornalmente portano loro buone cose.

Impuri, stolti e senza alcun intelletto sono coloro che seguono le parole dei loro coniugi.

Guru Sahib non ha rivolto tutte queste parole solo all'uomo o solo alla donna, gli insegnamenti dei Maestri sono per tutti. Un impuro obbedisce sempre ai dettami della persona con la quale si mostra accondiscendente, cammina sempre nella direzione in cui è diretta. I maestri o gli istruttori di tali persone, sono coloro con i quali queste indulgono.

Guru Gobind Singh ha detto che rari sono i discepoli del Maestro, la maggior parte della gente è discepola dei propri coniugi con i quali cade. Una volta Guru Gobind Singh dichiarò questo, e un discepolo ribattè: "No, Maestro, non è vero: non sono discepolo di mia moglie". Guru Gobind Singh sorrise e non disse nulla. Dopo alcuni giorni ordinò a quel discepolo di portargli un pezzo particolare di stoffa. Il discepolo andò al mercato e trovò un ottimo pezzo di stoffa; tornò a casa pensando che il mattino dopo sarebbe andato a darlo al Maestro. La moglie notò il pacco e chiese di che cosa si trattasse. Egli rispose che era la stoffa per il Maestro: "L'ho comprata per Lui e gliela darò domani mattina". Ebbene la moglie sapeva quel che aveva detto al Maestro e voleva insegnargli una lezione;

pertanto esclamò: "Per favore, perché non me la dai?". Egli rispose: "Beh, l'ho comprata per il Maestro". Ella disse: "Ti è più caro questo pezzo di stoffa di me? Non mi ami? Va' a dire al Maestro che non l'hai trovato, che lo cercherai un'altra volta e ne comprerai un altro. Dovresti darlo a me". Poiché amava così tanto sua moglie, egli non poté contrastarla e le diede quel pezzo di stoffa. Il mattino dopo, quando andò dal Maestro non sapeva che la moglie lo stava seguendo. Ella aveva quel pezzo di stoffa con sé, tuttavia il marito non era a conoscenza di quel che stava accadendo. Quando arrivò Guru Gobind Singh gli chiese: "Dov'è il pezzo di stoffa?" Egli rispose: "Maestro, ho cercato molto ma non sono riuscito a trovarlo; cercherò ancora e te lo porterò". Non appena disse questo, la moglie tirò fuori la stoffa e disse: "Guarda, Maestro, lui non è tuo discepolo. È mio discepolo poiché ha comprato questo per te, ma quando gli ho detto che lo desideravo, me l'ha lasciato". Quel discepolo si sentì molto imbarazzato. Pertanto Kabir Sahib dice: "È diventato discepolo di sua moglie, tuttavia dichiara di essere discepolo del Maestro".

La lussuria è diffusa in coloro che fanno le cose dopo aver chiesto ai loro coniugi.

A chi appartiene la condizione di coloro che obbediscono sempre ai loro compagni? Soltanto a coloro che sono controllati dalla lussuria. Ogniqualvolta vogliono uscire di casa, chiedono sempre: se è un uomo chiederà alla moglie, se è una donna chiederà al marito. Sono infastiditi così tanto dalla lussuria soltanto coloro che non possono vivere senza i loro compagni. Questa è la condizione di quelle persone soltanto.

Swami Ji Maharaj dichiara che tutti coloro che sono ladri di meditazione soffrono molto. La pigrizia e il sonno li tribolano e rimangono sempre nell'illusione.

Sono presi a calci e percossi dalla lussuria e l'ira, annegano nel fiume dell'avidità. Tale è la condizione di coloro che sono ladri di meditazione, queste cose non si avvicinano a chi veglia la notte e medita.

Chi cammina secondo l'ordine del Satguru è la vera persona, più elevata del migliore.

Guru Sahib dice che è buon discepolo solo chi agisce secondo le istruzioni del Maestro, chi cammina secondo i suoi ordini (se il Maestro gli fa tagliare l'erba, lo fa) e rimane sempre nei Suoi comandamenti. Infatti obbedire ai comandamenti del Maestro è positivo per il suo proprio sè.

*Le donne e gli uomini sono tutti creati da Lui.
Questo è tutto il giuoco del Signore.*

Ora Guru Ramdas Ji dice al Signore: "Oh Signore, tutto questo è il Tuo giuoco. Tu hai creato l'uomo e la donna, sei l'artefice di ogni cosa. Soltanto coloro che hanno la Tua grazia vengono dal Maestro, e obbedendo alle Sue istruzioni, trascendono tutte queste cose. Chi non ha la Tua grazia e non è portato nella compagnia del Maestro, rimane in questo mondo e soffre molto. Alcune persone ottengono la consapevolezza, mentre altre no".

*Nanak dice: "Ogni cosa è la Tua creazione,
Tu sei meglio del migliore".
Sei indifferente, profondo ed inestimabile: come
possiamo stimarTi?
Fortunati son coloro che hanno incontrato il
Satguru e meditano su di Te.*

Ora Guru Sahib canta la gloria del Signore "Oh Signore, Tu Sei *Agam*, invisibile, e nessuno può conoscere la Tua gloria. Soltanto coloro che entrano nella compagnia del Maestro, ottengono le istruzioni da Lui e praticano la meditazione dello Shabd Naam, soltanto loro anelano vederTi e hanno buon esito". Chi pratica la devozione del Signore con un cuore vero Lo incontra.

*Il Bani del Satguru è la forma della Verità.
Uno diviene il Bani del Maestro.
Coloro che imitano il Satguru e pronunziano il
Bani imperfetto sono i falsi.
Crollano con la loro menzogna.*

Il primo lavoro di un discepolo del Maestro è di meditare sul Naam o sul Bani dato dal Maestro, di aprire il velo e di entrare

interiormente. Se uno non ha meditato e tuttavia compete con il Maestro, cade poichè non è ancora maturo, perfezionato. Guru Sahib ci spiega che le persone imitano coloro che sono diventati uno con Dio, tuttavia essi non si sono uniti con Dio. Ecco perché falliscono sempre, per questo motivo non dovremmo imitare i Maestri.

Nel cuore serbano una cosa, nella testa un'altra.

Muoiono nel dolore, immischiati nella Maya, il veleno.

La gloria del discepolo

Il seva del Satguru è puro.

I puri fanno il seva del Satguru.

La mente ha sviato l'anima, ed è schiava a sua volta degli organi di senso, anch'essi forviati dai piaceri: in tal modo tutti sono sviati.

L'anima è come una principessa destinata a sposare un principe e prendere il proprio posto come regina. Ma anziché sposare il principe ella ha scelto di essere la compagna di uno spazzino e non viene onorata. La nostra anima appartiene a Sat Naam, il suo stato è molto elevato, tuttavia anziché andare a Sat Naam, la nostra Casa, ha scelto di stare in compagnia della mente. Pertanto si è insudiciata.

La mente erra nella foresta dei piaceri mondani e, come l'anima aspetta con ansia di tornare a casa, anch'essa anela il tempo in cui tornerà alla sua casa. Se l'acqua si muove o è sudicia, è difficile vedere la nostra immagine riflessa. Ma se è molto limpida e pura, se è calma, allora possiamo facilmente vedere la nostra immagine nell'acqua. Parimenti fintantochè la mente e l'anima sono sudicie, non possiamo vedere la nostra immagine dentro di noi; ecco perchè abbiamo bisogno di fare più Simran. Il Simran è l'unico modo per concentrare e purificare la mente e l'anima. Quanto più la mente e l'anima sono purificate, tanto più saremo in grado di acquietare la nostra mente e vedere il Sé.

Quando il re di Balkh Bokhara ebbe il desiderio di realizzare Dio, rinunziò ad ogni cosa. Lasciò il regno e si sedette in un cimitero a meditare. Dopo la sua partenza, il figlio doveva tenere una grande festa in cui era molto importante la partecipazione

del re. Così andò in cerca del padre e trovatolo, gli chiese di tornare al palazzo per partecipare a quel trattenimento. Il re non rifiutò e andò con il figlio, ma al fine di spiegargli le cose, il re prese dell'*halvah* (cibo molto oleoso) e la cosparses su uno specchio per insudiciarlo. Poi disse: "Guarda, figlio, come lo specchio è stato sporcato a causa di questo cibo delizioso che vi ho appena messo sopra. Ora non possiamo vedere i nostri volti: nello stesso modo se l'anima non è pura a sufficienza, non possiamo vedere l'immagine di Dio in noi".

Per praticare la devozione di Dio abbiamo bisogno di rendere la nostra mente molto pura. Qui Guru Ramdas Ji dice che il servizio del Satguru è molto puro e santo. Soltanto quelle anime che sono pure e sante possono praticare il servizio e la devozione del Satguru.

Il profeta Maometto disse che il *Momin* o il portavoce di Dio (il *Gurumukh*), è come lo specchio di Dio. Vediamo la nostra immagine nel Maestro, nonché la Sua, secondo il nostro stato. Qualsiasi pensiero nutriamo per il Maestro, ci viene da Lui riflesso; vediamo la forma del Maestro in quello stesso riflesso.

*Chi ha nel cuore inganno e falsità, è separato
dal Vero Uno.*

*I veri discepoli siedono accanto al Maestro e
Lo servono.*

*I falsi non vi si trovano, non importa quanto li
cerchiate.*

Dio è Verità, pertanto coloro che non hanno in sé falsità e nutrono solo verità, che cosa fanno? Vengono dal Satguru e praticano la meditazione dello Shabd Naam. Ma coloro che non serbano la Verità nell'intimo, anche se in qualche modo giungono dal Maestro, dopo un po' sono sviati e si allontanano.

Hazrat Bahu ha detto: "Non importa se portate la zucca alla Mecca, tuttavia non si trasformerà in un melone". Nello stesso modo non importa quanto zucchero o quanti dolci mettiate in un pozzo acido, non riuscirete a cambiare il sapore dell'acqua. Guru Nanak Sahib disse che se cerchiamo di spiegare le cose a un *manmukh*, anche dopo averci ascoltato, egli se ne andrà altrove. I veri discepoli obbediscono sempre al Maestro e condu-

cono la loro vita secondo le istruzioni del Maestro; rendono le loro vite vere e meditano.

Coloro che non gradiscono le parole del Satguru vagabondano rigettati da Dio, anche se all'esterno sembrano buoni.

Coloro che non gradiscono le parole del Maestro e non obbediscono ai Suoi comandamenti sono insipidi tanto nell'animo quando all'esterno. Qualsiasi cosa facciano non ha alcun sapore e sono sempre aridi.

Chi non ha amore per Lui nel cuore, per quanto bisogna insegnare a questo manmukh!

Coloro che non serbano amore per Dio o fede in Lui, errano da una parte all'altra del mondo come folli.

Chi incontra il Satguru tiene la propria mente ferma; bada al suo proprio.

Se vogliamo realizzare Dio, innanzi tutto dobbiamo andare dal Maestro. In seguito dobbiamo prenderci cura di *quel che ci appartiene*. Che cosa ci appartiene? Il Naam, che è presente in tutti, ci appartiene. Il Naam è chiamato "nostro" poichè è l'unica cosa che ci accompagna da questo mondo.

Il Maestro pone nell'intimo dei discepoli ciò che non può essere rubato. L'acqua non può dissolverlo, il fuoco non può bruciarlo e nessuno può sottrarlo. Quand'anche il discepolo volesse distruggerlo, non potrà farlo.

*Nanak dice: "Egli fa incontrare ad alcuni il Maestro e concede loro la felicità".
Egli stesso separa i menzogneri.*

Adesso Guru Ramdas Ji dice che Dio tiene ogni cosa nelle Sue mani. Ci sono alcuni che vanno dai Maestri e ottengono la pace dell'anima, mentre altri che non hanno mai fede nel Maestro, non vengono da Lui o non credono in Lui.

Dio stesso si prende cura delle faccende di chi custodisce la ricchezza del Naam nel cuore.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che se volete costruire una ca-

sa o un mobile, potete andare da un carpentiere e dirgli di venire a costruirvi la casa. Poi se avete bisogno di qualcos'altro, andate ancora da lui per dirgli di venire. Ma se lui stesso abita nella nostra casa potete fargli fare qualsiasi cosa desideriate. È meglio avere un carpentiere in casa se si vogliono fare molte cose, piuttosto che andare a chiamarlo ogni giorno. Parimenti se manifestiamo Dio dentro di noi, allora Dio, il Maestro, ci danno tutto quello di cui abbiamo bisogno senza neanche chiederlo. Infatti Egli vede ogni cosa e se Lo manifestiamo dentro di noi, provvederà a tutti i nostri bisogni.

Tuttavia noi, persone mondane, non sappiamo che cosa chiedere al Maestro. Eccetto il Naam, qualsiasi cosa Gli chiediamo sarà cagione di sofferenza. Guru Nanak Sahib dichiarò: "O Signore, eccetto il Naam qualsiasi cosa Ti chiediamo ci apporterà sofferenza. Ecco perché Ti preghiamo di darci il cibo del Naam affinché la nostra fame sia soddisfatta".

*La loro dipendenza dagli uomini ha fine giacché il Signore siede accanto a loro.
Si prende cura delle loro faccende.*

Coloro che manifestano il Naam nel cuore, non dipendono dal mondo giacché diventano subordinati a Dio. Hanno Dio, il Maestro da un lato e il mondo dall'altro: non reputano il mondo grande tanto quanto Dio o il Maestro. Il mondo non ha alcuno spazio in confronto al loro Maestro.

Namdev Ji dice: "O Signore, se Tu ci fai governare un regno, qual è la nostra gloria? Se ci fai mendicare dagli altri, andando da una porta all'altra, allora che cosa perderemo?".

*Se uno ha il Creatore al proprio fianco, ha tutti al proprio fianco.
Tutti coloro che hanno il suo darshan lo lodano.*

Chiunque può dire qualsiasi cosa di quelle persone che hanno Dio, il Maestro dalla loro parte, ma quando riceveranno il darshan di una tale persona, quel Maestro ha un'attrazione così grande in sé, che non appena Lo vedranno diventeranno suoi.

Chattar Das dice che noi non sappiamo quale magia il Mae-

stro esegue nella sua barca. "Coloro che siedono nella sua barca non tornano mai, rimangono con Lui. Sedendo nella barca del Maestro tutti i problemi, tutte le domande, tutte le dispute di religione e cose mondane giungono alla fine. Ora Hir ha incontrato Ranjah". Hir e Ranjah erano due grandi innamorati e sono spesso citati dai Maestri come simbolo dell'anima e della Superanima. Dunque Chattar Das dice che quando Hir e Ranjah si sono uniti, allora che cosa possono fare gli altri?

Re e imperatori, tutti creati da Dio onnipotente, vengono e pregano di fronte a un tale Essere.

Persino re e imperatori — resi tali senza dubbio da Dio stesso — vengono ad avere il darshan dei grandi Maestri. L'imperatore Akbar, il grande re dell'India, venne a vedere Guru Amardas; ecco perché Guru Amardas ha scritto questo.

Una volta l'imperatore Akbar era uscito a caccia ed ebbe sete. Si avvicinò ad un pozzo e incontrò un contadino che gli diede dell'acqua da bere. Il contadino non sapeva che si trattava del re, ma gli diede ugualmente dell'acqua, così Akbar fu assai compiaciuto di lui e in seguito, dopo avergli rivelato chi era, gli disse che se mai avesse avuto bisogno di qualcosa, sarebbe potuto andare al suo palazzo e l'avrebbe ottenuta. Il contadino era onestissimo e non aveva alcun problema. Ma in seguito vi fu una siccità nel paese e il contadino si trovò in una condizione finanziaria molto critica, sicché pensò di andare da Akbar a chiedere aiuto. Quando arrivò, l'imperatore Akbar stava pregando Dio. Completate le preghiere, spalancò le braccia rivolgendole al cielo e sembrava che stesse mendicando qualcosa da Dio. Quando il contadino vide questo domandò ad Akbar: "Che stai facendo?". Ribatté: "Tu sai che oggi giorno nel paese c'è una grande siccità e sto supplicando Dio di mandarci pioggia affinché possiamo aver pace in tutto il paese". Nell'udire questo il contadino indietreggiò e si apprestò a partire. Akbar gli domandò: "Perché sei venuto? E perché te ne vai senza dire nulla?". Il contadino rispose: "Sono venuto qua per chiederti aiuto, ma dopo averti visto implorare cose da Dio, penso che tu non vali più di un mendicante. A che serve chiede-

re aiuto ad un mendicante? È meglio andare dal Signore e chiedere direttamente a Lui. Perché venire da te a chiedere aiuto?”.

La gloria di un Maestro perfetto è grande; servendo il grande Signore si consegue una felicità inestimabile.

Il perfetto Maestro concede la donazione immutabile del Naam del Signore ogni giorno e ancora l'accresce.

Adesso Guru Sahib dice che anche la gloria dei perfetti Maestri è grandissima e perfetta. La donazione del Naam perfetto che essi ci concedono non decresce mai. Aumenta giorno per giorno. Se il discepolo manifesta il Naam dentro di sé, non importa se distribuirà quella ricchezza al mondo intero, in Lui non decrescerà mai, anzi continuerà ad aumentare.

Il calunniatore che non può vedere la Sua grandezza è punito dal Signore stesso.

Ora Egli dice che Dio punisce coloro che obbedendo alla propria mente criticano i Santi. I Santi danno l'iniziazione al Naam poiché sono autorizzati da Dio e hanno l'ordine del Maestro. Coloro che criticano tali santi Maestri sono puniti da Dio stesso.

Nanak pronunzia le qualità del Creatore.

Egli ha sempre salvato i Suoi devoti.

Egli glorifica il Nome di Dio, poiché Dio ha sempre salvato l'onore dei suoi figli. Egli protegge sempre i figli come la madre si prende cura del proprio bambino. Dio ha creato i suoi devoti in ogni età e in ogni età ha salvato il loro onore. Ha salvato devoti come Prahlad e Dhru, e ha voltato le spalle agli egotisti e a chi agiva secondo l'ira. Nanak chiede la grazia di tale Dio.

Tu sei il Signore, inconcepibile e clemente, donatore e saggio.

Non vedo nessuno pari a Te.

Tu sei saggio e a me gradito.

Adesso Guru Ramdas Ji canta ancora la gloria del Signore. "O Signore, Tu sei il Donatore, sei il più saggio e intelligente di tutti. Sei penetrato nel mio cuore al punto che ora non posso lasciarTi; non vedo nessuno più grande di Te".

*Amore per la famiglia, tutto quel che è visto
andare e venire è passeggero.*

*Coloro che attaccano le loro menti alla cose
all'infuori di Te, la Verità, accumulano cose
false, e false sono le loro speranze.*

Adesso dice: "O Signore, questo mondo, questa famiglia e ogni cosa che ho sempre reputato miei, ora mi sembrano appartenere a qualcun altro. Anche il corpo in cui vivo ora sembra una casa in affitto. O Signore, coloro che dimenticandoTi, si sono immischiati in tutte codeste cose, accumulano spazzatura. Nessuna di queste cose li aiuterà né andrà con loro eccetto il Tuo Naam e la Tua devozione. Tutto il resto rimarrà qui".

Una volta il profeta Maometto chiamò tutti i principali discepoli e li fece mettere in linea. Chiese loro quali beni avessero, quando arrivò il turno di Hazrat Umar, egli si alzò e prese a contare tutte le cose che possedeva: "Ho un figlio, una moglie, ho questo e quello, tutte queste cose". Ci vollero quarantacinque minuti per elencare tutti i suoi possedimenti. Tuttavia allorché giunse il turno di Hazrat Ali, il discepolo molto devoto del profeta Maometto, si alzò e disse: "Possiedo solo Dio e Te" e tornò a sedersi. Dunque il profeta Maometto voleva mostrare agli altri discepoli che Hazrat Ali era l'unico ad aver capito i suoi insegnamenti poiché disse che possedeva solo Dio e il Maestro.

*Nanak dice: "Meditate sul Vero Uno, giacché
senza la meditazione gli ignoranti sono consumati".*

Praticate la devozione del Signore onnipotente: infatti coloro che non fanno questo non portano nulla da questo mondo. Nulla verrà con noi eccetto Dio e la devozione per Lui. Tutto il tempo che trascorriamo nella devozione viene contato e soltanto quella ricchezza viene con noi. I Mahatma ci dicono che la

devozione del Signore è una ricchezza preziosissima.

Se dapprima non si sviluppa il vero amore per il Maestro, in seguito le parole non servono a nulla.

Il Manmukh erra a metà strada; come può ottenere la felicità con le sole parole.

Quando il Satguru ci dice di praticare la devozione, di meditare, a quel tempo non Gli obbediamo. Pensiamo che lo faremo più tardi. Ma quando il Maestro abbandona il corpo fisico, allora tali persone si pentono e piangono. Tuttavia i perfetti Maestri, coloro che han praticato la meditazione e hanno avuto molte esperienze, ci avvisano che i Maestri non muoiono mai, cambiano soltanto il corpo. Coloro che sono attaccati soltanto al loro corpo, devono pentirsi e piangere. Se non traggono giovamento dalla presenza fisica del Maestro, se non praticano la devozione e non obbediscono ai Suoi comandamenti, alla fine si pentono sempre poiché sono attaccati solo al Suo corpo fisico e non a ciò che opera nel Suo interno.

A chi dice che il Maestro è morto, si dovrebbe chiedere come mai è diventato discepolo di un Maestro coinvolto nella nascita e morte. Il Vero Maestro, il Perfetto Maestro non perisce mai. Non importa se abbandona il corpo subito dopo aver iniziato un discepolo, per lui il Maestro non muore. Per lui cambia soltanto il corpo. L'unica differenza che comporta la dipartita fisica del Maestro è che i discepoli non hanno più il beneficio del Suo darshan fisico. Quando il Maestro lascia il corpo, in nessun caso dobbiamo cambiare la contemplazione e la rimembranza del Maestro. Contempliamo la forma del Maestro che ci ha iniziato e Lo ricordiamo. Tuttavia se abbiamo qualche problema in meditazione, se c'è qualche ostacolo o abbiamo bisogno di risposte ad alcune domande, possiamo andare dal Suo successore e al Suo Satsang per trarre giovamento dal darshan fisico.

Un giardiniere pianta gli alberelli e se ne va, ma un altro giardiniere che lavora in sua vece nutre quelle pianticelle. Nello stesso modo, un Maestro può lasciare il corpo dopo aver iniziato l'anima, ma se l'altro Maestro viene e dà l'acqua del Sat-

sang, anche quegli alberelli del Naam piantati dal Maestro precedente, germogliano e crescono benissimo.

Il nuovo vero ricercatore può essere iniziato soltanto dal Maestro vivente. Guru Sahib dice: "La luce è la stessa, le pratiche sono le stesse, solo il corpo è cambiato". Coloro che si sono afferrati o hanno considerato solo il corpo fisico del Maestro, rimangono nella confusione. Kabir Sahib disse che le persone hanno accettato il corpo del Maestro come loro Maestro ma non hanno realizzato il vero Maestro, il vero Satguru operante dentro di Lui. Tali persone rimangono nell'illusione e nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila forme. Guru Nanak dice: "Il mio Satguru è vivo per sempre, Egli non viene mai e non se ne va mai. È immortale, presente in ogni dove".

Coloro che non hanno amore per il Satguru nel cuore, vanno e vengono in questo mondo come spazzatura.

Se il mio Signore, il Creatore, elargisce la grazia, solo allora si può vedere il Maestro come Parbrahm.

Coloro che non nutrono amore per il Maestro, vanno e vengono in questo mondo come immondezza. Immondezza significa "ciò che è soggetto a distruzione".

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che se non potete meditare a sufficienza, almeno abbiate un amore, un affetto completo per il Maestro. Se avete amore completo per il Maestro, al momento della morte sarete inclini a Lui, Gli sarete attaccati e andrete dove Egli va. Se amiamo il Maestro, al momento della morte andremo di certo dal Maestro.

Dunque Guru Ramdas Ji dice che soltanto coloro ai quali Dio elargisce la grazia, vedono il Maestro come Parbrahm o il Signore onnipotente.

Allora Egli beve il nettare dello Shabd del Maestro e sopprime ogni dubbio, illusione e ansietà.

Giorno e notte rimane felice.

Nanak dice: "Egli canta sempre la lode del Signore".

Coloro che reputano il Satguru come il possessore di tutto e assaporano sempre il nettare del Naam, rimangono felici. Non hanno mai nessun problema né periodi di aridità.

Chi è chiamato discepolo del Maestro si desta presto e medita sul Naam.

Che cosa fa chi è chiamato discepolo del Maestro? La prima cosa è alzarsi al mattino, sedersi in meditazione e unirsi al Naam. *Colui che è chiamato discepolo del Maestro incomincia la sua giornata con il lavoro del Maestro.* Hazur Maharaj Kirpal diceva: “Abbandonate cento lavori urgenti per partecipare al Satsang e mille lavori urgenti per meditare”. Soleva dire che come è necessario dare cibo al corpo, è altrettanto necessario nutrire l'anima. La nostra anima è affamata da età ed età ed ha bisogno del cibo della meditazione e dello Shabd.

Egli si sforza presto al mattino; si bagna nello stagno di Nettare.

Prima di tutto abbiamo questa copertura fisica. All'interno di essa v'è quella astrale e in questa vi è quella causale. Chi è chiamato discepolo del Maestro, dovrebbe rimuovere tutte queste tre coperture dall'anima e trascendere *rajo gun, tamogun e satogun*. Dovrebbe entrare e bagnarsi in Amritsar, lo stagno di nettare.

Non esiste Amritsar o stagno di nettare esteriore che possa rimuovere il sudiciume dei peccati. Il vero stagno di nettare è all'interno del nostro corpo, dentro la nostra esistenza.

La città di Amritsar che ora è in Punjab, in India, fu costruita da Guru Ramdas e completata da Guru Arjan Dev, il quinto Guru. È la copia della vera Amritsar o stagno di nettare in Daswan Dwar. L'architetto che doveva fare la copia di Amritsar disse che non aveva visto il loto di Daswan Dwar, così come poteva costruirla? Guru Sahib gli diede un'attenzione speciale e lo portò misericordiosamente a Daswan Dwar. Quell'amato chiese al Maestro di permettergli di restare là per sempre, ma il Maestro disse: “No, non è possibile poiché devi costruirne la copia esteriore; poi ti riporterò”. Dunque lo stagno ad Amritsar è la copia del loto di Daswan Dwar, l'Amritsar esteriore fu

iniziata da Guru Ramdas e completata da Guru Arjan Dev. Non esisteva un luogo simile all'epoca di Guru Amardas. Tuttavia Guru Amardas ha scritto che dovremmo bagnarci in Amritsar, il vero Amritsar all'interno del corpo, in cui risiedono la Verità e il Vero Nettare.

Guru Ramdas Ji dice che è dovere del discepolo abbandonare la pigrizia e il sonno al mattino, alzarsi, sforzarsi, raggiungere e bagnarsi in questa Amritsar.

*Secondo le istruzioni del Maestro egli ricorda
il Signore.*

Tutti i suoi peccati, manchevolezze scemano.

Tale discepolo del Maestro dovrebbe leggere gli insegnamenti del Maestro giornalmente e dovrebbe raggiungere Amritsar, poiché bagnandosi in questo stagno di nettare tutti i suoi peccati e cattive abitudini sono rimossi. Bagnandosi in questa Amritsar, uno consegue lo stato di Sadh.

*Ancora quando il giorno inizia egli canta il
Gurubani (le parole del Maestro).*

Seduto o in piedi medita sul Naam del Signore.

Quando incomincia il giorno egli non dovrebbe sprecare tempo. Dovrebbe andare al Satsang ed anche al Satsang dovrebbe continuare a fare il Simran. Mentre sta andando al luogo del Satsang dovrebbe fare il Simran e altrettanto mentre vi partecipa. Anche quando torna dal Satsang, dovrebbe essere impegnato nel Simran. Dovrebbe continuare a ripetere il Simran con ogni singolo respiro, senza sprecare tempo alcuno.

*Chi medita sul mio Signore con ogni respiro,
siffatto discepolo è gradito al Maestro.*

Il discepolo che fa il Simran con ogni respiro è gradito al Maestro. Spesso ho detto che quando sediamo per meditare, stiamo sedendo alla porta del Maestro. Se la porta non è aperta, significa che non siamo ancora pronti per entrare nella Sua Casa, tuttavia non dovremmo porre alcuna condizione al Maestro. Non dovremmo dire che mediteremo solo se ci sarà aperta la

porta. Bisogna sviluppare la qualità dei mendicanti. Il lavoro del mendicante è di scuotere gli altri nel Nome del Signore, ed è compito dei capifamiglia dar loro l'elemosina. Il nostro lavoro è sedere per meditare e sta al Maestro, se Egli così desidera, aprire la porta. Se non lo desidera non lo farà.

*Con chi il mio Signore è misericordioso, tale
discepolo fa udire agli altri gli insegnamenti
del Maestro.*

Soltanto coloro con i quali il Signore è benigno e compiaciuto hanno la brama e l'anelito di andare dal Maestro. Soltanto loro amano gli insegnamenti del Maestro.

*Nanak cerca la polvere di quel discepolo del
Maestro che medita egli stesso e fa meditare gli
altri sul Naam.*

Adesso Guru Ramdas Ji dice: "Cerco la polvere dei piedi di tale discepolo poiché il titolo di *Sadh* non è un titolo dappoco, è un titolo molto elevato. Anelo la polvere dei piedi di tali discepoli, tali *Sadh* che meditano e fanno meditare gli altri sul Naam".

Coloro che hanno sperimentato il dolore della separazione sanno com'è questo dolore. Soltanto gli amanti possono dirci come amare, il messaggio degli amanti è soltanto per gli amanti. Io ho il dolore dell'amore e sto dicendo questo agli amanti, sarò guarito solo dagli amanti; senza gli amanti la storia dell'amore non può essere completata. Se pensate che questo non sia vero, innamoratevi e vedrete. Gli amanti non discutono con le persone intelligenti; preferiscono rimanere in silenzio piuttosto che discutere con i sapienti. Tutti parlano del proprio dolore ma a chi Ajaib Singh può parlare del Suo dolore? Egli ha il dolore dell'amore. La realtà è che tale discepolo ha solo amore per il suo Maestro e la pena dell'amore del Maestro. Con tutti i mezzi, in ogni modo canta dell'amore del suo Maestro. Siffatto discepolo reputa illegali tutti i momenti e i respiri trascorsi senza l'amore e il ricordo del Maestro.

*Sono rari coloro che meditano su di te, il Vero
Uno.*

Ora Guru Ramdas Ji dice: "O Signore, coloro che meditano su di Te sono pochissimi. Rari sono coloro che meditano su di Te. Se cerchiamo ne troveremo soltanto pochi in questo mondo".

Innumerevoli sono i beneficiati dalla devozione di coloro che Ti ricordano con un unico cuore e mente.

Ognuno Ti ricorda ma sono accettati da Te soltanto coloro che Tu gradisci di più.

Chi mangia e veste senza servire il Maestro è morto e rinascerà come lebbroso.

Ci sono poche persone che praticano la devozione del Maestro. Coloro che non la praticano, quelli che mangiano, dormono e stanno allegri, non sono considerati da nessuna parte.

Di fronte agli altri parlano dolcemente ma nell'intimo v'è veleno.

Allorché tali persone vanno al Satsang del Maestro, dicono che fanno molta meditazione, sono ottimi nella loro devozione e così via. Vanno dal Maestro e si atteggiavano come se fossero Suoi, ma allorché escono nel mondo, diventano mondani poiché vi sono sempre invischiati.

Essi hanno l'inganno nella mente e si separano dal Maestro.

Guru Ramdas ci ha spiegato amorevolmente chi è il *gurusikh*, il discepolo del Maestro, qual è la sua gloria e fino a quale stadio può arrivare. Secondo le istruzioni di Guru Ramdas anche noi dovremmo cercare di diventare discepoli del Maestro. Dovremmo sforzarci di raggiungere Daswan Dwar, bagnarci in esso e avere così buon esito nella nostra vita.

Coloro che non hanno inimicizia

L'ostile fece indossare al suo servo il cappotto nero e blu, che era pieno di sporcizia e di pidocchi.

Nessuno permise loro di sedersi vicino.

Sono caduti nel sudiciume. I manmukh sono tornati con ancor più sudiciume di prima.

All'inizio di questa serie di discorsi dissi che quando Guru Amardas iniziò la sua missione, fu osteggiato da tutti, in particolare modo dai figli di Guru Angad Dev, Bhai Datu e Dasu. Essi lo presero a calci dicendogli: "Eri nostro servo, ora vuoi diventare il possessore del trono che ci appartiene". Lo presero a calci, ma Guru Amardas fu così umile che anziché adirarsi con loro, massaggiò i loro corpi: "Perdonatemi poiché possiedo questo vecchio corpo, sono soltanto scheletro e ossa, temo che vi siate fatti male quando mi avete preso a calci". Egli era molto umile e non si adirò con loro. In seguito, allorché Guru Amardas lasciò ogni cosa e giunse a Goindwal, ove iniziò il suo lavoro, anche lì fu molto osteggiato.

In quella zona viveva uno yoghi che aveva eseguito le austerità, e prima dell'arrivo di Guru Amardas era assai famoso e la gente andava da lui. Vi dissi tutte queste cose e aggiunsi altresì che quello yoghi con l'aiuto di Gondar il pastore, il capo del villaggio, prese ad opporsi a Guru Amardas. In quei giorni l'imperatore Akbar era sovrano dell'India e quello yoghi disse a Gondar, il capo del villaggio: "Va' dall'imperatore Akbar e digli che Guru Amardas è un falso sadhu; non è un buon uomo. Io sono l'unica buona persona qua e lui dovrebbe essere scacciato dal paese".

In quei giorni ogniqualvolta qualcuno voleva andare a Delhi dall'imperatore e lamentarsi di qualcosa, doveva portare un cappotto speciale che l'imperatore Akbar aveva dato ad ogni

distretto. Così c'era un solo cappotto per tutto il distretto del Punjab, che era molto grande. Tutti usavano lo stesso cappotto e nessuno voleva lavarlo, così era molto sudicio. C'erano molti insetti e pidocchi, ma poichè non apparteneva a nessuno, chi si preoccupava di pulirlo? Gondar non voleva portare quel cappotto, così ordinò al proprio servo di indossarlo e ambedue andarono a Delhi.

Ma quando arrivarono Gondar dovette portare il cappotto poichè lui stesso doveva presentarsi all'imperatore e lamentarsi sul conto di Guru Amardas. Egli arrivò alla corte e prese a parlare di Guru Amardas, ma l'imperatore Akbar non gli credette perché una volta aveva fatto visita a Guru Amardas. Lo aveva visto, aveva partecipato al Suo Satsang e per giunta aveva preso cibo dal langar. Così l'imperatore Akbar conosceva benissimo Guru Amardas e sapeva che era un vero sadhu; tutte queste persone stavano tentando di infastidirlo e molestarlo. Pertanto non credette a Gondar e lo prese a calci. Quando fece questo, Gondar cadde e il luogo dove cadde era molto sporco. Così il cappotto si insudiciò ancor di più e lui fu imbarazzato al punto che non se la sentiva di tornare a casa giacché era stato trattato così male dall'imperatore Akbar. Ma la notizia dell'umiliazione che l'imperatore Akbar gli aveva dato poichè sporgeva false accuse si sparse ovunque.

Al ritorno non entrò nel villaggio, perché nessuno venne a dargli il benvenuto, sebbene fosse il capo, egli si sedette aspettando la venuta di qualcuno. Non arrivò nessuno, ma alla fine la nuora e la nipote vennero a prenderlo. In seguito, tornato a casa, si ammalò al punto che per quanto avesse fame non riusciva a mangiare nulla. Non poteva ingerire alcun cibo attraverso la bocca ed era in una condizione così terribile che infine abbandonò il corpo con molto dolore.

Dunque tutto quello che accadde a quei tempi è stato descritto in questo bani con grande bellezza da Guru Ramdas. Egli ci dirà come accaddero tutte queste cose.

*Il bemukh (colui che si è allontanato dal Maestro) fu mandato a criticare e calunniare,
Anche là entrambe le loro vite furono denigrate.*

Guru Ramdas Ji dice che nessuno diede il benvenuto a Gondar, il pastore, e al suo servo che andarono a Delhi per protestare contro Guru Amardas. Anziché dar loro il benvenuto, l'imperatore annerì i loro visi e li mandò indietro dicendo: "Voi non sapete fare altro che criticare i veri Santi".

Subito tutto il mondo udì: "Fratelli, il ben-mukh col suo servo sono tornati dopo esser stati malmenati con le scarpe".

Quando l'imperatore Akbar ignorò coloro che erano andati a criticare Guru Amardas, quando si rifiutò di ascoltarli e li prese a calci umiliandoli, allora per tutta l'India si sparse la notizia che i calunniatori di Guru Amardas erano stati trattati in questo modo dall'imperatore Akbar. Ebbene quando tornarono nessuno li accolse cordialmente nelle loro case, nessuno parlò loro con rispetto.

*Inoltre non gli fu permesso di unirsi al Sangat.
Così la nuora e la nipote vennero a portarlo a casa.
Questo mondo e l'aldilà sono perduti, egli
piange sempre affamato e assetato.
Beato, beato è il Signore, il Creatore, l'Essere
Supremo che fece da sé vera giustizia.*

Dunque Guru Ramdas Ji Maharaj dice: "Grande è il Signore che rende sempre giustizia". Infatti allorché egli tornò, si ammalò al punto da non poter mangiare alcun cibo sebbene fosse affamato. In quei giorni la scienza medica non era progredita a sufficienza da poterlo nutrire per via endovenosa. Non esistevano altri mezzi eccetto che mettere il cibo attraverso la bocca, ed egli non era in grado di far questo. Era sempre affamato.

Guru Sahib dice: "Grande è il Signore che fa vera e perfetta giustizia. Qualsiasi cosa uno faccia, ne soffre la reazione secondo quella giustizia".

*"Il Vero Uno stesso ha ucciso coloro che criticano il perfetto Maestro".
Queste parole sono dette da Colui che ha creato il mondo intero.*

Guru Ramdas Ji dice: "I Maestri non maledicono nessuno. Qualsiasi cosa stia dicendo, non sono io a dirla ma Dio che è manifesto dentro di me". Egli dice che i calunniatori si pentono sempre e soffrono per quel che fanno, mentre i meditatori del Naam gioiscono sempre della loro meditazione.

Quando il Maestro (o il Signore) è nudo e affamato, come può il suo servo essere pago? Se il Maestro ha le cose in casa, queste passano nelle mani del servo.

Altrimenti come può ottenerle se non ve ne sono affatto in casa?

Guru Amardas aveva meditato moltissimo, aveva lavorato molto duramente e servito il Maestro. Tuttavia questo perfetto Mahatma che aveva meditato così tanto, dovette lasciare il suo luogo d'origine, Kadur Sahib, per stabilirsi a Goindwal. E anche là fu assai contrastato.

Dunque Guru Ramdas Ji dice: "Come possono quelle persone i cui Maestri sono affamati, essere soddisfatti? Possono essere paghi soltanto coloro i cui Maestri hanno qualcosa nelle loro case". Guru Ramdas Ji intende dire solo questo: se il Maestro non ha raggiunto Sach Khand, come possono i suoi discepoli ottenere alcuna ricchezza della devozione? Come può un discepolo pensare di andare a Sach Khand se il suo Maestro non l'ha raggiunto? Ecco perché il discepolo otterrà solo quel che il Maestro possiede nella sua Casa. Coloro i cui Maestri sono ciechi, diventano tali. Operano sempre secondo la loro volontà e sono sempre coinvolti nella falsità.

I perfetti Maestri hanno lavorato molto tenacemente e han trascorso tutta la loro vita in meditazione, come possono criticare gli altri coloro che hanno trascorso le notti meditando? Come possono permettere ai loro discepoli di criticare gli altri? Chi ha meditato, sa quale grande perdita subisce criticando gli altri: come può farlo chi possiede tale consapevolezza?

Swami Ji Maharaj dichiara: "Chi medita e si procura lo Shabd è il perfetto Maestro. Noi diventiamo la polvere dei Suoi piedi". Kabir Sahib dice: "Non chiedete la casta del Maestro; informatevi della sua conoscenza. Non preoccupatevi del valo-

re della guaina, guardate il valore della spada”.

Dovremmo leggere la vita del Maestro, dovremmo sapere se il Maestro ha meditato o meno, se ha trascorso anni della sua vita in meditazione. Allora non abbiamo bisogno di sapere a quale casta appartenga, da quale paese o religione provenga poiché da Lui dobbiamo prendere soltanto la conoscenza, dobbiamo ricevere soltanto il Naam.

Inutile è quel seva con cui il Signore del Giudizio prende ancora in considerazione gli acconti.

Nanak dice: “Servite il Maestro o Signore il cui darshan è vantaggioso, affinché nessuno possa chiedere i conti”.

Noi non dovremmo servire nessuno se col suo servizio i nostri acconti saranno ancora presi in considerazione e dovremo pagarli. È meglio servire il Maestro che ha meditato sullo Shabd Naam, poiché soltanto il seva compiuto per siffatto Maestro ha valore.

Una volta Guru Hari Rai stava facendo una passeggiata con alcuni discepoli, e si imbatté in un grande serpente divorato da formiche. Era ancora vivo, ma non poteva muoversi e soffriva molto. I discepoli domandarono: “Maestro, che cos’è questo?”. Guru Hari Rai rispose: “Ecco la conseguenza del diventare un falso maestro. Nella sua vita passata pretese di essere un vero Maestro e insegnò alla gente, ma in realtà era falso, ed ecco la condizione di quelle persone che vennero da lui imitando gli altri — poiché avevano paura degli altri — sono diventate formiche. Lui è diventato un serpente e sta liquidando i karma soffrendo questo dolore. Poiché ha ingannato i discepoli, essi sono ritornati come formiche e gli divorano il corpo mentre è ancora in vita”.

Sebbene Baba Bishan Das avesse la conoscenza di soltanto due Parole, egli si era perfezionato fino ai primi due piani. Diceva che noi dovremmo sempre accettare un Maestro dopo averlo conosciuto, come dovremmo bere l’acqua dopo averla filtrata. Se il discepolo è un vero ricercatore, può agevolmente riconoscere il falso maestro. Quando un vero ricercatore giun-

ge da un falso maestro, questi lo riconosce subito e incomincia a fuggire, poiché teme che il vero ricercatore apprenderà il suo segreto e gli chiederà qualcosa che lui non può dare.

Noi non possiamo mettere alla prova nessuno se operiamo ancora a livello della mente e degli organi di senso. Se siamo inquinati dal sudiciume dei piaceri mondani, non possiamo mettere alla prova nessuno. A meno che andiamo nell'intimo e diventiamo puri, non possiamo mettere alla prova o riconoscere nessuno. Fintantoché siamo sudici, non possiamo sapere chi è vero e chi no, dobbiamo diventare puri.

Una volta due pandit o studiosi eruditi, vennero da Dadu Sahib, un grande Mahatma. Avevano sentito parlare di lui ma non Lo avevano mai visto. Vennero da Lui per l'iniziazione, ma quando si avvicinarono alla sua casa, videro uscire un uomo calvo, la sua testa era rasata. In India la gente crede che se incontrate qualcuno del genere, è un cattivo presagio. Dunque pensarono: "Siamo venuti per incontrare il Maestro e migliorare la nostra vita ma guarda un po'! Abbiamo incontrato questo uomo e non è di buon auspicio. Ora non riusciremo ad incontrare il Maestro!". Si adirarono con quell'uomo calvo al punto che lo colpirono sulla testa senza rendersi conto che era Dadu Sahib stesso. Gli dissero: "Dov'è la Dera di Dadu Sahib?". Dadu Sahib era la dimora della pace e disse loro con molta pazienza e amore: "Questa è la Dera di Dadu Sahib, entrate e aspettate, arriverà".

Entrambi i pandit andarono a sedersi con il sangat ed aspettarono l'arrivo di Dadu Sahib. Dopo qualche tempo Egli arrivò ed essi videro lo stesso uomo che avevano colpito sulla testa. Avevano paura, pensarono: "Adesso non ci darà l'iniziazione! Avevamo così tanto desiderio, siamo venuti per l'iniziazione e Lo abbiamo insultato. Egli non vorrà nemmeno parlare con noi!". Ma quanto il Satsang finì, Dadu Sahib li chiamò; avevano molta paura e si scusarono. Dadu Sahib fu molto paziente e amorevole: "Va bene, sapete che se andate a comprare una pentola, le date un colpo per accertarsi che sia buona. Va bene se mi avete colpito sulla testa per essere sicuri che io sia un vero Mahatma". Quando i grandi Maestri vengono in questo mondo, sono la dimora della pace. Sono molto pazienti e amorevo-

li, non badano a tutte queste cose.

Se qualcuno critica i perfetti Maestri, Essi non rispondono. Anziché impazientirsi e adirarsi, pregano sempre il Signore: "O Signore, se vuoi elargire la grazia e avere misericordia di lui, Ti prego fa' che mi riconosca e sappia quel che sta facendo".

Quando Hazur Maharaj Kirpal mi disse di dare l'iniziazione, suggerì che i Suoi insegnamenti non dovevano rimanere nascosti nel mondo, bisognava divulgarli. A quel tempo presentai le mie manchevolezze e lacune, gliene parlai ma Egli disse: "Quando un uomo negativo non smetterà di fare i suoi misfatti, perché un buon uomo dovrebbe smettere le sue buone azioni?". Mi disse che avrei dovuto fare questo lavoro senza preoccuparmi degli altri. Quando i Maestri principiano la loro opera, sono molto decisi. Fanno il loro lavoro con piena risolutezza, non si preoccupano delle critiche e del biasimo altrui. Non rispondono mai nello stesso tono.

Dunque Guru Sahib dice: "Gli amati di Dio non rispondono nello stesso modo a coloro che Li criticano e non perdono la loro qualità". Hazur Maharaj Sawan Singh Ji soleva dire: "La gente stolta e meschina presenta sempre scuse e tenta di dimostrare che è vera, ma il saggio aspetta sempre, poiché è paziente e sa che il tempo dirà la verità".

Dopo aver pensato Nanak dice: "Tutti i quattro Veda dichiarano che qualsiasi cosa i Santi pronunziano con loro bocca è vera".

Ora Guru Sahib dice che anche i quattro Veda testimoniano questo: tutte le parole dei Santi sono soppesate ed espresse dopo una grande considerazione. Qualsiasi cosa essi dicano è vera ed accade.

È ben noto in ogni dove: tutti si accorgono che gli stolti calunniatori del Santo non ottengono mai alcuna felicità.

In questo mondo ci sono moltissime storie famose sul conto di coloro che criticano il Maestro e ciò che ottengono per questo. Il Guru dice che fino ad ora nessuno ha tratto giovamento criticando il Maestro.

Una volta alcuni bambini della casta Yadav — nella quale nacque il Signore Krishna — vennero dal Rishi Durvasa e lo resero lo zimbello di uno scherzo. C'era un ragazzo di nome Samba, legarono delle cose al suo stomaco e lo camuffarono come una donna incinta, poi lo portarono di fronte a Durvasa Muni con queste parole: "Tu sei chiamato Santo e Rishi, di' se questa donna avrà un bambino o una bambina?". Durvasa Muni sapeva che era solo uno scherzo e cercò di spiegar loro che non avrebbero dovuto farlo, dovevano andarsene e non infastidirlo, tuttavia essi insistettero, non se ne andarono. Durvasa Muni fu molto tranquillo e disse: "Figli, non scherzate con i Santi, non è bene per voi. Questo può portare cattivi risultati". Tuttavia non desistettero, così alla fine Durvasa Muni disse: "Se volete sapere che cosa porterà questa donna lo dirò. Porterà il mezzo della distruzione della vostra dinastia". Quando disse questo tutti se ne andarono e, ripensando a quell'affermazione, si preoccuparono molto poiché era ovvio che Durvasa Muni li aveva maledetti.

Dunque andarono dal Signore Krishna e gli riferirono l'accaduto. Il Signore Krishna, che aveva la vista interiore, affermò: "Qualsiasi cosa il Santo abbia detto non può essere cambiata, accadrà. Ma tentiamo qualcosa, apriamo questa donna e vediamo quel che ha". Quando disfecero ogni cosa, trovarono una palla di ferro. Il Signore Krishna disse loro di limare quel ferro, farne polvere e gettarlo nel fiume per fargli perdere l'esistenza, di modo che non avrebbero dovuto più preoccuparsene. Ma quando fecero questo, quella polvere cadde sulle rive del fiume e infertili molto il suolo dove nacque un tipo particolare di erba. Quell'erba aveva foglie molto larghe e taglienti, come se fossero spade.

Una volta accadde che gli Yadav ebbero una celebrazione matrimoniale nella loro dinastia. Dopo aver fatto tutte le cerimonie giunsero sulla riva del fiume per divertirsi e bevvero vino. Alfine si ubriacarono a tal punto che incominciarono a combattere l'un l'altro e usarono le foglie di quell'erba come spade. Si dice che cinquecentosessanta milioni di Yadav si distrussero in seguito a quello scherzo che avevano fatto a Durvasa Muni.

*Desiderano la virtù dei Santi e bruciano nel
fuoco dell'egoismo.*

Quando i calunniatori dei Santi vedono che la gente va dal Maestro, trae beneficio e che i Maestri ottengono onore, diventano famosi nel mondo, essi non gradiscono questo. Sono pieni di ego, bruciano nel fuoco dell'ira, non possono sopportare questo e si ingelosiscono.

Quello yoghi che criticò Guru Amardas nutriva questa gelosia. Pensava: "Conosco molti mantra e altre cose, questo Guru Amardas è un vecchio. Perché la gente va da lui e non viene da me?".

*Che cosa possono fare quei poveracci se il loro
destino non è buono sin dall'inizio?
Coloro che sono uccisi dal Par Brahm sono
vinti da tutti.*

Ora Guru Ramdas dice: "Che cosa possono fare quei poveracci quando è scritto nel loro destino di criticare e commettere atti negativi? Quando Dio ha deciso che sono tenuti a fare quel lavoro, che cosa possono fare quei poveracci se non hanno la gloria di Dio?".

*Coloro che nutrono inimicizia per coloro che
non hanno nemici sono puniti dal Signore del
Giudizio.
Coloro che sono maledetti a causa del Santo
errano da una parte all'altra.*

I Maestri non hanno inimicizia e Dio manda dal Signore del Giudizio coloro che diventano loro nemici. Il Signore del Giudizio li punisce secondo i loro atti, e quelle persone tornano ancora nel mondo per soffrire la reazione degli atti compiuti nella vita passata. Vanno e vengono in continuazione in questo mondo e in tal modo soffrono.

Tutti i rami dell'albero reciso alle radici inaridiscono.

Quando l'albero viene tagliato, i rami muoiono da sé. Nello stesso modo quando diventiamo nemici di quei Maestri che

non hanno alcun nemico, perdiamo molto. La legge si applica a tutti: non è vero che la legge non si applica a noi, che noi siamo persone speciali. La legge vale per tutti: chi critica i Maestri ottiene sempre dolore.

Il Maestro Sawan Singh diceva: "Coloro a cui piace criticare gli altri non riescono ad abbandonare tale abitudine negativa poiché vi sono così attaccati".

Guru Nanak afferma: "C'è una medicina per ogni male, ma non esiste medicina per il calunniatore. Dio gli fa dimenticare sé stesso e lo fa vagabondare nelle nascite; lo fa andare e venire in questo mondo".

*La gloria di chi medita sul Signore, il Maestro
è grande.*

La gloria data dal perfetto Maestro non diminuisce neanche un po'.

La gloria del discepolo che dopo aver preso l'iniziazione manifesta il Naam dentro di sé, non può essere ridotta da nessuno. Il Satguru gli ha dato quella gloria e nessun altro può limitarla.

Il Vero Signore è in favore del Satguru.

La gente opera contro di Lui senza alcun risultato.

Quando il Vero Signore, Colui che non perisce mai, è in favore del Maestro, allora non importa ciò che le persone del mondo possono fare, non avranno mai successo. Alla fine, dopo aver visto che non hanno alcun successo, tornano indietro e si pentono.

*Egli annerisce la faccia dei calunniatori e il
Creatore stesso accresce la gloria del Maestro.*

Come il calunniatore seguita a criticare, la gloria del Maestro accresce di molte volte.

Adesso Egli dice che Dio annerisce il viso dei calunniatori; giorno per giorno glorifica il Nome del Maestro e diminuisce la gloria dei calunniatori. Io stesso ho visto questo: quando il Maestro Sawan Singh era molto osteggiato dagli Akali, costoro costruirono un gurdwara proprio di fronte alla Dera. Solevano

sempre calunniare e criticare il Maestro Sawan Singh, ma Egli era molto clemente e amorevole con loro. Li invitava sempre al langar a mangiare. Diceva: "Fratelli, forse volete del cibo poiché state facendo questo lavoro dal mattino alla sera. Perché non venite a mangiare qua?". Li invitava sempre misericordiosamente a mangiare nel langar.

Molte volte gli Akali invitavano altri Akali per venire a discutere come operare con più efficacia contro il Maestro Sawan Singh. Ma quando i nuovi arrivati vedevano la Dera proprio dietro il gurdwara, la sera partecipavano al Satsang del Maestro. Anziché criticare il Maestro, erano così colpiti da Lui che accettavano il Naam e abbandonavano la compagnia dei calunniatori. Nel vedere che tante persone venivano attratte dal Maestro Sawan Singh e si facevano persino iniziare, gli Akali decisero di spostarsi altrove. Trasformarono il gurdwara in una scuola che esiste tutt'ora.

Una volta quattro o cinquecento Akali vennero a mezzanotte per mettere alla prova il Maestro Sawan Singh. Dicevano che avevano fame e volevano del cibo, non pensavano che il Maestro Sawan Singh avesse avuto cibo a sufficienza nel langar per tutti e sarebbero riusciti a umiliarlo, a dire che non era un Maestro. Tuttavia il Maestro Sawan Singh non si impazientì, sebbene i responsabili diventarono nervosi (avevano cibo sufficiente per sole quaranta persone). Il Maestro Sawan Singh disse loro di cominciare a cucinare: "Distribuiamo qualsiasi cosa abbiamo". Ebbene presero a servire il cibo; tutti furono ben saziati, e alla fine rimase quello stesso cibo per quaranta persone.

Pertanto il Maestro Sawan Singh nutrì ognuno con amore e pazienza, e tutti furono molto colpiti da come Egli li servì a mezzanotte quando non avevano nemmeno abbastanza cibo per tutte quelle persone. Il Maestro Sawan Singh disse ai suoi amati che Guru Nanak era stato osteggiato dai Siddha, i quali possedevano poteri soprannaturali. Una volta rimossero i denti dalle loro bocche e vennero da Guru Nanak dicendo: "Sei chiamato Maestro, nutrici. La gente dice che sazi bene chiunque venga da te, vedi che noi non abbiamo denti, così dacci qualcosa da mangiare". Pensarono che Guru Nanak non avesse nulla con cui nutrirli poiché se avesse dato del cibo normale, non sareb-

bero stati in grado di mangiarlo e avrebbero avuto un'altra scusa per criticarlo. Ma anche Guru Nanak Sahib non si innervosì e inventò l'halvah, che servì a tutti. L'halvah è un cibo che, come la maggior parte di voi sa, non dev'essere masticato, lo ingoiate semplicemente. È molto soffice.

Dunque il Maestro Sawan Singh disse: "Quando i Siddha andarono da Guru Nanak, avevano poteri soprannaturali e rimossero i denti. Guru Nanak li nutrì con l'halvah. Ma questi poveri Akali non hanno alcun potere soprannaturale e non possono togliersi i denti. Se Guru Nanak nutrì i suoi oppositori con l'halvah, non possiamo noi nutrirli con cibo comune?" Il Maestro Sawan Singh li amò molto e li nutrì benissimo. Essi rimasero scossi.

Gli amati che sono venuti in Rajasthan sanno che cos'è l'halvah, giacché almeno una volta durante ogni viaggio prepariamo l'halvah affinché tutti la conoscano. Quando il caro vecchio del Sant Bani Ashram, Baba Gerald, venne in Rajasthan noi preparammo l'halvah. Gli chiesi com'era e lui rispose: "Non so nient'altro eccetto che è molto facile da deglutire!".

Nanak dice: "Il Signore ha posto tutto il mondo ai piedi di chi ha meditato su di Lui".

Dio ispira le anime ad andare dai Maestri che han praticato la meditazione dello Shabd Naam. Le anime vengono e chiedono scusa a tali Maestri. Bheeka Sahib dice: "Anche se il Maestro medita nel mondo sottostante, tuttavia sarà manifesto in ogni dove. La gente lo saprà anche nei cieli".

*Chi maltratta il Satguru è perso in questo mondo e nell'aldilà.
Ogni giorno digrigna i denti, perde bava e in tal modo crolla.*

Ora Egli dice che se qualcuno tratta malamente il Perfetto Maestro, la sua condizione è pari a quella di un cane che perde bava dalla bocca e non è curato da nessuno.

*Per il bene della Maya fa programmi ogni giorno,
Ma la sua ricchezza precedente scema sempre.*

Hazur Maharaj Kirpal Singh Ji diceva: "Chi sa quali intenzioni hanno le persone quando criticano il Maestro?". Alcuni criticano il Perfetto Maestro perché vogliono più ricchezza materiale, ma non si rendono conto che in tal modo la ricchezza già posseduta scomparirà.

Che cosa guadagna, che cosa ottiene chi ha il dolore di sentirsi colpevole?

L'abitudine della nostra mente è tale che quando abbiamo fatto qualche errore, ce ne rende sempre coscienti. Pertanto il Guru dice: "Chi si sente colpevole per tutto il giorno, come può guadagnare qualcosa, come può conseguire qualcosa?".

Chi ha inimicizia con coloro che non nutrono inimicizia si addossa i peccati del mondo intero. Non ottiene nessun sostegno né qua né altrove. Chi ha sentito il sapore delle critiche come il mango?

Poiché i Maestri sono senza inimicizia, coloro che diventano loro nemici non hanno alcuna felicità in questo mondo. Quando muoiono, non ottengono alcuna consolazione e nessuno li sostiene. Coloro che provano il gusto delle critiche come se fosse succo di mango possono sentirlo qui, ma quando lasciano questo mondo non lo sentiranno più.

Se commercia in oro, esso diventa sabbia. Se viene nel rifugio del Maestro ottiene il perdono per gli errori passati. Nanak dice: "Se medita sul Naam giorno e notte praticando il Simran del Signore, tutte le pene svaniscono".

Anche se il calunniatore commercia in oro, esso si trasforma in sabbia e viene sempre sconfitto. Qualsiasi lavoro principi, non ha mai successo. Ma se lo stesso calunniatore torna dal Maestro, pratica la meditazione e rimane nel Suo rifugio, il Maestro perdona tutti i suoi peccati passati e lo ripone sul Sentiero.

Tu sei veramente Vero e sei al di sopra di Tutto. Coloro che meditano su di Te e Ti servono, o

*Vero Uno, le loro speranze sono vere.
Dentro di Lui è la Verità, i loro visi sono radiosi, parlano la verità e la Tua vera forza è in loro.
Coloro che lodano i Gurumuk e tengono il vero segno dello Shabd sono i devoti.
Mi sacrifico per i sinceri servitori del Vero Uno.*

Ora parla del Signore: "O Signore, Tu sei il Donatore di tutti. Sei l'Imperatore, sei il Datore e ti prendi cura di tutti noi. A coloro che meditano su di Te e Ti ricordano concedi onori e un luogo presso la Tua casa". Inoltre dice: "Coloro che cercano Dio con un cuore vero, fa sì che Lo realizzino". Ecco perché secondo le istruzioni di Guru Sahib, anche noi dovremmo meditare sullo Shabd Naam e avere buon esito nelle vostre vite.

Guru Teg Bahadur fu ucciso a Delhi perché a quell'epoca l'imperatore Aurangzeb pensava che Guru Teg Bahadur non fosse l'Essere Vero, ma che fosse lui stesso tale. Ecco perché Lo uccise per ridurre la gloria, la fama e la rinomanza di Guru Teg Bahadur. Pensò che in tal modo la gente Lo avrebbe dimenticato per ricordarsi di Aurangzeb. Tuttavia la verità è che se ora andate a Delhi, guardate come la gente ricorda quella grande anima, come ricordano Guru Teg Bahadur, preparano parshad e cantano inni in lode a Dio nel luogo dove fu ucciso. Non sono nemmeno sicuri che sia il punto esatto in cui il Guru fu ucciso, tuttavia la gente Lo ricorda e canta la Sua gloria. Mentre nessuno va alla tomba di Aurangzeb; nessuno ci va neanche per prendersene cura. È insudiciata dallo sterco degli uccelli.

Non si può limitare la gloria di coloro che praticano la devozione del Signore, non importa quello che le persone facciano. Anche se li uccidono, non possono ridurre la gloria di quei Maestri poiché il Signore li ha onorati e ha concesso loro quella gloria. Ci vorrà del tempo, ma coloro che han praticato la meditazione sono sempre glorificati.

